

RESOCOMTO STENOGRAFICO

239^a SEDUTA (Straordinaria)

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

Presidenza del Presidente LAURICELLA

INDICE

Assemblea Regionale Siciliana

(Comunicazione del decreto di convocazione straordinaria con carattere d'urgenza)
(Chiusura della sessione straordinaria)

Congedi

Disegni di legge

«Misure di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia e proroga dei contratti a termine stipulati dai comuni dell'Isola per l'istruttoria delle domande di sanatoria urbanistica» (317/A) (Discussione):

PRESIDENTE 8667, 8676
8678, 8699, 8706, 8707, 8710
8711, 8713, 8717, 8718, 8719
8723, 8724, 8725, 8726

VIRLINZI (PCI) *relatore* 8667

PIRO (V. Arcobaleno)* 8668, 8702, 8714

SANTACROCE (PRI) 8672

D'URSO SOMMA (PLI) 8674, 8706

TRICOLI (MSI-DN) 8678, 8705, 8713

PICCIONE (PSI) 8682

CAMPIONE (DC) 8683

LAUDANI (PCI) 8686

CAPITUMMINO (DC) 8692, 8712

LO GIUDICE DIEGO (PSDI) 8694

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione* 8695, 8711, 8716

RUSSO (PCI) 8703, 8718

CICERO (DC) 8707

BARTOLI (PCI) 8708, 8726

CRISTALDI (MSI-DN) 8710, 8713

GUELI (PCI) 8712

COLOMBO (PCI) 8715, 8716

CUSIMANO (MSI-DN) 8719, 8724

GRAZIANO (DC) 8721

MAGRO (PRI) 8721

MAZZAGLIA (PSI) 8723

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze* 8726

PARISI (PCI) 8725

Pag.			
	(Votazione per appello nominale)	8726	
	(Risultato della votazione)	8727	
8666	«Approvazione del bilancio della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (CRIAS) per l'esercizio finanziario 1977» (386/A)		
8733	(Votazione per appello nominale)	8727	
	(Risultato della votazione)	8727	
8666	«Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio 1987» (578/A)		
	(Votazione per appello nominale)	8728	
	(Risultato della votazione)	8728	
	«Costituzione delle nuove province regionali» (561/A)		
	(Votazione per appello nominale)	8728	
	(Risultato della votazione)	8729	
	«Nuova determinazione degli onorari dei componenti degli uffici e delle commissioni elettorali. Norme per la nomina con sorteggio degli scrutatori e per la disciplina delle ipotesi di mancanza o di annullamento» (584/A)		
	(Votazione per appello nominale)	8729	
	(Risultato della votazione)	8729	
	Espressioni augurali per le prossime ferie estive		
	PRESIDENTE	8731	
	GRAZIANO (DC)	8731	
	Precisazioni su dichiarazioni rese in Aula		
	PRESIDENTE	8729	
	CAPITUMMINO (DC)	8729	
	Per la sollecita discussione del disegno di legge numero 737		
	PRESIDENTE	8730	
	LEONE (PSI)	8730	
	Richiesta di un'indagine ispettiva presso il comune di Gangi		
	PRESIDENTE	8731	
	TRICOLI (MSI-DN)	8731	

	Pag.
Sull'insufficienza dei fondi erogati ai comuni ai sensi della legge regionale numero 1/1979	8732
PRESIDENTE	8732
D'URSO SOMMA (PLI)	8732
Sull'ordine dei lavori	8667
PRESIDENTE	8667
CAPITUMMINO	8667

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 9,55.

Comunicazione dell'avviso di convocazione straordinaria con carattere d'urgenza dell'Assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. Do lettura del decreto di convocazione straordinaria, con carattere d'urgenza, dell'Assemblea regionale, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana numero 36 del 28 luglio 1989:

«Assemblea regionale siciliana

Convocazione straordinaria
con carattere d'urgenza

il Presidente

vista la richiesta di convocazione straordinaria con carattere d'urgenza dell'Assemblea regionale siciliana, presentata in data 27 luglio 1989 da venti deputati e precisamente dagli onorevoli: Parisi, Piro, Aiello, Altamore, Bartoli, Capodicasa, Chessari, Colajanni, Colombo, Consiglio, Damigella, D'Urso, Gueli, Gulino, La Porta, Laudani, Risicato, Russo, Virlinzi, Vizzini;

vista la richiesta di convocazione straordinaria con carattere d'urgenza dell'Assemblea regionale siciliana, presentata in data 27 luglio 1989 dal Governo regionale;

ritenuto che ricorrono i motivi di urgenza previsti dall'articolo 75 del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana;

visti gli articoli 11 dello Statuto della Regione siciliana e 75 del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana;

decreta:

l'Assemblea regionale siciliana è convocata in sessione straordinaria, con carattere di urgenza, per il giorno 3 agosto 1989 alle ore 9,30, per trattare il seguente

ordine del giorno:

I — Discussione del disegno di legge:

“Misure di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia” (317/A) - Relatore onorevole Virlinzi.

II — Votazione finale dei disegni di legge:

“Approvazione del bilancio della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (CRIAS) per l'esercizio finanziario 1977” (386/A);

“Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1987” (578/A);

“Costituzione delle nuove province regionali” (561/A);

“Nuova determinazione degli onorari dei componenti degli uffici e delle commissioni elettorali. Norme per la nomina con sorteggio degli scrutatori e per la disciplina delle ipotesi di mancanza o di annullamento delle elezioni” (584/A).

Palermo, 28 luglio 1989».

GIULIANA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per la seduta di oggi gli onorevoli: Firarello, Gorgone, Ravidà e Stornello.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Sull'ordine dei lavori.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le chiedo, se le è possibile, di concedermi la parola nel corso della seduta a norma dell'articolo 83, secondo comma, del nostro Regolamento.

PRESIDENTE. Potrà parlare prima della conclusione della seduta.

Discussione del disegno di legge «Misure di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia» (317/A).

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno, che reca: Discussione del disegno di legge «Misure di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia» (317/A).

Invito i componenti della I Commissione a prendere posto al banco delle Commissioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Virlinzi, per svolgere la relazione.

VIRLINZI, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge esitato dalla Commissione e oggi all'attenzione di questa Assemblea, vuole essere una testimonianza concreta della solidarietà del Parlamento siciliano in favore delle vittime della mafia. Questo provvedimento giunge in Aula mentre stiamo vivendo un momento particolare, in un'estate drammatica, che fa seguito alle note vicende palermitane dell'estate dell'anno scorso, che sconvolsero — ricordiamo tutti — la pubblica opinione e suscitarono polemiche roventi. Vi fu persino, a testimonianza — ritengo — della gravità e della drammaticità della realtà siciliana e anche palermitana, l'intervento del Presidente della Repubblica che invitò il Consiglio superiore della magistratura ad esaminare con la massima attenzione il tentativo, allora in atto, di scardinare il ruolo e la funzione del *pool* antimafia.

La situazione odierna non si presenta con caratteri meno gravi o meno drammatici di quelli di un anno fa, anzi possiamo dire che gli elementi di preoccupazione si sono aggravati nell'ultimo periodo. Basta ricordare il fallito attentato al giudice Falcone, che è diventato il simbolo della lotta antimafia, e il fenomeno delle lettere anonime, e si ricava un quadro anco-

ra più sconvolgente che scuote la pubblica opinione nazionale, e non solo quella.

Ieri si è svolto nel Parlamento nazionale un dibattito sul grave momento che stiamo attraversando in cui le diverse parti politiche hanno espresso opinioni discordi. Anche nel Parlamento regionale ci sono opinioni discordi e prese di posizione nette rispetto al ruolo che svolge la Commissione antimafia, e ne costituiscono testimonianza le argomentazioni con cui sono state rassegnate le dimissioni del Vicepresidente di detta Commissione, onorevole Parisi e anche dell'onorevole D'Urso Somma. Ora, in attesa che l'Assemblea possa discutere e risolvere i gravissimi problemi posti all'attenzione dell'opinione pubblica siciliana, portiamo all'esame dell'Aula questo disegno di legge che vuole costituire una testimonianza concreta, sia pure limitata e non risolutiva del problema, dell'altra questione incombente. Si tratta di intervenire in modo concreto, con un sostegno economico, in favore di chi ha subito la perdita di un congiunto che probabilmente era — come avviene nella maggior parte della nostra realtà — l'unica fonte di reddito per la famiglia. In tal modo si vuole consentire il superamento di un *handicap*, dare la possibilità di un reinserimento nella vita sociale da parte dei familiari delle vittime della mafia. Ecco perché i primi due articoli prevedono aumenti degli assegni vitalizi che erano già previsti dalla legge regionale 26 luglio 1982, numero 65 e dalla legge 12 marzo 1986, numero 10: gli importi lì previsti vengono elevati a lire 3.000.000. Inoltre l'articolo 3 del disegno di legge stabilisce un adeguamento annuale automatico facendo riferimento alla variazione del costo della vita calcolata attraverso gli indici ISTAT. Ciò consentirà di intervenire tempestivamente nell'adeguamento dei trattamenti, senza la necessità di ricorrere allo strumento legislativo. In tal modo si assicurerà la tempestività nell'erogazione della prestazione; molto spesso infatti, come sappiamo, l'efficacia delle norme viene vanificata dai ritardi con cui vengono poi erogate le prestazioni.

Riteniamo la tempestività un fatto fondamentale se si vuole rendere efficace la volontà del legislatore.

Al fine di ridurre il grave disagio sia economico, che sociale, causato dalla perdita del familiare, si è voluta introdurre la possibilità per i familiari delle vittime della mafia di accedere presso la pubblica Amministrazione regionale

— gli enti locali, le unità sanitarie locali — attraverso una chiamata diretta e in sovrannumero rispetto alle quote previste per le categorie protette in base alla legge numero 482 del 1968. E, infine, quale concreta manifestazione di solidarietà verso i familiari delle vittime della mafia, viene istituito presso la Presidenza della Regione un fondo destinato a fornire i mezzi finanziari ai familiari che si costituiscono parte civile nei processi di mafia. Questi sono i motivi che hanno ispirato la Commissione ad esitare il disegno di legge che viene sottoposto all'attenzione dell'Assemblea, con l'invito ad una sua rapida approvazione.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, l'inserimento, all'ordine del giorno di questa seduta straordinaria, del disegno di legge «Misure di solidarietà a favore dei familiari delle vittime della mafia», è risultato essere un evento quanto mai opportuno e felice: se ci avessimo ragionato sopra, probabilmente non saremmo riusciti a fare altrettanto bene. Esso consente infatti l'apertura di un utile dibattito sull'attuale situazione della lotta alla mafia e dello sviluppo del fenomeno mafioso, dibattito peraltro che sta investendo tutte le sedi politiche ed istituzionali al più alto livello, dal Parlamento al Consiglio superiore della Magistratura, dalla Presidenza della Repubblica allo stesso Governo, alla Commissione parlamentare antimafia, anche se gli esiti ed il modo con cui il Governo ha replicato agli atti ispettivi presentati al Senato non possono che lasciarci profondamente insoddisfatti e non possono che aumentare, di contro, la preoccupazione rispetto ai fatti che stanno succedendo. A questo dibattito proprio l'Assemblea regionale siciliana e le forze politiche in essa presenti non possono sottrarsi: si tratta anche qui di riaffermare concretamente la centralità dei fatti democratici e di richiamare tutti all'assunzione di responsabilità che momenti di particolare gravità, come gli attuali, devono imporre.

L'Assemblea regionale siciliana colse subito, tant'è che sospese la seduta in corso, la profondità dell'attacco che con il fallito attentato al giudice Falcone la mafia stava portando. È necessario non disperdere quella intuizione, trasferirla per quanto possibile in riflessione pun-

tuale e capacità operativa. La presentazione di questo disegno di legge — mi pare opportuno sottolineare anche questo aspetto — suona poi come un ironico sberleffo nei confronti di tutti coloro che hanno lavorato, la scorsa settimana, per determinare le condizioni che portassero poi alla chiusura anticipata della sessione; una vera e propria serrata volta ad impedire lo sviluppo di qualsiasi serio dibattito politico.

Quando mi sono pronunciato contro la chiusura anticipata della sessione ho detto che non ritenevo opportuno, di fronte ai molti problemi aperti, che l'Assemblea regionale si dichiarasse latitante per raggiunte ferie; ho aggiunto anche che quella decisione avrebbe autorizzato reazioni forti e non prevedibili. A ciò ho fatto riferimento e non ad un generico «che dirà mai la gente» che mi è stato poi attribuito. Ho fatto questa premessa non per riaprire polemiche, quanto per sottolineare la necessità che l'occasione per un forte dibattito, fornитaci dal disegno di legge in esame, non vada sprecata; e per quanto mi riguarda non la sprecherò.

A noi pare che tre siano le questioni più rilevanti che emergono da questa torrida e torbida estate. La mafia si pone ormai come potere totale in molte zone del nostro Paese. Il metodo di accumulazione mafioso tende a diventare il sistema di accumulazione normale; è in atto un processo di occultamento del potere come elemento distintivo della riforma autoritaria dello Stato: questo processo subisce con il Governo Andreotti una formidabile spinta in avanti. Ci sono oggi condizioni più difficili per tutti coloro che lottano sul serio la mafia. Per quanto riguarda gli apparati dello Stato è stata scatenata una sorta di guerra interna il cui obiettivo non è la sconfitta dei mafiosi, ma l'azzeramento o la neutralizzazione dei pochi che producono risultati concreti.

Comincerei proprio da quest'ultimo punto, giacchè quello che succede al Palazzo di giustizia di Palermo, il ruolo dell'Alto Commissario, l'intervento dei servizi segreti costituiscono l'esplosiva miscela che alimenta la caldissima estate che stiamo vivendo. Un'altra estate calda, per altro, ché così ci ha abituato la mafia, e di ben altra drammaticità rispetto a quella promessa dal Ministro Carli. Bisogna sfuggire alla tentazione di rincorrere gli eventi, ricostruire la mappa degli scontri dentro il Palazzo di giustizia, opportunamente conosciuto ormai come «palazzo dei veleni», o di leggere quel che succede attraverso la personalizzazione

dei contrasti: Meli contro Falcone, Falcone contro Di Pisa, Di Lello e Conte contro Meli e così via dicendo. Al Palazzo di giustizia di Palermo è stata condotta un'opera sistematica di azzeramento di un'esperienza quale quella dei *pool*, e segnatamente del *pool* dell'ufficio istruzione, che sotto la direzione del consigliere istruttore Caponetto ha messo in piedi una struttura operativa e una metodologia di indagine del tutto originali che hanno prodotto gli unici risultati importanti nella lotta alla mafia dell'Italia repubblicana sul versante della lotta repressiva e degli apparati. Ad azzerare i risultati processuali sta provvedendo la Cassazione, ed in particolare la sezione presieduta dal giudice Carnevale.

Ad azzerare il *pool* hanno pensato il nuovo codice di procedura penale, che salutiamo comunque quale conquista di civiltà, nonché il Consiglio superiore della Magistratura e tutti coloro che nell'estate dello scorso anno hanno contribuito a demolirlo, a disperdere i magistrati, a vanificarne i risultati. L'assenza del *pool* ha consentito l'ulteriore isolamento del giudice Falcone, il quale è rimasto come unico titolare responsabile di indagini delicatissime e di grande spessore: quella sul narcotraffico e quella sull'assassinio del Presidente della Regione Piersanti Mattarella.

Questo è il retroterra che ha portato lo stesso Falcone a denunciare di essere stato lasciato solo «come Dalla Chiesa». Attentati e voli di corvi sono le facce di un'unica strategia volta ad impedire che da quella indagine venga un attacco al cuore del sistema mafioso nei suoi collegamenti economici e finanziari, nei suoi collegamenti politici e internazionali. A questa strategia non si risponde con interventi molto dubbi e sospetti essi stessi di essere fonti di inquinamento, quanto ripristinando a Palazzo di giustizia le condizioni per un effettivo e positivo funzionamento. Bisogna rimettere al centro la questione della ricostituzione del *pool* e dell'allargamento di quella esperienza. Ci sono precisi deliberati anche del Consiglio superiore della Magistratura, ma nessuno: Consiglio superiore della magistratura stesso, Commissione antimafia, Ministro di grazia e giustizia per primi, ha fatto seguire misure concrete alle solenni promesse che il *pool* «non si doveva toccare».

Che ruolo hanno in questo momento i servizi segreti? Come giocano sullo scacchiere della lotta alla mafia? Questi sono gli inquietanti

interrogativi che circolano e che dobbiamo porci dal momento che un ruolo c'è, c'è stato, si fanno i nomi di agenti dei servizi, soprattutto nella gestione dei pentiti che la vicenda Contorno ha messo in luce. Ora credo che non sia più rimandabile la predisposizione di provvedimenti organici che garantiscono la legittimità dell'utilizzo delle dichiarazioni dei cosiddetti pentiti ma ne riconoscano anche l'utile, a volte determinante, apporto.

Il sindaco Orlando sente puzza di servizi deviati. Già oltre un anno fa in Commissione regionale antimafia fu denunciato come i servizi segreti stessero facendo la guerra a coloro che la lotta alla mafia la facevano sul serio; in particolare a quei funzionari e agenti della polizia di Palermo che resistevano all'azzeramento della capacità investigativa della Questura, già ampiamente debilitata dagli assassini di Cassarà, Montana, Antiochia e dal caso Marino. I servizi segreti sono stati sempre usati spregiudicatamente contro la democrazia, contro i processi sociali e politici di cambiamento nel nostro Paese: basti pensare a piazza Fontana ed alla strategia della tensione. I servizi furono protagonisti anche a Portella della Ginestra e nella gestione della banda Giuliano. Non è azzardato dire che in tutti questi anni i servizi sono stati presenti a Palermo e come sempre hanno giocato un ruolo destabilizzante. La novità consiste nel fatto che ad essi è stata riconosciuta una legittima funzione antimafia, proprio con la istituzione dell'Alto Commissariato, come previsto con la legge numero 486 del 1988. C'è però qualcosa di più, perché si sono sensibilizzati altri servizi segreti, altri apparati, ognuno dei quali risponde a logiche proprie, non controllabili dalle istituzioni democratiche.

È giustamente finita nel mirino l'attività dell'Alto Commissario, il cui risultato più importante è stato quello di provocare impaludamenti (si vedano il caso del giudice Riggio e l'attuale caso del «corvo» di Palermo). Si comincia chiaramente a contestare la stessa legge istitutiva, i poteri di cui è stato dotato. Finalmente!, diciamo noi. Denunciammo per tempo che l'operazione Alto Commissariato serviva da un lato per soddisfare l'opinione pubblica, che reclamava capacità di intervento da parte dello Stato, ma che essa mascherava, in realtà, l'azzeramento in corso del *pool* antimafia. Segnalammo con forza come la configurazione che l'Alto Commissariato assumeva rappresentasse un pezzo della riforma autoritaria dello Stato, e

che esso finiva per essere una seconda magistratura, un'altra polizia, interferendo e sovrapponendosi con il lavoro di tutti, Commissione antimafia compresa. In più, in questo momento, Sica, la persona sbagliata nel posto più sbagliato, finisce per essere una sorta di parafulmine che assorbe le tensioni e le critiche che dovrebbero avere come naturale destinatario il Ministero degli Interni ed il suo titolare, Gava, e la stessa Presidenza del Consiglio; il Presidente del Consiglio, forse in un gioco al massacro, chiede più poteri per Sica. La figura e la struttura dell'Alto Commissario vanno abolite. Di Alto Commissario si potrà parlare solo quando ad esso verranno affidati i compiti veramente essenziali, che sono quelli del coordinamento reale delle forze di polizia, sempre in guerra tra loro, e quelli dell'*intelligence* finanziaria, in grado di offrirsi come coordinamento e propulsione delle indagini sui percorsi finanziari dell'accumulazione mafiosa. In ogni caso è veramente un nonsenso, oltre ad essere fuori dalle regole, che presso l'Alto Commissariato siano stati chiamati ad operare dei magistrati. Questo non giova certamente alla chiazzza istituzionale e non giova alla distinzione dei ruoli che deve continuare ad essere elemento imprescindibile di uno Stato di diritto.

La tradizionale presenza della mafia in luoghi geograficamente limitati costituisce una struttura di appoggio indispensabile e funzionante come strumento di un sistema di poteri che vanno al di là del territorio dominato. Non a caso le autonomie locali costituiscono ancora oggi terreno di infiltrazione privilegiato del potere mafioso. È su questo piano che la imprenditoria mafiosa, attraverso la capillarità del controllo sulla vita pubblica e attraverso, soprattutto, il mercimonio sugli appalti, costruisce il suo dominio sul territorio. «Occorre rompere il tradizionale e persistente rapporto tra mafia e pubblica Amministrazione». Queste ultime non sono affermazioni mie ma dell'Alto Commissario Sica, rese alla Commissione parlamentare antimafia. Mi permetto di utilizzarle, anche se l'analisi non ci convince per le molte cose non dette e per le reticenze di fondo nell'individuare i soggetti politici mafiosi, perché in ogni caso fornisce un substrato al nostro giudizio di fondo. In molte zone del Mezzogiorno la mafia rappresenta il potere in quanto tale, occupando tutti gli spazi sociali, dalle attività politico-amministrative a quelle economiche, esercitando un controllo spietato, violen-

to sul territorio e sui cittadini. Se così è, non si comprendono le alte grida lanciate sul cosiddetto voto di mafia, sulla denuncia che ne è stata fatta, oppure sulla criminalizzazione dell'imprenditoria meridionale. Rilevo piuttosto che non appena si accenna a politici di alto rango accusati di essere collusi o complici della mafia, si scatenano reazioni che tendono a fare quadrato.

Qui si gioca la partita più difficile ma anche quella risolutiva: sul terreno della lotta per un radicale cambiamento della società, servono a poco i generici appelli e serve a poco — ammesso che ci sia — l'intervento repressivo dello Stato. Due sono le questioni decisive nel Mezzogiorno: la prima è la centralità della democrazia e l'affermazione dei diritti civili e sociali contro la diffusa illegalità politico-amministrativa; bisogna riportare le decisioni e le scelte nell'ambito della sovranità popolare. La seconda è la realizzazione di uno sviluppo qualitativamente nuovo, autocentrato, pienamente compatibile con l'ambiente, che finalizzi le risorse al massimo dell'occupazione possibile ed al soddisfacimento dei bisogni prioritari. Occorre intervenire allora per rafforzare e non per strangolare le autonomie locali; per allargare e non restringere gli spazi di democrazia reale, di autogestione popolare; per imporre la presenza dello Stato di diritto e dei diritti; per bonificare la pubblica Amministrazione da ogni forma di inquinamento mafioso; per stabilire l'obbligo del ricorso all'asta pubblica come sistema di gara che più di ogni altro mette al riparo le pubbliche Amministrazioni dalle pressioni e dalle infiltrazioni mafiose; per abolire il subappalto; per finanziare l'occupazione stabile e qualificata in comuni, provincie e unità sanitarie locali.

Le recenti e allarmate prese di posizione del Governatore della Banca d'Italia, Ciampi, sulla veloce penetrazione dei capitali mafiosi nell'economia «sana», hanno acceso i riflettori su quello che è diventato l'aspetto più moderno ed aggressivo della mafia, trasformatasi in grande struttura di servizio dei traffici illeciti ma anche in *holding* finanziaria mondiale. Ora, ci chiediamo come si pensa nel nostro Paese di poter fronteggiare questo fenomeno di enormi dimensioni e su scala internazionale, se non si tengono presenti, almeno, questi fattori:

a) non è ipotizzabile potere operare una separazione tra capitali illegali e legali individuan-

do una linea di demarcazione netta e sicura, certamente non facendo appello alle capacità di reazione del capitale cosiddetto sano — qual è?, dov'è? — ma neanche senza violare e mettere a nudo i santuari dove i capitali si incontrano e si scambiano: banche, *holdings* internazionali, borse;

b) in questo senso, allora, quale applicazione forte ed immediata dà il Governo alle richieste formulate dalla Guardia di Finanza e dalle autorità di controllo monetarie sui poteri di accesso, sulla abolizione del segreto bancario, su nuovi e più sofisticati strumenti di indagine? Non è tempo di definire al più presto la nuova legislazione che sostituisca la legge Rognoni-La Torre, legge buona ma ormai inadeguata? Non è forse necessario sostituire alla filosofia patrimonialista della legge, una filosofia che comprenda e persegua i canali di finanziarizzazione dei capitali mafiosi?

c) come si pensa di potere contrastare efficacemente l'enorme potenza finanziaria della mafia senza aggredire il nodo della illegalità, che consente di trarre, da polverine prive di alcun valore reale, spropositati e spaventosi profitti? Altro che penalizzazione dei consumatori! Sarebbe uno dei più grossi regali alla mafia, ma a questo si appresta l'attuale Governo sull'onda di una campagna politica demagogica e fuorviante;

d) il settore delle opere pubbliche ha sempre catalizzato l'attenzione delle organizzazioni mafiose perché rappresenta un ottimo filone di approvvigionamento finanziario, perché fornisce occasione di riciclaggio e di reinvestimento, perché un'opera pubblica — specie se è grande e costosa — diventa strumento per acquisire o esercitare il potere ed il comando sul territorio. Non soltanto al controllo degli appalti e alla impermeabilità delle procedure occorre porre attenzione, ma anche sulle decisioni di spesa, sulle loro finalità, sulla reale destinazione degli enormi flussi che interessano tutto il Paese ma soprattutto il Mezzogiorno, dove si combinano spesa pubblica e sfruttamento delle risorse territoriali per dare vita ad una nuova e selvaggia accumulazione senza sviluppo, a nuove enormi ricchezze a danno della qualità della vita e dell'ambiente.

Qui va sollecitato un grosso lavoro di inchiesta da parte della Commissione parlamentare antimafia, un lavoro autonomo e penetrante,

non costretto all'inseguimento di eventi su cui non si è in grado di incidere minimamente, anche per le volontà politiche che bloccano le iniziative possibili.

Consideriamo rilevante la questione della spesa pubblica anche per un altro filone di ragionamento. Ho già detto, a proposito del ruolo dell'Alto Commissario, che esso si configura come un pezzo della riforma autoritaria dello Stato. Preciso meglio: è in corso un processo di «occultamento del potere», di cui rappresentano punti ormai consolidati la centralizzazione della spesa e la sua erogazione attraverso procedure straordinarie, tutte al di fuori del controllo delle assemblee elette. Ne sono tipici esempi i meccanismi previsti dal decreto legge 1 febbraio 1988, numero 19, noto come «decreto Sicilia», che ha tagliato fuori i consigli comunali; ha centralizzato consistenti flussi finanziari nelle mani del Presidente del Consiglio e, per sua delega, in quelle del Presidente della Regione; ha dato vita all'Italispaca, strumento per riportare la centralità della mediazione politica nella gestione degli appalti. Ma ancora, cosa sono se non aperte violazioni di legge, le procedure con cui la Protezione civile e, per autorizzazione — sollecitata peraltro — del Ministro, il Governo siciliano gestiscono le opere dell'emergenza idrica fino al fatto che si possono appaltare a trattativa privata i lavori di costruzione di una diga, la diga Blufi, per ben 180 miliardi di lire? È in atto una trasformazione istituzionalizzata degli Esecutivi, a cui peraltro si vogliono affidare sempre maggiori prerogative, libere da controlli, in centri di mediazione di affari.

Se a questi dati si aggiungono una diffusa illegalità politico-amministrativa e la caduta verticale di ogni potere democratico di controllo e di scelta, allora il quadro è chiaro. Noi giudichiamo l'attuale Governo nazionale, con Gava al Ministero dell'interno, con una lunga lista di nomi che figuravano nella P2, con Andreotti Presidente del Consiglio, la migliore garanzia che questo processo di annichilimento della democrazia nel nostro Paese va avanti. Per questo riteniamo essenziale che si sviluppi presto una luminosissima opposizione parlamentare e sociale. Sono in gioco le sorti della democrazia, perché è in via di sviluppo un processo in cui il potere legale tende a configurarsi come potere mafioso. Qui sta la profondità della battaglia contro la mafia, lo spessore della lotta che si combatte a Palermo. Non è privo di

significato che l'onorevole Andreotti abbia pensato bene di attaccare il sindaco Orlando e l'attuale giunta di Palermo. Noi non ne facciamo parte, ne siamo anzi all'opposizione e ne criticiamo limiti programmatici e debolezze operative. Duramente richiediamo ad essa di far sul serio politica antimafiosa, ma proprio per questo ci sentiamo di affermare che è intollerabile che il Presidente del Consiglio, e non un qualsiasi esponente di partito, attacchi la giunta in questo momento, egli che non ha speso una parola quando il nome del suo amico Salvo Lima è comparso agli atti di un processo alla mafia da poco concluso come colui al quale, secondo un rapporto della Guardia di finanza, era destinato un carico di armi.

È ineludibile, dunque, il nodo della politica e degli intrecci stretti tra essa e la mafia, tra uomini dei partiti e delle istituzioni e le organizzazioni mafiose, tra ciò che a livello legislativo e amministrativo si determina e la lotta alla mafia. È ineludibile il nodo della collocazione e del ruolo delle istituzioni regionali, soprattutto negli spazi ampi costituiti dalla spesa pubblica, dagli appalti, dagli enti locali, dalla gestione del territorio. Grandi sono le possibilità, come sempre, ma ancora più grandi le responsabilità. Si è fatto poco o niente in questi anni, questa è la cruda verità, in generale e in particolare, sul fronte della lotta alla mafia. Non sono mancate analisi e denunce, ma difficilmente queste hanno potuto superare la soglia delle enunciazioni e diventare fatti operativi.

C'è di più, il Governo bicolore si è proposto esplicitamente al suo insediamento su due fronti: primo, la ricomposizione del sistema di potere democristiano (non lasciamo a mare nessuno — famosa affermazione di De Mita) e una redistribuzione del potere con il *partner* socialista; secondo, riportare la mediazione politica nella gestione della spesa pubblica, obiettivi raggiunti e che hanno però esaurito la funzione dell'attuale Governo. Il quale, però, è riuscito a riportare indietro di molti lustri l'orologio della politica regionale: ed oggi esso, lungi dall'essere in grado di proporre una politica che serva ad elevare il livello e la qualità dell'azione di contrasto, rappresenta un grosso ostacolo sul cammino della lotta alla mafia. Ecco perché riteniamo le dimissioni del Governo — che richiediamo ancora una volta ufficialmente: si dimetta a chiusura della seduta — il presupposto indispensabile per poter avviare una

profonda azione di risanamento delle istituzioni e di bonifica della politica.

Come sarebbe possibile altrimenti: attuare la riforma del sistema dei controlli; rafforzare le autonomie locali; qualificare la spesa pubblica; introdurre l'asta pubblica a tappeto e abolire il subappalto; disinquinare le unità sanitarie locali «dalla marmellata e dalle mosche» che la ricoprono; avviare una politica per l'occupazione socialmente utile e per la garanzia di un reddito minimo per i disoccupati; riportare fuori dalla gestione degli affari gli Esecutivi, primo fra tutti quello regionale; attivare quei controlli e quelle strutture che consentirebbero un maggior grado di contrasto sugli arricchimenti illeciti? C'è un terreno immediato, proprio della istituzione legislativa, su cui le forze politiche sono chiamate ad un impegno serio ed a dimostrare anche la volontà di uscire da pesanti retaggi: il varo della legge per dotare l'Antimafia regionale di penetranti poteri di indagine e di adeguate strutture e capacità operative. Occorre assumere l'impegno che nella sessione autunnale l'Antimafia regionale sarà una realtà efficacemente operante. C'è un atteggiamento, che si coglie, provocatorio e dileggiante, ma al fondo c'è pure la preoccupazione che possa funzionare sul serio e magari rompere qualche bel paniere di uova.

Ma la lotta alla mafia non può che essere una lotta seria e dura contro il sistema di potere, contro l'attuale distorto sviluppo, per una società di uomini liberi, uguali e... vivi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santacroce.

Prendo lo spunto da questo intervento per invitare i Gruppi a darmi il quadro dei loro interventi, anche per avere la possibilità di dare un certo ordine al dibattito; quindi invito tutti coloro che desiderano parlare a fare pervenire le iscrizioni alla Presidenza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santacroce.

SANTACROCE. Signor Presidente, onorevoli deputati, questo disegno di legge, che prevede misure di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia, mi ha fatto ricordare una massima di Vilfredo Pareto sulla solidarietà, una massima che troviamo brillantemente espressa nel suo trattato di sociologia generale: «Certo, sarebbe assurdo» — dice Pareto — «il credere che tra i nostri contemporanei c'è chi si figura la solidarietà sotto forma di una

bella donna come gli ateniesi si configuravano la dea Atena, ma pure per il volgo nostro la solidarietà, il progresso, l'umanità, la democrazia non stanno in una stessa classe con semplici astrazioni come sarebbero una superficie geometrica, l'affinità chimica, l'etere luminoso, ma stanno in regioni più elevate assai, sono entità potenti che procacciano il bene dell'uman genere».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi consentirete allora di affermare che non sarà certamente l'adeguamento immediato ed un successivo adeguamento automatico degli assegni vitalizi, già per legge disposti a favore delle madri o delle vedove delle vittime della mafia o della criminalità organizzata, presente nel disegno di legge che stiamo discutendo; né l'assunzione per chiamata diretta, e con la qualifica corrispondente al titolo di studio posseduto dagli orfani, presso l'Amministrazione regionale, gli enti locali, le unità sanitarie locali, che procaceranno, come sottolineava il Pareto, il bene degli eredi delle vittime della violenza criminale e mafiosa. Ben altre risposte i cittadini si attendono da parte nostra, ben altre iniziative più incisive la classe politica deve prendere per impedire che il nostro Paese debba vivere in una condizione di permanente emergenza.

Alla quotidiana ferocia dei *killer* armati da oscuri mandanti, che continuano a colpire inesorabilmente, uccidendo quando, dove e chi vogliono, fa da contraltare un altro reato, curioso ed arcaico, quello del sequestro di persona, che, per la sua larga diffusione, sembra costituire, assieme allo spaccio della droga, un'industria favorevole per la organizzazione criminale.

La facilità con cui questi delitti vengono messi a segno in Italia differenzia clamorosamente il nostro Paese dalle altre grandi nazioni industrializzate, dove i sequestri di persona a scopo di estorsione sono un fenomeno del tutto marginale e quasi inesistente. L'offensiva a tutto campo che la mafia ha lanciato in queste ultime settimane contro lo Stato e i suoi uomini deve indurci a più meditate riflessioni: attentati al titolo e disrediti personali contro magistrati di prima linea e politici non omologati, mentre sembra avviarsi a conclusione l'inchiesta per individuare l'autore delle lettere anonime, sembrerebbero dimostrare che il potere mafioso ha deciso una nuova e diversa linea strategica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo marasma e in questo mare di incertezza le

misure adottate non mi sembrano sufficienti. Mentre, infatti, sempre più aspre divampano le polemiche intorno a coloro che in prima fila sono impegnati per conto dello Stato nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, c'è chi lavora per distruggere quanto faticosamente conseguito; altro che azzeramento, signor Presidente, onorevoli colleghi!

A mio avviso, occorre invece una più forte difesa della unità delle istituzioni, per evitare la disgregazione e la perdita di credibilità dell'azione integrata della magistratura e dei diversi corpi dello Stato. Bisogna impedire che — così come avvenne l'anno scorso — le polemiche che sembravano dividere i componenti del *pool* sia della Procura che dell'Ufficio istruzione di Palermo (polemiche fortunatamente spentesi con l'autorevole intervento del Consiglio superiore della Magistratura che ribadì la validità di quella organizzazione degli uffici e dissipò l'impressione che potessero esistere frazionamenti e suddivisioni di competenze), incidano in maniera negativa sull'azione dello Stato per il perseguimento di obiettivi di giustizia e di verità.

L'esperienza ci ha insegnato che la lotta alla mafia, come quella al terrorismo, ha bisogno di raccordi per seguire e smascherare i complessi intrecci che vigono in quel mondo, ha bisogno di coordinamento per valorizzare al massimo il grande patrimonio di competenze accumulate da alcuni valorosi magistrati e, contemporaneamente, dalle forze dell'ordine in questi anni. Commette gravissimo errore chi punta all'azzeramento, chi pensa di azzerare gli uffici giudiziari palermitani e chi li guida e li compone. Un siffatto provvedimento finirebbe con l'avvantaggiare coloro che, da indagini serie e puntuali, hanno da saldare debiti con la giustizia. Azzerare significa, infatti, porre gli eventuali successori nella difficile situazione di dovere ricostruire vicende e intrecci criminali complessi, seguiti passo passo per anni da chi ha operato e continua ad operare nel settore, con la conseguenza di una inefficiente azione dello Stato contro la delinquenza.

Il patrimonio di competenze giudiziarie accumulate a Palermo è insostituibile e va difeso come centro di unità delle azioni e delle iniziative delle istituzioni. Dopo tante polemiche, disquisire sul ruolo e sull'importanza dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia mi pare tedioso. L'Alto Commissario Sica, attraverso il rafforzamento dei suoi poteri, dovrà assi-

curare il potenziamento, la cooperazione e il coordinamento fra i diversi corpi dello Stato impegnati nella lotta alla criminalità. In questo senso la Magistratura, le forze dell'ordine e i diversi corpi dell'*intelligence* devono trovare nell'azione dell'Alto Commissario un impulso e una compensazione, evitando qualsiasi iniziativa che possa fare insorgere incomprensioni, malintesi e polemiche. Coordinare, onorevole Presidente, onorevoli deputati, significa evitare scompensi, significa non alimentarli neppure, come è accaduto in questi giorni indirettamente, sulla stampa. L'immagine, infatti, è una componente fondamentale della credibilità delle istituzioni e pertanto non può essere appannata. Sul *rebus* delle lettere anonime, intorno alle quali si sono scatenate le nuove polemiche, penso che nessuna credibilità possa essere attribuita a scritti senza firma.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dicendo le cose che ho detto, con la consapevolezza di non avere verità rivelate in tasca, penso di avere voluto riaffermare non solo la solidarietà convinta ed unanime del Gruppo parlamentare repubblicano a favore dei congiunti delle vittime della mafia, ma di avere voluto dare un timido contributo, nel dibattito sempre attuale relativo alla lotta contro la criminalità mafiosa; una lotta che deve impegnare tutti e a tutti i livelli, una lotta che deve vedere in prima linea la Sicilia, spesso giudicata da alcuni con molta approssimazione.

Prima di concludere, mi consentirete di rivolgere un pensiero di gratitudine a tutti i Siciliani, per il coraggio dimostrato dai giudici, dai tutori della legge, da tutti i cittadini nella lotta contro la criminalità mafiosa, che non è solo un fatto siciliano, ma è un male dell'Italia, è un male non solo nazionale ma internazionale. Sappiamo che la battaglia contro la «piovra» non l'abbiamo ancora vinta e, consapevoli di ciò, più importante e più decisiva è la prova di coraggio delle forze dell'ordine, dei giudici, dei carabinieri, della polizia di Stato, per i sacrifici, le sofferenze, da tutti patiti in questa difficilissima lotta. In questa realtà non è consentito alla Sicilia non avere un Governo stabile e autorevole. La coalizione fra Democrazia cristiana e Partito socialista ha concluso il suo ciclo; essa non può continuare ad essere l'arena di scontro politico fra due partiti interessati a consolidare posizioni di rendita elettorale con clientele, anteponendo la conflittualità alla governabilità.

Onorevole Presidente della Regione, al di là di tutte le valutazioni che sono state fatte in questi ultimi tempi, lei sa che questa maggioranza ha un tracciato elettroencefalograficamente piatto: la morte cerebrale non consente terapie per modificare la prognosi. Le dimissioni del Governo, oltre ad assolvere ad una funzione catartica, sarebbero un atto di grande responsabilità.

PRESIDENTE. Ancora una volta invito i colleghi, che vogliono intervenire, ad iscriversi, per avere un quadro completo della durata di questo dibattito.

È iscritto a parlare l'onorevole D'Urso Somma. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per chi è già, da qualche giorno, dimissionario dalla Commissione regionale antimafia, sembra quasi strano intervenire su un disegno di legge che parla proprio di mafia; ma se non affrontassimo la situazione in cui ancora si trova la Sicilia e non cercassimo di fornire un contributo, non faremmo neanche in minima parte quello che riteniamo il nostro dovere.

Già il 27 ottobre del 1988 dicemmo, davanti all'Assemblea regionale, che ritenevamo inutile la Commissione regionale antimafia. Evidentemente, salvaguardammo allora, come lo facciamo adesso, i componenti della stessa Commissione i quali, indubbiamente, cercano di fare il possibile; però, se un uomo ha una fionda, al massimo può usare questa e se deve lottare contro chi ha un *bazooka* o una mitraglietta, indubbiamente cento volte su cento, anche se è molto fortunato, perde. Questa è la situazione della Commissione regionale antimafia, questo è il motivo per cui — e so di non essere stato il solo — mi sono dimesso da una commissione che nei fatti non ha alcun potere. Oggi noi pensiamo di fornire qualche risposta con il disegno di legge in esame e, anche se siamo tutti convinti che è un mezzo quasi inutile per potere alleviare le sofferenze di quelle famiglie le quali hanno perduto i loro congiunti quello di attribuire loro un aumento attraverso il provvedimento suddetto, voteremo a favore. Non è così, secondo noi, che si può lottare contro l'immagine che ormai la Sicilia proietta all'esterno. Non ci stancheremo mai di dire che per colpa anche dell'Assemblea regionale siciliana, ma soprattutto del Governo regionale siciliano,

ormai in Italia e all'estero si pensa che Sicilia sia uguale a mafia.

Noi, signor Presidente, e chiediamo scusa se solo per un attimo apriamo una parentesi brevissima, abbiamo voluto la convocazione straordinaria dell'Assemblea, chiedendo che oggi si prendesse atto delle dimissioni del Governo regionale. Sapevamo che non era sufficiente la firma del capogruppo liberale, sapevamo che per chiedere la convocazione straordinaria dell'Assemblea regionale occorrono almeno venti firme, ma il fatto politico è rimasto. Purtroppo, però, stiamo constatando che, in effetti, per il Governo regionale e per l'attuale maggioranza Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, sembra che non sia successo nulla. Ed è grave, perché se è vero che «Parigi val bene una messa», noi non riusciamo più a comprendere come un Governo che davanti agli occhi di tutti non è riuscito a concludere nulla in Sicilia, e non è neanche riuscito ad essere supportato dalla propria maggioranza (quando vi è stata la richiesta del numero legale nove volte su dieci il numero legale è mancato) possa ancora serenamente andare in vacanza e dire: ci rivediamo a settembre, tanto non è successo nulla. È una gravissima manifestazione di irresponsabilità, e non riusciamo a comprendere — o forse lo comprendiamo benissimo — come possa ancora sussistere la voglia di governare in questa maniera la nostra Regione.

Poc' anzi ho sentito un collega che ha puntato l'indice contro l'Alto Commissario Sica: nel nostro intervento dello scorso anno, nel corso del quale già avevamo preannunziato le dimissioni dalla Commissione regionale antimafia, dicemmo che guardavamo con sospetto quegli Alti Commissari i quali, finito il loro mandato, avevano poi assunto incarichi importantissimi in aziende private. Ma voglio dire che anche in quell'occasione noi giudicammo attraverso i fatti, adesso invece ci sentiamo di esprimere la nostra solidarietà all'Alto Commissario Sica, perché non abbiamo fatti contrari che possano impedirci di fare ciò. Riteniamo che il Commissario Sica possa essere coinvolto in situazioni che non dipendono dalla sua volontà. Davanti a diverse migliaia di miliardi — tanto è ormai il giro di affari che ogni anno coinvolge il sistema degli appalti, quello della droga, e tutte le altre attività illegali perpetrate in Italia — anche un Alto Commissario il quale, pur avendo pieni poteri di facciata, di fatto non può estrinsecarli, indubbiamente si trova solo ed ha

bisogno che passi del tempo per potere mettere bene in movimento il motore dell'antimafia. Per la verità, signor Presidente, riteniamo che qualcosa ancora si possa salvare e questa convocazione straordinaria che noi del Gruppo liberale abbiamo sottoscritto, con un netto distinzione dalla convocazione straordinaria firmata da altri gruppi, è forse un evento storico, perché finalmente l'Assemblea regionale siciliana sembra aver preso coscienza della possibilità di una autoconvocazione in relazione a una sessione che era stata chiusa in maniera repentina ed in giustificata. Mi permetto di far presente alla signoria vostra che nella riunione dei capigruppo — credo del 25 luglio — il Partito liberale non manifestò riserve per la chiusura anticipata della sessione, ma disse che era decisamente contrario a che si chiudesse la sessione, perché non capiva il motivo per cui essa si dovesse chiudere dopo che non si era fatto nulla nella Regione siciliana. Probabilmente non avemmo la possibilità di esprimerci al meglio, probabilmente non riuscimmo a farci comprendere, ma sta di fatto che noi allora manifestammo la nostra volontà contraria a che la sessione si chiudesse; e, nonostante questo, la sessione si chiuse. Questa convocazione di oggi ha una importanza solo se — e lo diciamo ormai da qualche anno — il Governo regionale siciliano prende atto della sua impossibilità a legiferare e soprattutto della propria impossibilità a governare e, subito dopo la votazione dei disegni di legge, annunzierà, quanto meno, le proprie dimensioni.

Perché lo chiediamo con insistenza, signor Presidente? Perché anche la convocazione odierina è soltanto il frutto di una mediazione tra due gruppi, i quali, da un lato non volevano cedere alla richiesta delle opposizioni che chiedevano una convocazione straordinaria anche se per motivi diversi; dall'altro lato, non volevano cedere a quelle che sono le spinte interne, interne voglio dire a Democrazia cristiana e Partito socialista. Questi gruppi, l'un contro l'altro armati, ancora una volta non volevano essere considerati di second'ordine in una situazione così importante. Si è addivenuti pertanto ad una convocazione straordinaria dell'Assemblea per esaminare dei disegni di legge che, per quanto interessanti ed importanti, non sono sicuramente i più importanti e i più interessanti tra i disegni di legge che questa Assemblea avrebbe dovuto esaminare. Mi riferisco, solo per un *flash*, al fatto che l'Assemblea re-

gionale siciliana, oltre che alle solite parole per quello che riguarda tale problematica, non ha preso alcun provvedimento sulla questione gravissima delle acque in Sicilia. Ho saputo di incontri dell'Assessore al ramo, a cui qualche volta ha partecipato il Presidente della Regione; ho saputo che sono state fatte le solite chiacchiere, le quali come panacee dovevano fare stare calme determinate popolazioni che ricevono l'acqua, a volte, ogni 15 giorni come tutti sanno. Ebbene noi ci aspettavamo, come liberali, come cittadini comuni, che oggi si facesse qualche cosa in concreto, che ad esempio si stanziassero delle somme per consentire l'emungimento dell'acqua dalle zone in cui sappiamo che c'è (e da cui la mafia dell'appalto dell'acqua non consente che venga emunta), per poi essere erogata ai cittadini. Non se ne è fatto assolutamente niente!

Oggi, qui, ancora una volta, mi sembra — e non me ne voglia il Presidente della Commissione regionale antimafia — che stiamo celebrando quasi una liturgia; stiamo quasi partecipando ad un rito dovuto perché altrimenti, se non lo celebrassimo, si discrediterebbe ancora di più la nostra immagine. La verità è che oggi, onorevole Presidente della Regione, onorevoli assessori regionali ed amici del Partito della Democrazia cristiana e del Partito socialista, dovete avere la coscienza di dire: basta; dovete o presentare o annunziare le vostre dimissioni. Capisco che qualche «pierino di turno» possa pensare che il Gruppo liberale, così come altri gruppi, insistono sulle dimissioni del Governo, perché non facendone parte sono come quelle vedove inconsolabili le quali si lamentano di giorno per poi trovare refrigerio durante la notte. La verità non è questa, onorevole Presidente della Regione, onorevoli Assessori, amici socialisti e democristiani: noi non chiediamo che venga cambiata la formula, non chiediamo che un bipartito diventi un tripartito, un quadripartito, un pentapartito o un esapartito — e chi più ne ha più ne metta —; desideriamo soltanto che venga effettuata una verifica, corretta, leale e giusta in quest'Aula. Dopotiché si cerchi di organizzare una struttura governativa che sia all'altezza della situazione.

Noi abbiamo due grosse perplessità, che poi alla fine ci portano ad una terza ipotesi: riteniamo questo Governo o incapace, o in mala fede. La terza ipotesi è che questo Governo sia contemporaneamente incapace ed in mala fede. Dall'esame dei fatti si evince che questo Gover-

no, purtroppo, è riuscito, da un anno a questa parte, a fare solo chiacchiere. Quando il potere viene esercitato in maniera tale da fare perdere qualsiasi credibilità alla classe politica, bisogna avere il coraggio di dire basta!

E vorrei in questo momento, una volta per tutte, sfatare una specie di leggenda che da troppo tempo aleggia in questo Palazzo: non è che il Gruppo liberale o il capogruppo del Partito liberale abbia qualcosa di personale contro il Governo o contro il Presidente della Regione; la verità è che ancora una volta noi, quali liberali, desideriamo...

PRESIDENTE. Onorevole D'Urso Somma, le vorrei ricordare che stiamo discutendo un disegno di legge ben definito; se lei incomincia a divagare estraniandosi dalla materia che è oggetto della discussione, mi pone in difficoltà, per cui la invito a rientrare nell'argomento.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, vorrei esaurire l'esposizione del concetto anche per una forma di cortesia nei riguardi dell'Assemblea e di quei pochi che ascoltano...

PRESIDENTE. Esaurisca il concetto.

D'URSO SOMMA. ...e poi rientriamo nella materia, anche se ritengo che questo spaziare poi porti direttamente all'obiettivo, che è quello del disegno di legge in discussione. Non è che si possono svolgere solo discussioni asettiche e mirate su un solo argomento, anche perché...

PRESIDENTE. Secondo questa sua logica si può andare a Palermo passando da Roma.

D'URSO SOMMA. E perché no, signor Presidente? Ella sa che per venire a Palermo purtroppo si passa sempre da Roma.

PRESIDENTE. Onorevole D'Urso Somma, la invito, a norma dell'articolo 107 del Regolamento interno, ad attenersi all'argomento.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, mi ci atterò scrupolosamente, anche se non ritengo opportuno che si adottino questi mezzi per togliere la parola ai deputati. Quando l'Aula prende coscienza del proprio prestigio e dei propri poteri, sarebbe bene che quanto meno il dibattito politico si svolgesse senza interruzioni. Co-

munque, siccome sono ligo al Regolamento, stia tranquillo che non spazierò più. Voglio solo dire, per completare l'argomento, che non vi sono delle motivazioni di carattere personale contro il Governo e contro il Presidente della Regione: vi è soltanto la constatazione attuale di un fatto che è davanti agli occhi di tutti, e cioè che questo Governo regionale non è in condizione di governare la Sicilia.

Ma torniamo al disegno di legge, così come la signoria vostra mi ha sollecitato a fare. Signor Presidente, purtroppo in Sicilia abbiamo creato due grossi partiti: il partito della mafia e il partito dell'antimafia. Sono due partiti i quali si arricchiscono, si irrobustiscono, diventano grassi e opulenti, l'uno affermando che la mafia si combatte costi quel che costi, forse anche pagando articoli di giornale, non nel senso che i giornalisti siano pagati, ma acquistando spazi pubblicitari; l'altro affermando — ed abbiamo anche avuto delle sommosse popolari — che le cose andavano meglio prima che della mafia se ne parlasse così tanto come se ne parla adesso. La verità, signor Presidente, è che lo Stato è impotente a fronteggiare il fenomeno ed oggi, nel piccolo, la mafia esiste ovunque. Certo vi è la cosiddetta — e si ha vergogna a dirlo — mafia di serie A, che gestisce appalti da 100 miliardi in su fino a 10 mila miliardi, e vi è la cosiddetta bassa manovalanza — chiamarla mafia è un azzardo, ma comunque la definiamo così per fare comprendere meglio il concetto — che esiste anche negli uffici pubblici. Ad esempio, presso gli uffici dello stato civile, dove se hai un amico o, meglio ancora, sè hai cinquemila lire da dare all'impiegato, il certificato lo ottieni subito, mentre invece se ti metti correttamente in fila devi aspettare parecchi giorni per ottenerlo. Cosa può fare il Governo regionale per cercare di ovviare a questo stato di cose che proietta un'immagine negativa sulla Sicilia?

Signor Presidente dell'Assemblea, mi permetto per la seconda volta di delegare alla signoria vostra la soluzione di un problema di cui lei più di una volta ha parlato in quest'Aula. Mi riferisco al disegno di legge che deve dare possibilità alla Commissione regionale antimafia di operare. In Assemblea ci sono tredici commissioni che esprimono tredici Presidenti, a cui vanno aggiunti i vicepresidenti, ed i segretari. Spesso queste Commissioni si trovano nella condizione di non poter agire, perché in effetti le loro decisioni passano sotto il capestro

della Commissione «finanza». Le commissioni «cosiddette speciali», come la Commissione antimafia (la quale non ha di fatto alcun potere, tranne quello di prendere a volte la macchina blindata per spostarsi a Roma: vedete come Roma è sempre ricorrente nei discorsi che si fanno in quest'Aula), non può fare altro che convocare conferenze stampa per dire «ieri hanno ucciso un magistrato». (Ed a tutti i magistrati, non lo dico per demagogia, morti nell'adempimento del loro dovere, va il nostro rispetto e grandissima stima per loro e per i loro familiari). La stessa cosa avviene per i poliziotti, per i carabinieri e per tutti i cittadini comuni che sono stati e forse ancora saranno vittime della mafia o vittime di atti delinquenziali. Esclusi questi atti liturgici, l'Assemblea regionale siciliana non è stata sino ad oggi in grado di affermare: il signor Fisichella Adalberto — evidentemente è nome di fantasia — è risultato appartenente ad un clan mafioso della tale provincia, consentiamo alle forze dell'ordine di andarlo ad arrestare.

Ad oggi la Commissione regionale antimafia non è riuscita neanche a prevenire quello che può essere — scusatemi, lo porto sul piano dell'ilarità — il furto di una caramella. Anzi la Commissione regionale antimafia, della quale non faccio più parte, si è sempre riunita per prendere atto dei delitti che erano già stati commessi. Allora, signor Presidente, con viva voce, con la certezza della sua sensibilità — che in questa occasione le riconosciamo, anche se siamo molto in disaccordo su certe posizioni che la Presidenza dell'Assemblea ha assunto, e sulle soluzioni politiche che tutto il Partito socialista in connivenza con la Democrazia cristiana ha assunto — le chiediamo che questo disegno di legge sull'ampliamento dei poteri della Commissione regionale antimafia, che oggi avrebbe avuto giusta collocazione, venga finalmente esitato e si consenta a detta Commissione — dalla quale, ripeto, non faccio più parte — di estrarre una funzione diversa da quella di viaggiare in macchina blindata o di intraprendere viaggi per Roma, per Palermo o per New York. Se non facciamo almeno questo — lo dico ai colleghi, lo dico ai cittadini — che senso ha mantenerla in vita? Il mio appello, oltre che a lei, signor Presidente dell'Assemblea, è rivolto anche al Presidente della Commissione regionale antimafia, che non so se sia in Aula. Onorevole Campione, ella sa con quale stima ed affetto ho sempre seguito le sue argomenta-

zioni politiche, che manifestano la sua grande statura, però, come atto di lealtà verso coloro i quali si attendono chissà quali cose da questa Commissione regionale antimafia, invito a dimettersi anche lei. Forse questo atto politico importante, che manifesterebbe senso di lealtà e di correttezza, servirà a convincere tutti che è finito il tempo di fare chiacchiere. Chi ritiene di avere la consacrazione divina non può continuare a fare il bello ed il cattivo tempo! Signor Presidente, non affermo questo per spirito polemico o di parte, ritengo che tutti i colleghi, tutti gli uomini liberi che si battono, rischiando in prima persona anche in questa Aula, sono stanchi di sopportare che sia Roma a decidere le sorti di Palermo, intendendo per Palermo la Regione Sicilia. Noi dobbiamo tutti assieme convincerci che l'Assemblea regionale siciliana esiste, e si tratta di un Parlamento che è in condizione di approvare le proprie leggi. Non è tollerabile che le leggi siciliane debbano essere mediate da Roma! Non è tollerabile che prima ancora di muovere qualunque passo di carattere politico occorra il *placet* di chi sta in via Frattina, o in via del Corso, o in piazza del Gesù, o in piazza dei Caprettari, o in via delle Botteghe Oscure.

Signor Presidente dell'Assemblea, ci rivolgiamo soprattutto alla coscienza del Presidente della Regione e degli assessori regionali. Tutti sanno quanta solidarietà abbiamo dimostrato verso tutti i cittadini che, per quel che ci riguarda, sono colpevoli solo dopo una sentenza di condanna di terzo grado, ma in questo momento abbiamo una situazione per cui il Presidente della Regione, oltre ad operare, secondo noi, male per i poteri di propria spettanza, adesso potrà continuare ad operare peggio, perché ha avocato a sé le deleghe di due assessori coinvolti in vicende giudiziarie. Ebbene, nonostante questo fatto gravissimo, constatiamo con sgomento che qui si vuol far credere che non sia successo nulla, tanto c'è — qualcuno lo chiama il generale, qualcun altro il colonnello — agosto. Questo mese col suo forte caldo probabilmente intorpidirà ancor più le menti di coloro i quali vogliono pensare; poi a settembre non si sa quello che succederà. La verità è ben diversa, e noi questo lo chiariamo alla coscienza, all'intelligenza, alla correttezza, alla lealtà di coloro i quali hanno intelligenza, lealtà e correttezza: la crisi è un fatto compiuto; è stata — e ce ne dispiace — decretata a Roma, ma ne avevamo già preso atto in quest'Aula. Eb-

bene, è normale, oserei dire, che in una società civile quale riteniamo sia la nostra, si debba spontaneamente, come fatto naturale, quanto meno preannunziare queste dimissioni, che, come abbiamo già detto prima e adesso sottolineiamo con forza, ci interessano non perché desideriamo che venga cambiata la formula (e quindi da vedova inconsolabile diventare vedova consolata), ma solo perché riteniamo che attraverso questo passaggio obbligato qualcosa possa cambiare nella nostra Regione. Io ho concluso, signor Presidente, la ringrazio per la sua cortesia e spero che questa sessione continui sino a quando il Governo non si presenterà dimissionario; da parte nostra siamo disponibili a rinunziare alle ferie.

PRESIDENTE. Onorevole D'Urso Somma, le vorrei fornire una sola informazione, senza entrare nel merito delle argomentazioni politiche da lei svolte. Per quanto riguarda il problema della costituzione per legge della Commissione regionale antimafia, ricordo che già da tempo sono stati distribuiti i testi dei disegni di legge presentati ed è stata effettuata anche una stesura comparata degli stessi.

Alla prossima riunione della Commissione per il Regolamento, già fissata per la ripresa dei lavori — e non rinviata *sine die* — abbiamo stabilito di procedere ad un esame comparato delle varie proposte e di arrivare ad una soluzione definitiva nella riunione che sarà tenuta prima dell'apertura della nuova sessione dell'Assemblea regionale.

Desidero dirle anche che, nel momento in cui dovessero avvenire fatti ed eventi di portata politica che in qualche modo investono lo stato del Governo, il dibattito avverrà in quest'Aula, perché l'Assemblea regionale non potrà essere espropriata di quelli che sono i suoi compiti, le sue funzioni e le sue prerogative più essenziali.

È iscritto a parlare l'onorevole Tricoli. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente, sia pure con l'essenzialità necessaria che l'attuale momento della questione siciliana richiede, non sul piano delle polemiche politiche (che anche oggi sono state esterne) quanto sul piano di quei valori fondamentali che questo Parlamento siciliano deve necessariamente difendere e tutelare nel momento in cui essi sono ancora una

volta messi in discussione da un conflitto, o da vari conflitti, che lacerano fra di loro i poteri dello Stato, causando una ulteriore fase virulenta della «questione mafiosa» che è al centro ormai della «questione siciliana».

Non mi occuperò delle polemiche politiche soprattutto perché ritengo che questo non è il momento adatto, poiché in questo momento dobbiamo anzitutto esprimere, con il disegno di legge che è in esame, la nostra solidarietà a tutti coloro i quali sono caduti sul fronte della lotta alla mafia e a tutti coloro i quali ai caduti sono sopravvissuti e quindi sono ugualmente vittime di questa lunga guerra di cui purtroppo ancora non si intravvede la fine. Con questo disegno di legge l'Assemblea regionale siciliana intende esprimere la propria solidarietà e il proprio sensibile interessamento specialmente ai familiari delle vittime della mafia, attraverso un aumento dei vitalizi a coloro i quali già da tempo sono stati individuati come vittime della mafia e a coloro i quali, per un motivo o per un altro, non hanno potuto beneficiare della solidarietà che tuttavia l'Assemblea ha saputo e voluto esprimere con precedenti disegni di legge.

L'attuale disegno di legge quindi colma alcune lacune fondamentali: infatti reintegra il diritto dei familiari delle vittime della mafia di poter trovare una occasione di lavoro nell'Amministrazione regionale e in quelle degli enti locali, dà la possibilità ai familiari delle vittime di sopportare l'onere delle spese per la costituzione di parte civile nei processi contro la mafia.

Si tratta certamente di un atto di solidarietà e tuttavia di un atto forse inadeguato ad esprimere la volontà di lotta alla mafia che deve essere espressa da questa Assemblea, specialmente in un momento così delicato, un momento cruciale come quello che stiamo attraversando. Un periodo cioè in cui la questione mafiosa rischia di decadere ulteriormente ed il fronte della lotta alla mafia è incrinato da tutta una conflittualità che purtroppo si è manifestata e si manifesta persino in quelli che consideravamo i santuari di tale lotta. Ci troviamo in un momento difficile e sotto tanti aspetti pericoloso, in cui quelle volontà che si erano espresse precedentemente per una decisa azione antimafiosa vengono ad essere incrinate da lotte e da conflitti occulti, che tuttavia hanno dietro di loro una regia ben precisa anche se non facilmente individuabile. Signor Presidente, onorevoli col-

leghi, abbiamo avuto già occasione di dire in precedenti interventi, in nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, che ormai, da tempo, ci troviamo di fronte a una «questione mafiosa» profondamente diversa da quella del passato, anche se i risultati non sono certamente mutati.

Circa un secolo fa, poco più di un secolo fa, si ebbe a verificare un conflitto di poteri fra la Magistratura palermitana e i vertici dello Stato rappresentati dal Prefetto e dal Questore. Un Prefetto che aveva saputo combattere e — sotto certi aspetti — sconfiggere il banditismo, fu costretto ad arrendersi di fronte alla «questione mafiosa» nel momento in cui la pista di certi delitti conduceva ad alcuni vertici dello Stato: quando, cioè a dire, si individuò che alcuni *killer* erano persino protetti dal Ministro della Realcaso, il Marchese Spinola, che aveva l'amministrazione del Parco della Favorita, che allora non apparteneva al comune di Palermo, ma ancora rientrava tra i beni della Corona. Ebbe quel Prefetto fu costretto a desistere, si dovette dimettere; lo stesso Procuratore generale della Repubblica fu costretto per protesta a dimettersi e a farsi eleggere deputato per esprimere in Parlamento la propria indignazione e la propria ripulsa verso questo atteggiamento dello Stato. Ora, sotto tanti punti di vista, la situazione non è cambiata; è vero, siamo passati dalla mafia agro-pastorale alla mafia industriale, alla mafia che riesce cioè ad accumulare notevoli capitali attraverso lo smercio della droga, ma i rapporti tra mafia e istituzioni non sono certamente cambiati, anzi il livello si è ulteriormente innalzato.

Ho già avuto modo e occasione di dire che il salto di qualità subculturale ricorre già all'inizio degli anni settanta. Lo spartiacque fra la vecchia concezione e la nuova concezione della mafia è stato stabilito dall'assassinio del magistrato palermitano Pietro Scaglione. L'uccisione del giudice Pietro Scaglione — se non ricordo male fu nel 1970 — segnò la fase di cambiamento epocale della mafia, di una mafia che, attraverso una ulteriore criminalizzazione, attraverso un arricchimento economico precedentemente inimmaginabile, rinunciava alla sua funzione subalterna nei riguardi di alcuni poteri e istituzioni locali dello Stato, per attingere una dimensione più alta. Dimensione — e l'hanno dimostrato i fatti successivi — che non è più quella dell'alleanza tra mafia siciliana e istituzioni locali e rappresentanti locali dello

Stato. Il rialzo di livello della mafia è rappresentato dall'alleanza tra una mafia uscita fuori dai confini siciliani e diventata fenomeno nazionale ed internazionale, sia pure con radici in Sicilia, ed i più alti vertici dello Stato, quelli che oggi vengono considerati i poteri occulti dello Stato e che tuttavia sono stati sempre gestiti in funzione politica.

La storia politica di questi ultimi decenni, e certamente dalla fine degli anni sessanta in poi, dimostra che certi riequilibri della situazione politica avvengono attraverso la gestione occulta degli stessi poteri dello Stato, che non sono poteri deviati, purtroppo, ma sono poteri che vengono utilizzati per il mantenimento di determinate egemonie, sicché le varie sigle di destra o di sinistra, rosse e nere, mafiose e non mafiose sono sigle tutte a disposizione di una mente occulta e ordinatrice che determina quale deve essere il mantenimento di certe situazioni e di certe egemonie politiche in Italia. La mafia, quindi, è diventata una mafia dirigente in Sicilia, che uccide prefetti, che uccide magistrati, che uccide funzionari di polizia e così via, ma mantiene sempre i rapporti con le istituzioni ad un livello più alto rispetto al precedente.

È questa la nuova qualità della mafia, al di là di quella che è stata catalogata sociologicamente ed economicamente «la mafia imprenditrice»: è una mafia dirigente che, in realtà, ripeto, ha spostato i propri livelli ed è diventata sempre più efficiente, sempre più criminale, sempre in grado di gestire la propria funzione all'interno delle stesse istituzioni, e in funzione di certe egemonie politiche. Cosa significano gli avvenimenti di questi giorni, di queste ultime settimane? Io certamente non mi soffermerò a fare della «dietrologia», non mi soffermerò ad inseguire i corvi, le talpe o le responsabilità dell'Alto Commissario o del *pool* antimafia, o dei vertici della magistratura o di tanti altri vertici, perché in questo modo sono convinto che anch'io mi presterei ad un gioco nefando che, sostanzialmente, è rivolto allo smanettamento di quel poco che si era riuscito a costruire in Sicilia nella lotta contro la mafia. Tutto è rivolto a determinare, in realtà, quel sentimento di solitudine che era stato percepito chiaramente dal Prefetto Dalla Chiesa e che adesso ritorna al massimo vertice del *pool* antimafia, a dimostrazione che in Italia non si vuole più perseguire una strategia di attacco alla mafia. Una volontà — guardiamoci bene in faccia — che non si è realizzata, per quel poco

che si è riuscito a realizzare, per volontà dello Stato, per volontà delle istituzioni, quanto per l'atto di coraggio di pochi magistrati, di pochi funzionari di polizia che, obbedendo ad un impulso etico o a motivi di educazione familiare o a motivi di riconoscimento in una comunità nazionale o per solidarietà nei riguardi dei colleghi che erano caduti vittime del piombo mafioso, ad un dato momento si sono fatti carico di questo problema, cercando, giorno per giorno, di rivendicare nei riguardi dello Stato quei poteri, più o meno grandi, che consentissero a queste volontà di condurre la lotta. E noi stessi, in questa Assemblea, onorevoli colleghi, signor Presidente, abbiamo vissuto, alla fine degli anni settanta e nei primi anni ottanta, quando cadevano i vari Terranova, i vari Dalla Chiesa, i Mattarella, i La Torre eccetera; abbiamo visto in questa stessa Aula le mille remore fraposte perché non si riconoscessero certi poteri di coordinamento a determinate volontà. Noi stessi l'abbiamo vissuto, e gli atti parlamentari parlano chiaramente a chi sappia comparsarli e rileggerli in chiave di riflessione storica e di riflessione politica.

Ecco, quindi, che lo Stato, le istituzioni, si sono trovati ad un dato momento costretti, dalla realtà, da certa richiesta dell'opinione pubblica, della stampa, delle forze politiche più sensibili, a cedere questi poteri ed a varare una legislazione antimafiosa; ma in realtà le istituzioni e lo Stato questa volontà non l'hanno certamente creata quanto l'hanno subita. Essa — ripeto — è sorta autonomamente dall'impegno di pochi uomini i quali, ad un dato momento, hanno costretto lo Stato, le istituzioni a creare delle norme giuridiche, a creare degli istituti per combattere la mafia. Oggi ci troviamo invece di fronte ad un attacco nei riguardi di questa volontà antimafiosa e, dal momento che questo attacco certamente non può essere scatenato in forma chiara e palese, ecco che si utilizzano tutti i metodi e tutti i sistemi perché gli stessi protagonisti del *pool* antimafia siano messi l'uno contro l'altro. Si tratta veramente di una mente diabolica ed ordinatrice che in modo infernale ha operato perché la distruzione della volontà antimafiosa fosse in realtà una auto-distruzione da parte di coloro i quali da tempo si sono assunti questo impegno.

Questo è l'attuale momento della «questione mafiosa» che è parte essenziale della «questione siciliana». Dico questo perché il problema dello sviluppo del Mezzogiorno non è più sol-

tanto un fatto economico: è un fatto istituzionale, è un fatto fondamentalmente politico. Se non riusciamo a risolvere questo nodo fondamentale non c'è possibilità di alba radiosa per il nostro Mezzogiorno.

Ormai è stato dimostrato che la spesa pubblica non è più un volano di sviluppo per il Mezzogiorno, essa in realtà non fa altro che finanziare in ogni modo l'impresa mafiosa. La grande impresa mafiosa che continua ad arricchirsi attraverso il traffico della droga, riceve dalla media mafia e dalla bassa mafia tutta quella manovalanza necessaria perché, appunto, la presenza della mafia si estenda in tutto il territorio. Noi, purtroppo, non possiamo ignorare che attraverso le nostre stesse leggi di decentramento, attraverso la stessa legge regionale numero 1 del 1979, attraverso la legge numero 64 del 1986 sul Mezzogiorno, attraverso tutte quelle provvidenze che arrivano nel Mezzogiorno per diversi motivi, viene ad essere finanziata l'impresa mafiosa. Ecco, quindi, che ha ragione Sica quando dice che ormai la mafia, come d'altro canto la camorra e la 'ndrangheta in Campania ed in Calabria, ha occupato il territorio siciliano, perché ormai il flusso della spesa pubblica nei vari comuni, negli enti infraregionali consente alla piccola e media mafia di alimentarsi continuamente. E la guerra di mafia a Gela, con più di 50 morti in pochi mesi, è una dimostrazione di questo assunto. Gela non è un caso isolato, ormai si uccide nell'ambito della mafia in quasi tutti i comuni della Sicilia e già da tempo è tramontata la vecchia divisione tra la Sicilia mafiosa e la cosiddetta Sicilia «babba», non investita dalla questione mafiosa. Ormai il cancro mafioso ha investito tutto il territorio siciliano, da Catania a Siracusa e a Messina. È la spesa pubblica che riesce a finanziare la mafia e questa diventa l'esercito, la manovalanza che contribuisce ad incrementare la mafia.

Il problema mafioso ha assunto dimensioni prima non immaginabili e di gran lunga superiori al passato. Possiamo dire, anche se evidentemente le specie sono diverse, che oggi la Sicilia, la Calabria, la Campania sono una specie di «triangolo d'oro», come quello esistente tra la Thailandia, il Laos e la Birmania, dove in effetti c'è un vero e proprio esercito che è alimentato continuamente dalla coltivazione delle piante della droga. Noi non abbiamo un esercito di tipo guerrigliero come quello del cosiddetto triangolo d'oro, ma sostanzialmente questo

esiste in Sicilia. Tutto ciò è dimostrato dalla arroganza delle esecuzioni, dal ritmo continuo degli omicidi e degli assassini che vengono, spesso impunemente, perpetrati con grande tranquillità; questo è l'attuale momento della questione mafiosa.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, forse sarebbe stato meglio onorare questo momento politico — anche se le dichiarazioni del Presidente sono, diciamo, in certo modo rassicuranti — non soltanto con questa legge che esprime solidarietà nei riguardi delle vittime della mafia, ma con la legge che istituisce la Commissione regionale antimafia e le conferisce quei poteri, nell'ambito evidentemente del nostro Statuto, che consentono alla nostra Assemblea di mostrare una propria decisa volontà di combattere il fenomeno mafioso la cui fattispecie ho cercato, sia pure nelle linee essenziali, di illustrare in questo mio intervento. La vigilanza continua nei riguardi dell'Amministrazione regionale e degli enti locali è un punto fondamentale della lotta alla mafia, perché, ripeto, l'arroganza, la crescita della mafia passa attraverso la spesa pubblica e quindi attraverso le istituzioni che dovrebbero essere controllate da questa Assemblea regionale siciliana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo promesso che sarei stato essenziale e breve, spero di esservi riuscito.

Concludo affermando che su questo fondamentale problema, alla ripresa dei lavori, l'Assemblea dovrà ritornare e non soltanto per affrontare un tema particolare o specifico; perché noi ci dobbiamo rendere conto che la decadenza di questa Assemblea, che la decadenza di queste istituzioni, che il sonno politico che ormai domina in questa nostra Regione siciliana sono strumenti che portano all'accrescimento della mafia. Amministrare bene, legiferare bene, trovare un punto di incontro sulle questioni fondamentali ed essenziali che attualmente sono all'ordine del giorno politico significa concretamente combattere la mafia. Dobbiamo combattere la mafia, signor Presidente, anche noi col nostro lavoro quotidiano, col nostro impegno, senza rilassamenti, senza vuoti, senza che si abbia il dubbio che la nostra funzione sia solo quella di celebrare dei riti che alle nostre popolazioni sembrano inutili, mentre efficiente, purtroppo, si presenta la mafia in tutte le sue manifestazioni. Esprimere una presenza, la nostra presenza politica, la nostra presenza

ideale, la nostra presenza volontaristica, è il modo più efficace e più concreto per combattere la mafia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccione. Ne ha facoltà.

PICCIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista annuncia il voto favorevole al disegno di legge che prevede misure di solidarietà alle vittime della mafia. Quest'argomento, che è l'oggetto della nostra riunione straordinaria, ha dato la stura ad un dibattito serio, approfondito e largamente pertinente sul dramma che ha afflitto e affligge in questi anni la nostra Regione. Un dramma complicato e in una certa misura anche assurdo ed inconcepibile in una società civile, frutto di patologie che vengono da lontano e nei confronti delle quali le misure di protezione hanno avuto scarsa incidenza. E tuttavia né lo Stato democratico, la nostra Repubblica, né gli organi preposti alla tutela dell'ordine democratico hanno in questi anni rinunciato ad esprimere il massimo delle potenzialità possibili nei confronti di un'organizzazione che sembra sovrastare lo stesso Stato, che qualche volta sembra stargli accanto in maniera preponderante e lanciare strali che hanno aggredito, che possono anche inficiare le basi stesse della nostra democrazia liberale.

Noi socialisti non abbiamo da fare lunghi discorsi. Qui, nella stessa Aula dell'Assemblea regionale, si è svolto un dibattito che ha contribuito ad accumulare materiale utile all'azione che l'Assemblea stessa può svolgere per chiarire, per studiare, per avanzare proposte tutte finalizzate ad affrontare una questione così drammatica.

Direi che il dibattito di oggi è stato anche stimolato dagli avvenimenti più recenti, che hanno contribuito a confondere certamente l'opinione pubblica, ma, soprattutto, non hanno contribuito a chiarire se ancora esiste la separazione dei poteri e se la nostra magistratura e le nostre forze dell'ordine siano in grado di non essere aggredite — lasciatemelo dire, onorevoli colleghi — in maniera stupefacente dall'organizzazione criminale e dalla patologia della nostra società.

Se all'interno di questi organismi davvero dovesse svolgersi una lotta — come dire — pseudo-politica, una lotta di potere per avere gli strumenti nelle proprie mani e usarli in ma-

niera deviata, ciò ingenererebbe nell'opinione pubblica sorpresa e disorientamento. Occorre, quindi, il massimo di chiarezza, ed a tal fine ritengo particolarmente utile il dibattito che in questi giorni si è svolto nel Parlamento nazionale.

Noi facciamo bene a riprodurre in questa sede le tesi che sono state esaminate dal Parlamento nazionale e a riconfermare la nostra estrema fiducia negli organismi dello Stato. Non ritengo che sia compito dell'Assemblea o del Governo regionale o dei singoli deputati entrare nel merito della discussione che deve svolgersi invece presso gli organi competenti. La nostra Assemblea non si può surrogare al Consiglio superiore della magistratura che sta svolgendo, in questi giorni, un'analisi approfondita delle cose che si sono verificate.

Certamente esse lasciano un'ombra inquietante sull'attività dello Stato democratico, sulla sua stessa capacità di reagire, intervenire e risolvere alla radice il problema. Non mi sentirei, quindi, nell'esame di tale questione di fare dei distingui tra la funzione dell'Alto Commissario e quella della magistratura, per quella fiducia che abbiamo riposto e riponiamo negli organismi dello Stato. Chi vuole farlo — e l'hanno fatto alcuni deputati nel dibattito di stamattina — finisce coll'immergersi in polemiche, utilizzando elementi che provengono dall'informazione e dalla stampa, e non da quei dati di cui certamente è in possesso la magistratura e che devono contribuire a dipanare il caso di cui in questi giorni si parla sui giornali ed è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica.

Noi dobbiamo, con grande serietà e serenità, compiere fino in fondo il nostro dovere, che è quello di utilizzare gli strumenti a nostra disposizione: approvare ad esempio una buona legge per ridefinire i poteri della Commissione regionale antimafia, affinché questa sia in grado di incidere sulle questioni reali che vengono sottoposte al nostro giudizio. Certamente non mi pare, come ha detto qualche deputato, che noi possiamo stabilire se Tizio o Caio siano o no appartenenti all'area mafiosa di questo paese o di quell'altro: il nostro compito è quello di orientare l'opinione pubblica, attraverso gli strumenti di comunicazione che possediamo, sulla volontà dell'Amministrazione regionale e dell'Assemblea regionale e, quindi, della stessa Commissione regionale antimafia, di cui nelle prossime settimane ridefiniremo i poteri con legge, perché la presenza della demo-

crazia siciliana sia una sorta di baluardo davanti al quale la stessa attività patologica della mafia e della delinquenza comune trovino un argine. Credo il nostro compito sia questo! È stato detto nei giorni scorsi, anche da parte dei deputati che hanno ritenuto di dimettersi dalla Commissione antimafia, possibilmente per forzare i tempi...”

PARISI. Dalla vicepresidenza della Commissione.

PICCIONE. Lei si è dimesso dalla vicepresidenza della Commissione antimafia ma un altro deputato si è dimesso da componente della Commissione.

Come dicevo, si è giustamente affermato che questa Commissione, con i limiti giuridici entro i quali si trova ad operare, ha compiuto un buon lavoro; questa mi sembra una verità inopugnabile, dal momento che nessuno degli atti sottoposti all'attenzione della Commissione regionale antimafia è stato trascurato. Ciascuna questione è stata analizzata ed esaminata con l'attenzione che meritava. Sono state compiute decine di audizioni e gli atti sono stati regolarmente trasmessi all'Alto Commissario o alla magistratura a seconda dei casi.

La legge che stiamo discutendo costituisce anch'essa un segno opportuno, e pertinente direi, di questa volontà dell'Assemblea regionale, dei deputati regionali e della democrazia siciliana in genere, di porre argine alle manifestazioni della delinquenza. «Misure di solidarietà» recita il titolo del nostro disegno di legge; è opportuno che i familiari ed i cittadini che sono colpiti dall'attività mafiosa ricevano un atto reale e concreto di solidarietà da parte dell'Assemblea regionale. Questo è quello che possiamo fare. Abbiamo cercato di chiarire le questioni che attorno a questa legge si sono sviluppate, nella consapevolezza che non si tratta solo di questioni di sottigliezza politica ma anche di applicabilità della norma giuridica che stiamo varando, in maniera che questo gesto concreto sia posto all'attenzione dell'opinione pubblica, ma soprattutto delle vittime della mafia. I nostri poteri non ci consentono di fare molte altre cose.

Possiamo, entro i limiti di cui ho parlato, conferire maggiori poteri antimafia alla Commissione regionale, attraverso un apposito disegno di legge che andremo a varare da qui a qualche settimana. È stata colta dai deputati che sono intervenuti, soprattutto dagli onorevoli Piro

e D'Urso Somma, l'occasione per estendere il tema al consueto e — se mi è consentito dirlo con tutto il rispetto — anche ripetitivo discorso della necessità del Governo di dimettersi; quasi a creare un inopportuno ed ingiustificato collegamento tra il dibattito che si sta svolgendo su questo disegno di legge e le questioni che riguardano la stabilità o meno dell'attuale maggioranza. Naturalmente noi rifiutiamo questo tipo di collegamento improvvisto ed improprio, e rifiutiamo anche che in questa sede si possa sviluppare un discorso politico di ordine generale. Tale discorso invece dovrà avere un suo sviluppo regolare e compiuto alla fine di queste brevissime ferie, attraverso un chiarimento che il Governo e la maggioranza si propongono di svolgere in Aula. Nessuno si può meravigliare della circostanza che si sia colta l'opportunità e l'occasione di riparlare delle questioni che nei giorni scorsi erano state poste, ma credo che al momento ci troviamo davanti a un disegno di legge cui abbiamo offerto il nostro apporto nella Commissione legislativa competente e che continueremo ad appoggiare voltandolo oggi in Aula. Con questo ulteriore atto di solidarietà umana ed economica, abbiamo manifestato, per quello che l'Assemblea può fare, di apprezzare quanti in prima linea affrontano l'ombra antica, ma sempre attualissima, della mafia e della delinquenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Campione. Ne ha facoltà.

CAMPIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo momento così carico di tensioni, in questa estate così torbida come altre estati, credo che sia importante avere introdotto, anche se su una legge particolare, questo tema di fondo, che ieri è stato trattato ampiamente al Senato sulla base delle relazioni dei ministri Gava e Vassalli.

Un dibattito importante e, pur nelle diversificazioni, si è potuta cogliere la drammaticità del momento, la considerazione diffusa sul rischio mafia come rischio complessivo per la democrazia.

Credo che si sia anche potuta cogliere la volontà di una strategia sempre più attuale in presenza di fatti di cambiamento che appartengono anche a questa situazione mafiosa, rispetto ai quali spesso il potere pubblico è costretto ad una marcia di accostamento, ad una sorta di inseguimento perché esistono certamente molte

più cose rispetto a quelle che si riescono a prevedere con i fatti legislativi, con i fatti che appartengono all'Esecutivo. Esiste il problema della difficoltà di far passare in Parlamento una serie di provvedimenti (ieri si sono citati i provvedimenti sulla carcerazione ed il tema, importante, di una serie di sostanziali annullamenti, di fatto, di sentenze, anche di condanna, che finiscono col creare turbativa all'interno della società), la difficoltà, quindi, di varare questa legge, la difficoltà di varare i provvedimenti antidroga, la difficoltà di varare gli stessi elementi migliorativi della legge Rognoni-La Torre (il Parlamento è fermo soltanto al primo articolo).

Si registra poi una difficoltà complessiva, quella di potere garantire realmente il coordinamento tra i vari fatti che discendono dall'Esecutivo e che sono preposti a queste strategie. Accanto a tutto ciò, che pone problemi di affinamento della risposta dello Stato, che pone problemi di continuare questo processo cercando di essere sempre più adeguati, si pongono poi questioni di fondo: la condizione meridionale, il riuscire a rendere come vincolo il tema del Mezzogiorno proprio per cercare di eliminare quelle condizioni che hanno rappresentato terreno di diffusione, di coltura del fenomeno stesso. E credo che questo tema, così ampiamente dibattuto dal Parlamento nazionale, ri-propone anche per noi la necessità di andare avanti nell'impegno che abbiamo in quest'Alta manifestato solennemente con un voto pressoché unanime, alla fine dello scorso anno. Si tratta di continuare in un'azione che deve vedere una ricerca puntuale di regole che consentano l'interruzione, ove vi siano, di quei circuiti, che consentano di eliminare quegli spazi grigi che creano la possibilità di infiltrazioni mafiose all'interno del mondo politico-amministrativo, attraverso una ricerca di regole che siano sempre più efficienti, trasparenti e produttive di effetti di liberazione complessiva.

Ritengo che questa sia la strada che l'Assemblea ha individuato e su cui la stessa Commissione antimafia ha fatto delle analisi, e su questa strada dobbiamo continuare a muoverci perché si possa pervenire a risultati che creino queste condizioni. Ho ricevuto ulteriori assicurazioni, anche questa mattina — ma questo credo che fosse scontato sin dalle precedenti riunioni della Commissione per il Regolamento — della precisa volontà del Presidente dell'Assemblea di dare seguito all'impegno di definire la

legge sulla Commissione regionale antimafia. Una legge che non si pone il problema di dare più poteri alla Commissione perché il potere, per quanto ci riguarda, resta sempre un problema da definire con chiarezza, nel senso che sarebbe inimmaginabile che da parte nostra si pensasse a dei poteri che non appartengano a quelli complessivi della Regione. Rispetto a questi temi, che oggi sono al centro del dibattito, noi possiamo avere un ruolo di sollecitatori, di rappresentazione delle condizioni obiettive di disagio e di malessere, anche psicologico, per il dramma che attraversiamo. Ma certamente i fatti risolutivi non appartengono alle possibilità del Governo della Regione, o comunque del potere della Regione.

Il problema, invece, sul quale possiamo attestarci è quello della migliore funzionalità dell'impianto legislativo, della migliore funzionalità della risposta politica rispetto ad una domanda di sviluppo, di crescita civile, ad una domanda complessiva di liberazione, per cercare di allontanare il rischio che la presenza mafiosa finisca con l'occupare sempre di più il territorio, per usare le riflessioni del prefetto Sica. E credo proprio che sul piano delle regole, dei codici di comportamento che potremmo adottare essenzialmente, c'è la posizione della nuova Commissione antimafia che deve essere in grado di sciogliere quei nodi attraverso un accertamento che nasca dalla possibilità di attrezzarsi da parte della stessa Commissione, dalla possibilità di utilizzare competenze specifiche e professionali, di poter svolgere un lavoro che non sia di inseguimento, ma di analisi seria, documentata, puntuale sui fatti per creare le condizioni, perché questi possano essere poi modificati.

L'individuazione dei nodi, l'analisi delle situazioni nodali, la capacità poi di proporre dei fatti di comportamento che possano modificare queste condizioni: credo che nei disegni di legge presentati dal Gruppo comunista, da Democrazia proletaria e anche nelle indicazioni del testo, quasi un suggerimento, del Presidente dell'Assemblea, si riescano a cogliere queste cose. Quindi, vi è lo spazio per arrivare realmente ad una legge. Probabilmente, signor Presidente, se ella volesse nominare all'interno della Commissione per il Regolamento, così come si è già deliberato, una sottocommissione per cominciare ad esaminare l'articolato, la filosofia dei disegni di legge ma, soprattutto, l'articolato degli altri fatti, noi potremmo ritrovarci poi,

alla ripresa autunnale, con un documento pronto, così come è nei voti di tutti e come credo sia obiettivamente utile e necessario anche in relazione a quanto abbiamo deciso nel dibattito dello scorso mese di novembre. Certo, vi sono state alcune dimissioni dalla Commissione, e non vorrei entrare nel merito delle considerazioni politiche che appartengono alla impostazione generale di un partito che, in relazione al mancato rinnovo delle Commissioni, ha deliberato di non partecipare più con incarichi all'interno delle stesse (non è la sede perché possa entrare nel merito di questa valutazione, anche se in sede politica è chiaro che rispetto a questo atteggiamento ciascuno poi dovrà potersi esprimere perché si pongono dei problemi, obiettivamente, sul modo di essere dei rapporti fra le forze politiche). E così come oggi il Paese, da più parti, discute il significato del Governo-ombra, credo che il tema di un atteggiamento, che viene preannunciato come diverso, da parte del Partito comunista, non potrà non essere centrale nel dibattito politico dei prossimi mesi, e rispetto a questo ciascuno, nei prossimi mesi, potrà esprimere le proprie valutazioni nelle sedi politiche.

L'altro aspetto delle dimissioni, invece, che riguarda la necessità, l'urgenza di arrivare alla nuova Commissione antimafia, così come nei voti dell'Assemblea di qualche sessione fa, credo che abbia il valore di una sorta di sollecitazione, che si tratti di dimissioni propositive. E, in questo senso, con l'impegno che ella stessa, signor Presidente, potrà riconfermare oggi, in quest'Aula, credo che il problema delle dimissioni possa rientrare perché, tra l'altro, proprio all'interno della Commissione antimafia, per la sua specialità (non nel senso della specialità di alcune commissioni rispetto ad altre, che sono ordinarie, ma nei confronti della specialità del tema del quale si devono occupare), è necessaria una presenza impegnata da parte di tutte le forze politiche. Come dimenticare, per esempio, che, per quanto riguarda l'attuale formazione della Commissione antimafia, le vicepresidenze sono strutturate in maniera da dare all'interno dell'Ufficio di Presidenza una rappresentanza a tutti i Gruppi, anche a quelli di opposizione, così che tutte le opposizioni siano rappresentate, e non soltanto quella comunista?

Proprio questa specialità della Commissione e gli impegni che saranno riconfermati in questa Aula dovrebbero far sì che si pervenga al ritiro delle dimissioni di alcuni commissari,

proprio nella certezza e nella convinzione che, alla ripresa autunnale, potremo finalmente definire il tema che riguarda la Commissione, la quale ha fatto cose importanti, muovendosi sul versante suo più specifico, anche se non ha potuto approfondire certi argomenti, ma che, senza questo fatto risolutivo della legge, potrebbe, come altre volte abbiamo detto, restare una sorta di «muro del pianto», di «pronto soccorso dell'anima», un voler mettere tra parentesi un problema che invece ci appartiene, che va risolto nell'interesse di tutti e rispetto al quale tutta la Regione deve riuscire a determinarsi in termini complessivamente di antimafia. La Commissione non è soltanto una sorta di alibi rispetto a tutto il resto.

E siccome credo che questo non sia, obiettivamente, nelle intenzioni di nessuno, nè dei gruppi parlamentari, nè delle forze politiche, nè della Presidenza dell'Assemblea o del Governo, a questo punto dare una effettiva possibilità di ruolo alla Commissione appartiene non soltanto al voto dell'Assemblea, che già è un fatto solenne al quale dobbiamo dare seguito, ma anche alla necessità di rendere ancora più significativo il nostro dibattito e la nostra capacità di intervento nel settore. Perché su questo versante — com'è stato ricordato nei nostri incontri con la Commissione nazionale antimafia qui, in sede palermitana, sia quando si trattò di ritrovarsi con tutti gli operatori politici, le autorità, gli operatori culturali per esprimere la solidarietà per lo scampato pericolo, per il fallimento dell'attentato al giudice Falcone, sia quando, invece, in veste ufficiale l'Ufficio di Presidenza della Commissione nazionale antimafia venne al comune di Palermo, ed anche in altre sedi, come il Consiglio comunale di Catania — è emerso con chiarezza (ed ancora ieri, assistendo al dibattito in Senato, ho avuto modo di potermi incontrare poi con il Presidente della Commissione antimafia e con altri esponenti della stessa Commissione) che il nostro ruolo non può che essere quello di una Commissione attenta ai problemi della funzionalità della spesa regionale, dei modi per renderla sempre più efficiente e trasparente, per rendere più impermeabili le amministrazioni, soprattutto a livello locale, dove i minori filtri possono finire col determinare un circuito più significativo tra presenza mafiosa e, poi, eventuali sedimenti delle stesse amministrazioni. Ecco, il quadro è complesso, sappiamo che dobbiamo seguire tutto questo perché — è stato

detto anche ieri, ampiamente, nel corso del dibattito — oggi il problema è non soltanto di una presenza nel territorio, ma anche all'interno dei luoghi in cui si decidono le sorti del territorio; e, quindi, dobbiamo potere accompagnare, proprio per i poteri che la Regione ha in questo senso, un modo di esplicitarsi dell'azione pubblica che sia capace di allontanare, di mettere i margini, di evitare che tutto questo possa determinare un ulteriore successo della presenza mafiosa a scapito, invece, del successo delle istituzioni. In questo senso ritengo che sia importante riuscire a definire prontamente il tema della Commissione regionale antimafia.

Vengo, poi, al merito della legge in discussione: è un tema che abbiamo affrontato più volte in Commissione antimafia, dove abbiamo avvistato anche altri temi che oggi, in questo disegno di legge, non sono presenti. Però abbiamo preferito fare in modo che le nostre proposte non appesantissero questo discorso, pur tenendole presenti. Abbiamo impegnato in questo senso l'Ufficio legislativo della Presidenza della Regione per definire alcuni punti nodali sul discorso delle vittime della mafia. C'è, per esempio, una difficoltà registrata anche nei rapporti tra la Regione e la Corte dei conti, sui quali certamente non intendo sindacare, perché la dizione della legge farebbe pensare ad una sorta di inapplicabilità della stessa in quanto si erogano contributi alle vittime della mafia con la specificazione «vittime innocenti». Pertanto, la legge finisce col non avere un seguito operativo proprio perché questa condizione di «innocenza» non si riesce a capire da dove debba risultare. Certamente è difficile che risulti da una sentenza perché sappiamo che si tratta di processi complessi e che spesso non si è in condizione di aspettare le sentenze rispetto all'accertamento dei fatti.

Il problema è capire, allora, in che senso noi ci collociamo rispetto a questi. Si potrebbe dire, e qui non vorrei forzare la mano, che la vittima, nel momento in cui è tale, ha finito con il perdere rispetto ad un mondo al quale poteva appartenere prima — e questo riguarda coloro i quali appartenevano a questo mondo — e che, nel momento in cui è diventata vittima, in sostanza, ha recuperato una sua innocenza perché significa che non è stata alle regole del gioco. Ma sarebbe un discorso troppo sofisticato. Diciamo però che quando si tratta di parenti di una vittima, comunque, a qualunque fatto questa vittima sia appartenuta, certo noi

abbiamo la possibilità di sperimentare un intervento pubblico che interrompa quei circuiti di solidarietà mafiosa che rappresentano una sorta di «welfare state» nell'ambiente della mafia, comunque interessata a tenere sempre legati gli ambienti che in qualche modo le sono appartenuti. Sciogliere questo vincolo di appartenenza attraverso la possibilità di un intervento della mano pubblica per recuperare in un contesto di civiltà diversa famiglie che, altrimenti, potrebbero continuare, in un circuito di perpetuazione, ad essere sempre sul versante della mafia, — o di coloro che in qualche modo hanno a che fare con la mafia — potrebbe essere un fatto importante; però è un tema piuttosto complicato, sul quale vi sono molti pareri discordi. Ricordo che su questo tema in passato c'era stato un dibattito anche sui giornali, era intervenuto, mi pare, l'onorevole Russo ed avevamo sentito anche le associazioni dei familiari delle vittime della mafia, certo è che in qualche modo dobbiamo risolvere il problema perché esistono delle situazioni di reale bisogno, nelle quali il potere pubblico può interrompere certi circuiti e, purtroppo, dalla ristrettezza definitoria della legge finiamo con l'essere bloccati nell'erogazione dei contributi.

Credo che si sia fatto qualche passo, mi pare che nell'ultima relazione della Corte dei conti si fa riferimento a questo problema, si fa riferimento ad un discorso di contesto, di ambiente, di estraneità; comunque vengono introdotti elementi che, in qualche modo, possono rendere applicabile quella legge. Probabilmente, se il problema non si risolverà in sede di Ufficio legislativo, dovrebbe riuscire a modificare in qualche modo, secondo alcune proposte che la stessa Commissione ha formulato, anche quel testo di legge per consentire realmente che questo tipo di intervento, che la Regione considerò come importante, possa esplicitarsi.

Ritengo, infine, che la futura legge all'esame in Aula debba essere approvata con la massima sollecitudine perché si tratta di dare delle risposte ed è giusto che da parte nostra si riesca a svolgere per intero il nostro ruolo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Laudani. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto del dibattito credo sia incontestabile l'importanza di questa seduta dell'Assemblea regionale siciliana, una seduta che

è divenuta per qualche verso emblematica almeno per tre ordini di motivi: innanzitutto per il fatto politico che l'ha determinata, un fatto del tutto straordinario accaduto nell'Assemblea regionale siciliana soltanto tre volte nel corso della sua storia; ed ancora, per il tempo ed il momento in cui cade questa convocazione, all'indomani del dibattito svolto nel Parlamento nazionale sulle vicende di questa estate palermitana sul fronte dell'attacco mafioso; ed inoltre per l'oggetto specifico dell'ordine del giorno sul quale discutiamo, che reca al primo punto la discussione e l'approvazione del disegno di legge sugli interventi di solidarietà alle vittime della mafia, un disegno di legge del quale voglio parlare perché richiama momenti della vita dell'Assemblea nei quali questo pezzo di classe dirigente siciliana dimostrò più sensibilità, più attenzione, più tempestività di quanto non ne abbia dimostrato in questa ultima fase. È un disegno di legge con il quale si estende e si precisa il meccanismo degli interventi di solidarietà della Regione a favore delle vittime della mafia e che richiama, onorevole Presidente della Regione, ad un obbligo del Governo a realizzare anche il funzionamento della legge stessa, e, quindi, degli interventi in essa previsti, più tempestivo e meno burocratico di quanto fino a questo momento non sia stato.

Intendo sottolineare, signor Presidente della Regione, che la precedente legge a favore delle vittime della mafia ha registrato difficoltà nell'applicazione e nella organizzazione degli stessi uffici preposti all'applicazione della legge medesima: quando si adottano interventi di questa natura ci si deve preoccupare anche del modo in cui questi vengono applicati. Ma voglio richiamarmi, proprio riferandomi al merito del disegno di legge del quale discutiamo, ad una norma, inserita nello stesso disegno di legge, che a me sta molto a cuore, e della quale non si è fatto adeguato cenno nel corso di questa discussione. L'opinione pubblica siciliana deve registrare che attraverso il disegno di legge in questione si istituisce un fondo regionale per l'assistenza in giudizio delle parti civili nei processi di mafia. È, questo, un intervento istituzionale che viene a distanza di molti anni da una iniziativa assunta da una parte e da una espressione della società civile siciliana. A me preme ricordarlo perché le forze che diedero per prime vita ad una iniziativa su questo terreno furono proprio le donne siciliane. Forse è bene, signor Presidente, ricordare in questa

Aula che al momento della celebrazione del primo processo di mafia davanti alla Corte di Assise di Palermo (era il processo che portava gli Inzerillo e gli Spatola al giudizio di quella Corte, di quel Collegio), furono le donne del coordinamento, dell'Associazione per la lotta alla mafia che decisero di compiere un atto fortemente trasgressivo avanzando in quel processo l'istanza di costituzione di parte civile. Voglio ricordare che furono quelle donne a sfilare davanti agli imputati, ancora non rinchiusi in gabbia — i nostri uffici giudiziari non erano allora predisposti con aula bunker —, furono le donne dell'associazione per la lotta alla mafia nella persona della moglie del giudice Costa, della moglie di Rosario Di Salvo, della moglie del giudice Terranova, delle iscritte al coordinamento unitario Cgil, Cisl e Uil, furono queste donne ad avanzare, per conto dell'Associazione, richiesta di costituzione di parte civile in quel processo volendo con ciò stesso, con questo atto trasgressivo rompere il muro della paura e dell'omertà e dire con grande chiarezza che i delitti di mafia, oltre che colpire le vittime dirette di quegli atti criminali, costituivano e arrecavano un danno sociale rispetto al quale l'intera collettività doveva entrare in campo e giocare un ruolo.

La stessa associazione delle donne contro la mafia, in occasione della celebrazione del processo Chinnici, costituì per la prima volta in Italia e in Sicilia, attraverso una raccolta tra enti pubblici e soggetti privati, un fondo per la difesa gratuita delle parti civili che si costituivano in quel processo, e diverse parti civili furono assistite a partire dal primo grado del processo Chinnici, svolto a Caltanissetta, attraverso l'intervento di quel fondo di solidarietà costituito per le parti civili che volessero essere presenti nei processi di mafia.

Questa esperienza ebbe una prosecuzione, un arricchimento, un rafforzamento in occasione della celebrazione del primo maxi-processo. Il fatto che oggi l'Assemblea regionale si accinga ad istituire per legge un fondo presso la Presidenza della Regione per rendere stabile e normale l'intervento della solidarietà pubblica e privata, per consentire alle vittime della mafia di essere parti nei processi di mafia, assume, se mi consentite, un valore più alto proprio perché raccoglie una esperienza ed una iniziativa che ha avuto come protagonista la società civile siciliana e all'interno di essa ha avuto come protagoniste le donne. E anche qui, e finisco

su questo punto, in un rapporto assai fecondo tra queste donne siciliane e quelle donne, in particolare le mogli di uccisi da mafia, che sono state, all'interno delle inchieste giudiziarie, le prime a rompere con coraggio il muro dell'omertà, a parlare, a chiedere giustizia, giustizia che per molte di esse ancora non è venuta, e ad assumersi con grande coraggio le conseguenze di questo atto così trasgressivo rispetto ad un passato di silenzi, di paure e di omertà. Quindi, la discussione di questo disegno di legge diventa, sul piano della sostanza legislativa, ma anche sul piano simbolico ed emblematico, un atto rilevante della nostra Assemblea regionale. Un'Assemblea regionale siciliana che, per iniziativa delle opposizioni, dell'opposizione comunista, per via dell'occupazione di questa Aula da parte del Gruppo comunista e del Gruppo Verde arcobaleno, si trova a discutere, seppure con un giorno di ritardo, rispetto al dibattito svoltosi in Parlamento, dello stato attuale della lotta alla mafia, ed a tentare di compiere un bilancio dell'azione dei poteri dello Stato rispetto ad una fase nuova e gravissima dell'attacco mafioso nella nostra Regione; su questo ritornerò tra brevissimo.

Signor Presidente dell'Assemblea, signor Presidente della Regione, ritengo grave che non sia stato lo stesso Governo a determinare, a volere un momento di discussione pubblica dello stato della lotta alla mafia in Sicilia proprio oggi, o forse prima, o almeno all'indomani del fallito attentato al giudice Falcone e dei fatti torbidi e gravissimi che hanno fatto seguito a quell'attentato. Credo non debba sfuggire all'opinione pubblica siciliana il ruolo essenziale e di vera e propria guarentigia che il più grande gruppo di opposizione in questa nostra Regione ha esercitato, impedendo che l'Assemblea regionale siciliana ed il Governo andassero in vacanza senza discutere. Ricordo che già nella prima dichiarazione, con la quale si spiegava il significato della occupazione simbolica dell'Aula, il capogruppo del Partito comunista all'Assemblea regionale siciliana ebbe a sottolineare la gravità dell'interruzione anticipata dei lavori dell'Aula nel momento in cui, anche visibilmente e fisicamente, andava dato il segno che la massima istituzione dell'Autonomia siciliana restasse in piedi, attiva, vigilante, efficace di fronte al furibondo attacco della mafia.

Si è parlato in quest'Aula delle vicende relative al ruolo, al funzionamento ed alla necessaria riforma della Commissione antimafia, e

anche questo punto del dibattito che è stato introdotto in Aula quest'oggi manifesta che il problema esiste, che è aperto e non è stato ancora affrontato e risolto. Diversi deputati hanno ricordato, a partire dal relatore di questo disegno di legge, il significato politico delle dimissioni da vicepresidente della Commissione stessa presentate dall'onorevole Parisi. Il Presidente dell'Assemblea ha ricordato una seduta della Commissione per il Regolamento allargata ai capigruppo, tenutasi in ordine al disegno di legge relativo alla riforma della Commissione «antimafia» regionale. Mi permetto di aggiungere a ciò che il Presidente dell'Assemblea ha dichiarato in proposito questa mattina, che proprio nel corso di quella riunione della Commissione per il Regolamento si decise di costituire un gruppo di lavoro, una sottocommissione che approntasse in tempi rapidi un testo da sottoporre alla Commissione per il regolamento allargata ai Capigruppo per arrivare alla definizione, in tempi molto brevi, del testo da proporre all'approvazione dell'Aula. Lo ricordo perché credo che dobbiamo recuperare questo ritardo. È in corso, anche a livello nazionale, un dibattito sul ruolo, sulla funzione della Commissione «antimafia» regionale. Si avverte, anche in sede nazionale, l'utilità e l'opportunità di una Commissione regionale che segua da vicino tutte le vicende e che fornisca anche alla stessa Commissione antimafia nazionale elementi di conoscenza e di proposta in grado di promuovere un intervento più efficace degli organi dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i punti politici che emergono dalla discussione suscitata in questa Aula dal disegno di legge che articolo per articolo esamineremo ed approveremo, sono fondamentalmente due: consentire all'Assemblea — uso una parola un po' forte, da porre tra virgolette — di «costringere» il Governo a dire in quest'Aula cosa pensi dello stato attuale della lotta alla mafia, rispetto alla qualità che l'offensiva mafiosa ha registrato in questa estate, definita ancora una volta «tremenda». L'attentato al giudice Falcone e presumibilmente ai due magistrati svizzeri, giunge esattamente ad un anno di distanza da quel giorno nel quale si tentò molto seriamente di smantellare il *pool* antimafia palermitano. L'estate dell'anno scorso fu contraddistinta da uno scontro palese, evidente, tra le forze che volevano sbarazzarsi definitivamente del *pool* antimafia che aveva costituito e costituisce il punto di

riferimento più chiaro, limpido e riconoscibile del fronte nazionale della lotta alla mafia, da tutti ritenuto insufficiente, addirittura, dal Presidente della Commissione nazionale «antimafia», definito proprio nei giorni scorsi come un fronte che ha ceduto il passo, che ha mollato la presa rispetto all'attacco mafioso.

Lo scontro apertosì a partire dall'anno scorso, esattamente in questi giorni e in questi mesi, aveva ad oggetto di merito e simbolico il *pool antimafia*. Nel primo *round* di questo scontro — dobbiamo dirlo molto chiaramente — le forze che hanno collusioni con la presenza della mafia in Sicilia e con i tentacoli e i rapporti che il potere mafioso ha con pezzi dello Stato, delle istituzioni, della finanza e della economia siciliana, in quella prima fase non passarono; e non passarono perché la risposta democratica fu alta e forte. Un ruolo essenziale ebbe la Chiesa palermitana su questo fronte ed attorno ad essa, al suo richiamo morale e «politico», tra virgolette, ampio fu lo schieramento di forze che non consentì la vittoria di questo primo *round* a chi della presenza della mafia fa ragione delle proprie fortune.

Ma a questo primo *round* ne seguì un secondo, meno evidente, meno eclatante e, se mi consentite, più inquietante e sottile, ed è stato un *round* che non si è chiuso, un *round* segnato da un tentativo sistematico, quotidiano di disarticolazione delle forze che all'interno del Palazzo di Giustizia di Palermo conducevano la lotta alla mafia attraverso gli strumenti propri di quel potere: indagini severe, puntuali, coraggiose. Mi sia consentito aprire una parentesi: mi scandalizza molto e mi ha scandalizzato in questi mesi, da chiunque sia provenuto, sentir dire che alla magistratura non spetta essere una forza antimafiosa, che alla magistratura spetta esercitare un compito imparziale, quasi a contrapporre l'elemento della imparzialità con l'elemento della legalità. In Sicilia è vero esattamente l'opposto, come sarebbe vero ed è vero che, in qualunque parte dell'universo democratico, l'imparzialità coincide con la lotta alla illegalità, con l'intransigenza rispetto ai poteri criminali, con una capacità di schierarsi, di schierarsi naturalmente attraverso gli strumenti propri di questi organi e di questo potere dello Stato. Un tentativo quindi di disarticolare le forze impegnate sul terreno giudiziario e delle indagini di polizia contro la mafia, che oggi consente a qualcuno — e voglio dire esplicitamente di non essere d'accordo con questa inter-

pretazione — di ridurre i fatti che si stanno determinando in questi mesi e in questi giorni al frutto di un conflitto interno tra magistrati, tra magistrati ed alti commissari, tra magistrati e polizia e così via. In realtà credo che in questa nostra terra (penso all'Italia nel suo complesso e alla Sicilia in particolare) lo scontro intorno alla mafia è ancora una volta aperto tra coloro che intendono combattere e sgominare la mafia e coloro che non intendono svolgere questo ruolo e determinare un vero e proprio processo di liberazione e, quindi, di conquista democratica.

Direi che questo secondo *round* dell'attacco mafioso è terminato proprio nel momento in cui si è aperta la terza fase, la più tremenda, la più precisa, così evidente, signor Presidente, che è delittuoso non parlarne, non trovare sedi istituzionali nelle quali pronunziarsi su questo; una terza fase che tende a conseguire l'obiettivo immediato, diretto, vorrei dire definitivo, ed a sopprimere coloro che stanno svolgendo le indagini più importanti e che sono arrivati ad un certo punto dello svolgimento di tali indagini, il punto in cui si mettono le mani sul riciclaggio del denaro proveniente dai traffici illeciti, e si individuano l'origine, i mandanti speriamo, gli esecutori dei grandi delitti politici ancora impuniti in Sicilia. La fase che stiamo vivendo, pertanto, non è contraddistinta soltanto, cosa che sarebbe di per sé terribile, da una guerra tra bande che porta una città come Catania ad avere accumulato in questi sette mesi dell'anno 1989 un record assoluto in termini di morti ammazzati, che fa registrare quattro assassinii proprio nella notte che precede questo nostro dibattito in Aula, e che ha visto una città come Gela invasa, martoriata dalla presenza delle azioni criminali della mafia, ma, questa fase, si connota per l'innalzamento ulteriore del tiro da parte delle forze mafiose attraverso attentati diretti al giudice Falcone e — sembra — anche agli altri due magistrati svizzeri che con lui collaborano in quelle indagini.

Inoltre, signor Presidente, onorevoli colleghi, si rileva un fatto del quale, credo, oggi dobbiamo parlare ampiamente ed al quale nessuno di noi può sfuggire. Anche a questo proposito mi sia consentito aprire una parentesi. Mi sono sforzata di seguire attraverso la televisione, la stampa il dibattito che si è svolto ieri in Parlamento nazionale su tali questioni. E mi sembra che proprio sulle stesse — è questo il limite più terribile — sia stato detto poco o niente,

almeno sicuramente da parte del Governo nazionale. Mi riferisco al ruolo dei servizi segreti in tutta questa vicenda, un ruolo evocato, non per fantasia, da diverse personalità che rivestono responsabilità essenziali nel governo dello stato democratico e della nostra Regione e, quindi, su tutta la vicenda dei «corvi» e delle «talpe» che hanno chiamato in causa il segno della direzione politica massima al livello nazionale della lotta alla mafia. In che direzione si è mosso e intende muoversi il Governo nazionale di questo Paese che non esita, nel momento della sua nuova formazione, a riconfermare Gava come Ministro degli interni, e che vede il Presidente del Consiglio Andreotti assumere su di sè le responsabilità relative ai servizi segreti e che non ha visto, nella sede parlamentare, un riscontro di merito su ciò che sta accadendo in Sicilia, su questo fronte torbido e tremendo, proprio in questi giorni? Il fatto che sia stato il comune di Bologna ieri, nel momento in cui ricordava le proprie vittime di attentati e stragi estive, a lanciare un segnale di allarme e in qualche modo a richiamare l'attenzione sui fatti che si sono determinati nel passato e che si determinano in questi giorni in Sicilia, fatti che evocano la presenza e l'azione di servizi segreti deviati, di parti degli apparati dello Stato che non appaiono limpidi nel loro operato e distinguibili e riconoscibili, questo fatto signor Presidente, chiama in causa la responsabilità di tutta l'Assemblea regionale siciliana, ma non credo che il Presidente della Regione possa offendersi se ricordo che chiama in causa innanzitutto la responsabilità del Governo della Regione. Avrei trovato giusto e importante che prima del dibattito nazionale la Regione siciliana, attraverso una discussione ed un voto di questa Assemblea, avesse avuto modo di dire la propria sul dibattito che si sarebbe svolto a Roma. Questo è il nostro dovere preciso perché noi viviamo direttamente in prima persona e sulla nostra pelle ciò che accade in questa terra e credo che non sia giusto e possibile lasciare su questo terreno solo il sindaco Orlando a chiedere che sia fatta chiarezza proprio su questo punto. Grandi questioni sono state aperte, nessuna credo in modo strumentale, neanche quella che riguarda il ruolo, la funzione ed un bilancio sulla validità dell'istituto dell'Alto Commissariato per la lotta alla mafia. Lo Stato non ha svolto il proprio dovere nei confronti dei cittadini italiani e della democrazia italiana, in questi anni di lotta alla mafia.

Il senso profondo, il valore costitutivo dell'Autonomia, impone a questa istituzione, se siamo convinti, come tutti diciamo di essere, che da parte dello Stato non sia stato fatto tutto quanto era necessario e possibile e non emerge a tutt'oggi una volontà adeguata per sconfiggere e debellare il fenomeno mafioso, di attuare il nostro dovere di autentici autonomisti, rimuovendo ogni preoccupazione di appartenenza: di appartenenza di partito, di appartenenza di corrente all'interno dei partiti. Il nostro compito è quello di dichiarare che questa Regione, ed il suo popolo attraverso la sua massima istituzione, richiedono allo Stato l'impegno che è giusto richiedere ed ottenere e del quale non si scorge alcun segno: penso, a questo proposito, alle proposte di modifica della legge Rognoni-La Torre che da tanto tempo giacciono in Parlamento senza essere approvate, penso alla legge contro i trafficanti di droga. Credo che, rispetto a questo, il Governo della Regione e l'Assemblea abbiano il dovere e il diritto di parlare.

Occorre, inoltre, rilevare una seconda questione politica, signor Presidente e onorevoli colleghi, che non è scissa dalla precedente, onorevole Piccione, non può essere scissa perché purtroppo in questa nostra regione, in cui l'attacco mafioso non solo non scema, ma si fa più forte, pervasivo e preoccupante, il funzionamento corretto delle istituzioni democratiche e, quindi, degli organi del Governo e dell'Amministrazione, diventa — come abbiamo detto a parole tante volte — un punto decisivo per la tenuta della democrazia e per la credibilità di istituzioni che vogliono dare fino in fondo il loro contributo alla lotta alla mafia. Un Governo che via via si è andato sempre più delegitimando nel corso di questi mesi, di questi anni, e che ha manifestato una difficoltà che ormai non può essere contestata, perché è di fronte agli occhi di tutti, a tenere unita una maggioranza per operare, per approvare delle leggi, per garantire a questa Assemblea un ruolo: un Governo che nei giorni scorsi ha fatto addirittura l'autogol di autodelegittimarsi sancendo la necessità di un cambiamento di rotta, un Governo che, a fronte di ciò che è accaduto, non avverte nemmeno il dovere democratico di presentare le proprie dimissioni, ma che sceglie la scorciatoia della chiusura anticipata dell'Assemblea regionale, è un Governo che nuoce alla Sicilia. Può accadere, accade, è sempre accaduto che un Governo perda nel tempo la sua

maggioranza, la sua coesione interna. Bene, delle due l'una: se questa coesione interna non è tale da garantire non soltanto un governo, ma il governo democratico e trasparente della Regione, allora l'Esecutivo deve dimettersi. Certo, una cosa è chiara: esso non può cercare soluzione ai propri problemi paralizzando il funzionamento dell'Assemblea regionale siciliana. Questo non può farlo perché nuoce non all'opposizione, signor Presidente, onorevoli colleghi, ma alla democrazia in questa nostra Regione.

Credo che questo sia il nodo politico, un nodo politico che esisteva già prima, signor Presidente, onorevoli colleghi, rispetto alla incriminazione di due membri del Governo. Ma mi sia consentito — poiché al di là di quello che noi vogliamo, speriamo, immaginiamo, costruiamo, la realtà parla da sola, e parla anche ormai in modo simbolico all'opinione pubblica regionale — di chiedervi: «Credete voi che un Governo delegittimato politicamente possa sostenere, sopportare, resistere all'urto ulteriore della delegittimazione di due Assessori», e lo dico al di là delle vicende particolari che hanno colpito i due colleghi, parlando proprio sul piano politico generale, anche dell'immagine che abbiamo dato in questi giorni della Regione? Potete ritenere che possa sopportare questo ulteriore atto di delegittimazione risolvendo attraverso trucchi, aggiustamenti, rinvii, avviluppiamenti?

Credo, signor Presidente dell'Assemblea, signor Presidente della Regione, onorevoli colleghi, che tutto questo non sia possibile e, in conclusione, desidero dire una cosa che considero grave, ma della quale sono convinta: proprio in questa ultima fase politica della vita della Regione che è stata contraddistinta da un Governo a guida democristiana e con l'alleanza del Partito socialista italiano, abbiamo assistito ad una modificazione profonda del potere regionale. Mi sono chiesta quali caratteristiche vada assumendo questo nuovo potere regionale e se la qualità di questo potere è corrispondente ed adeguata alle esigenze, alla funzione che esso deve assolvere rispetto al problema della lotta alla mafia.

Signor Presidente, è proprio su questo terreno che il Governo ha maturato il massimo della sua delegittimazione politica, perché la nostra Sicilia sta assistendo a questa nuova organizzazione del potere regionale, dei suoi soggetti economici e politici e delle connessioni tra

il momento della mediazione politica, il momento dell'amministrazione e il momento dell'economia in un modo che deve altamente preoccuparci. È un modo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che vede un accentramento forte della direzione di questo potere nell'Esecutivo e delle massime espressioni dell'Esecutivo regionale con una impossibilità per questa Assemblea regionale, per le forze democratiche di questa nostra Regione — non penso solo alle forze politiche, ma penso anche alle forze sociali, alle forze della società civile — di esercitare la funzione di controllo e di partecipazione democratica che è fondamentale. Si tratta di un potere accentratato, diretto, che fa trovare la Sicilia, giorno dopo giorno, di fronte ad atti compiuti dei quali non si conoscono spesso i protagonisti, le ragioni politiche, le ricadute sociali.

Voglio essere franca: mi rendo conto che una società quale quella attuale e anche quella siciliana, che si va connotando di elementi di nuova complessità, porti con sè l'esigenza di una ri-definizione delle regole e dei modi della politica e dell'amministrazione; quindi, non mi impressiona il fatto che una modificazione sia intervenuta e sia in corso. Ciò che invece, mi impressiona è che di questa modificazione non si discuta apertamente, non si colgano i contorni a monte delle decisioni, non esistano canali, procedure, volontà di trasparenza autentica che consentano a tutte le forze democratiche sane della nostra Regione di schierarsi, di parlare, di essere protagonisti, di sganciarsi da vecchi e nuovi padrinaggi, da vecchi e nuovi vincoli. La sensazione è che questo nuovo potere regionale non sia più democratico di quello precedente, non serve a rendere più libera la Sicilia, ma piuttosto, seppure attraverso una immagine di efficienza e di modernità, stia determinando un processo di progressivo ingabbiamento delle forze, di ulteriore aggravamento dei nessi di dipendenza. Si tratta di una questione politica di fondo della quale, credo, dobbiamo continuare a discutere, è la sostanza della ragione per la quale riteniamo che la permanenza di questo Governo non giovi al bene, al presente ed al futuro, della nostra Regione.

Le dimissioni di questo Governo si pongono come una condizione per avviare un dibattito profondo e trasparente su ciò che vogliamo che sia la nostra Regione, sul ruolo delle sue Istituzioni e, all'interno di questo, sul ruolo del-

l'Amministrazione, da un lato, e sul ruolo della politica, dall'altro. È questo che ci induce a dire — e non, come è stato ripetutamente affermato in questi giorni, per una terribile nostalgica del 1968 — e a chiedere ufficialmente che il Governo della Regione annunzi al termine di questa seduta le proprie dimissioni. Noi crediamo di aver fatto il nostro dovere in ogni caso, avendo presentato una mozione di sfiducia all'intero Governo che dovrà essere discussa in quest'Aula alla ripresa dalle ferie estive e consentirà — almeno noi del gruppo comunista lo speriamo e faremo di tutto perché ciò avvenga — all'Assemblea regionale di riappropriarsi di un ruolo che continuamente si tenta di sottrarre. Ho letto la dichiarazione resa dopo l'incontro romano, nella quale si diceva che, dopo la chiusura della sessione, il Presidente della Regione annunzierà in una conferenza stampa il percorso da compiere. Lo annunzi invece in questa sede; è necessario! Questo sarà, in ogni caso, inevitabile con la discussione della mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capitummino. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Campione è intervenuto prima di me ed ha dato un contributo importantissimo a nome della Democrazia cristiana sul tema in discussione, che riguarda non soltanto un settore o una categoria dei cittadini siciliani, ma la stessa sopravvivenza civile della comunità. La problematica trattata investe, infatti, il ruolo fondamentale che il Parlamento vuole continuare a svolgere all'interno del territorio siciliano. Non si tratta, quindi, di discutere soltanto sulle competenze e sui ruoli che altri «pezzi di Stato» hanno svolto o debbono svolgere nel nostro Paese e nella nostra Sicilia. Anche noi abbiamo il diritto ed il dovere di fare questa analisi; anche noi abbiamo il diritto ed il dovere di pretendere che ogni «pezzo di Stato» presente in Sicilia faccia fino in fondo il proprio dovere; anche noi abbiamo il dovere e il diritto di contribuire al dibattito che nel Paese in questi giorni è stato costruito dalle forze politiche per impegnare il Governo nazionale ad affrontare il tema della lotta alla mafia in termini seri e nella sua globalità, che è fatta non soltanto di interventi repressivi, ma anche di interventi che diano alla speranza dei

cittadini onesti siciliani una risposta, la prospettiva di un nuovo sviluppo da costruire in Sicilia per renderla una terra più serena, più umana, più giusta laddove è possibile operare un confronto politico all'insegna di un'analisi attenta dei problemi, all'insegna delle intese democratiche che fra le forze politiche si debbono realizzare per assicurare una governabilità a tutti «i pezzi di Stato», a tutti i livelli, presenti nel territorio siciliano.

Onorevoli colleghi, nel chiedere anch'io, come hanno fatto tutti gli altri deputati che hanno parlato prima di me, compreso l'onorevole Campione, che lo Stato affronti questo tema con maggiore attenzione, con maggiore rigore, mi permetto soltanto di rilevare l'opportunità che, anche da parte nostra, nel momento in cui richiamiamo gli altri alla osservanza dei propri doveri, si punti di più ad osservare meglio, con più scrupulosità, con più attenzione il nostro dovere di parlamentari regionali, e non soltanto facendo funzionare al meglio il Parlamento regionale e le commissioni di merito. Non a caso abbiamo chiesto, ed in particolare io l'ho fatto a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, che nel momento in cui si procederà, alla ripresa, al rinnovo delle commissioni, ne venga modificato l'attuale assetto, per rendere più snello, più efficiente, più trasparente il lavoro di questo Parlamento che, a volte, al di là della volontà di ognuno, o di chiunque abbia grossi carichi di responsabilità (nessuna polemica, dunque, nei confronti di nessuno), non sempre a causa di regole che vanno riviste, rivisitate e aggiornate, dà la possibilità a tutti i cittadini siciliani di poter seguire con attenzione i problemi, le tematiche affrontate all'interno di questo Parlamento che non sempre è trasparente, come dovrebbe essere, nei vari momenti di costruzione delle decisioni democratiche e non sempre permette ai cittadini di diventare interlocutori attenti delle sue decisioni.

Ecco, per questo motivo bisogna puntare a rivedere il numero delle commissioni, nel senso di ridurlo, per dare la possibilità ai colleghi di partecipare con maggiore attenzione al lavoro che vi si svolge, a razionalizzarle per materia, per spingere, alla fine della sessione, non soltanto i gruppi politici, ma anche le commissioni stesse, a compiere un esame, un dibattito sull'attività che ogni singola commissione è riuscita a portare a termine nell'ambito della sessione. Bisogna sapere quanti disegni di legge

ogni commissione è riuscita ad esaminare, quanti sono stati inviati in Aula, quanti di quelli approvati da una singola commissione sono stati approvati dall'Aula e non sono stati impugnati dal Commissario dello Stato. Questo tipo di «rendiconto» va fatto, non soltanto a livello politico sul piano generale (e ciò riguarda le maggioranze e le opposizioni del Parlamento nel suo insieme) ma anche nei confronti di ogni singola commissione per evidenziare la serietà con cui in alcune commissioni si è operato e la capacità di produzione avuta da ogni singola commissione e invece per evidenziare — non, per carità, per giudicare nessuno male — le difficoltà che altre commissioni hanno incontrato nell'ambito della sessione per affrontare i tanti disegni di legge che sono stati presentati in questa legislatura dal Governo e da tutti i deputati della maggioranza e dell'opposizione. Quindi, dobbiamo puntare a rendere più efficiente il lavoro di questo Parlamento e realizzare un confronto politico democratico, di tono elevato, che non riguardi soltanto o soprattutto le persone, ma che riguardi soprattutto le linee politiche, i progetti di sviluppo su cui vogliamo confrontarci per costruire. Siamo dinanzi ad una verifica annunciata anche nei partiti politici, alla ripresa di un quadro politico di riferimento più vicino agli interessi di tutti i cittadini siciliani; su questo progetto, su questo disegno dovranno confrontarsi i gruppi parlamentari, i partiti politici, le forze sociali e sindacali nell'ambito della nostra Regione.

Ecco, per questo motivo, onorevoli colleghi, guardiamo con molta attenzione al tema oggi in discussione, al disegno di legge che ci accingiamo a discutere nel merito dell'articolato e ad approvare. Si tratta del disegno di legge che vuol dare solidarietà alle vittime della mafia, che vanno individuate in maniera rigorosa, e lo dico anche ai colleghi che mi hanno preceduto, perché è vero che esiste il tema drammatico della individuazione delle vittime della mafia, un tema che ho affrontato direttamente quando ero assessore alla Presidenza.

Ma si tratta di un tema che, purtroppo, non può essere affrontato e superato con superficialità, e che deve purtroppo essere riguardato, nel rispetto dei vari momenti di gestione democratica, di decisione democratica, in rapporto alle competenze e ai vari pezzi di Stato che operano nell'ambito del nostro territorio. Diversamente, onorevoli colleghi, una legislazione superficiale e meno attenta potrebbe portare tutti

i figli dei mafiosi, anche loro sono vittime della mafia, ad essere assunti nelle pubbliche amministrazioni della nostra Sicilia. Da qui la necessità di un esame attento delle vittime vere della mafia. Noi vogliamo dare la nostra solidarietà alle vittime della mafia, non ai figli dei mafiosi. Un'analisi poco attenta, superficiale, frettolosa e senza un riscontro di carattere istituzionale in altri organi dello Stato, quali la Magistratura ad esempio, potrebbe condurre le forze politiche o singoli parlamentari ad errori di giudizio, e, quindi, di proposte. Occorre, pertanto, conservare questo passaggio essenziale per la individuazione delle vittime della mafia. D'altra parte, il fatto di risolvere alcuni problemi fondamentali, importanti, inserendo nomi e cognomi degli interessati, è stato oggetto di dibattito da parte dell'Assemblea, che ha legiferato in materia e quando si è accorta che i provvedimenti approvati non erano in grado di risolvere alcuni casi eclatanti, anche in passato è intervenuta con leggi che hanno affrontato ad hoc questi casi. Ne è un esempio il presente disegno di legge che, nei primi articoli, rivede gli interventi economici che a suo tempo, con le varie leggi, l'Assemblea ha approvato a favore di queste famiglie. Invece, all'articolo 4, si rivede il meccanismo di immissione nell'ambito della pubblica Amministrazione in Sicilia (Regione, Comuni, Unità sanitarie locali) per dare la possibilità a quelle amministrazioni sensibili nei confronti delle vittime effettive della mafia di potere assumere questo personale nell'ambito della loro struttura con una copertura finanziaria a carico dell'Amministrazione regionale.

Un altro aspetto importante del disegno di legge — è già stato sottolineato dai colleghi che mi hanno preceduto — è l'istituzione presso la Presidenza della Regione di un fondo regionale per le parti civili nei processi contro la mafia; un fondo che ha una sua originalità, non soltanto per la gestione snella — perché attraverso la costituzione del fondo, come voi sapete, tutti i controlli vengono rinviati dalla Corte dei conti a valle — ma anche perché prevede un intervento immediato che dà la possibilità agli aventi diritto di godere immediatamente, senza aspettare i tempi morti del controllo della Corte dei conti, del contributo economico previsto dalla legge che stiamo approvando. C'è, poi, un altro aspetto essenziale: questo fondo non avrà mai come unica fonte di alimentazione la Regione siciliana, ma all'articolo 5 si

prevede la possibilità che contributi possano essere attribuiti, per rimpinguarlo, anche da parte di altri organi dello Stato e da parte di volontari, singoli o associati, dal singolo cittadino all'ente o ad una associazione. Si tratta, quindi, di un modo nuovo di affrontare un tema di solidarietà così importante, che vede per la prima volta insieme la Regione, l'Ente pubblico e la società civile.

Un aspetto essenziale intendo evidenziare, che sta ad indicare l'intesa profonda che si realizza fra i partiti, le istituzioni e la società civile che per la prima volta non chiede soltanto contributi alla Regione, ma domanda alla Regione di poter dare il proprio apporto anche con versamenti volontari e personali per costituire un fondo di solidarietà nei confronti delle vittime della mafia. Proprio per affrontare il tema delle vittime dimenticate, mi sono permesso, a nome del gruppo della Democrazia cristiana, di presentare un emendamento, insieme al collega Cicero, democristiano della provincia di Caltanissetta, avendo ricevuto anch'io, come sicuramente il Presidente della Regione, il Presidente dell'Assemblea e gli altri gruppi parlamentari una lettera da parte del Comune di Sutera, dando luogo ad un intervento che realizziamo sulla base di una richiesta ufficiale. Non conosco la sorella dell'agente di Polizia di Stato Calogero Zucchetto, assassinato nel novembre 1982, ma ricordo la gravità del misfatto che a suo tempo ha indignato tutte le forze politiche ed è stato oggetto di dibattito in Assemblea e che ha visto esprimere sensi di solidarietà da parte della forza politica da me rappresentata. Proprio per questo motivo, facendo nostra la richiesta da parte del Comune di Sutera di essere autorizzato, al di là delle norme vigenti, ad assumere la sorella dell'agente Zucchetto, che è l'unica sorella, l'unica superstite, l'unica persona che è stata vicina all'agente Zucchetto e poi ai genitori, e che si trova ora sola ed abbandonata dopo aver dato per tutta la vita solidarietà al vecchio genitore morto affranto per il dolore dopo l'assassinio del figlio Calogero, noi deputati del gruppo democristiano abbiamo presentato un emendamento con cui autorizziamo il Comune di Sutera ad assumere, in base all'articolo 4 del presente disegno di legge, la sorella dell'agente Calogero Zucchetto presso il Comune stesso.

Ho notato con soddisfazione che altre forze politiche hanno presentato un emendamento di uguale contenuto e ciò mi fa piacere perché sta

ad indicare che sulla nostra proposta si è già costituito quel fronte unitario necessario in decisioni così importanti, che non servono soltanto a dare la possibilità ad un partito o ad una persona di sottolineare la propria sensibilità verso le vittime della mafia, ma che soprattutto valgono ad evidenziare la disponibilità delle istituzioni tutte, di tutti i partiti del Parlamento regionale a venire incontro a bisogni, a necessità obiettive, che valgono anche a far sapere che quando si diventa vittime della mafia non si è abbandonati, non si è lasciati nella propria solitudine. Molte volte, infatti, la solitudine è pericolosa, ma la solidarietà delle Istituzioni ci aiuta a farci sentire partecipi di una vita comunitaria, civile che cerchiamo di costruire e di aggiornare anche approvando delle buone leggi nel nostro Parlamento. Con queste motivazioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi noi deputati della Democrazia cristiana abbiamo partecipato al dibattito di stamattina in Assemblea e daremo il nostro apporto perché il disegno di legge che fra poco esamineremo nell'articolato venga esitato nel più breve tempo possibile da questo Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Diego Lo Giudice ha chiesto di parlare. Tuttavia vorrei invitare i colleghi, poiché dobbiamo osservare il Regolamento, ad iscriversi a parlare preventivamente, in modo che ci sia la possibilità di dare un ordine alla successione degli interventi. L'onorevole Diego Lo Giudice ha facoltà di parlare.

LO GIUDICE DIEGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire innanzitutto che il dibattito che stamattina si è sviluppato in quest'Aula, a mio parere, si è arricchito di argomentazioni improprie. Ciò nonostante, ritengo che un dibattito politico e un dibattito, diciamo, di carattere più generale attorno ad un argomento così altamente drammatico sia molto opportuno, ma che dovrebbe essere meglio disciplinato e reso più congruo. Preciso per prima cosa che il gruppo socialdemocratico è pienamente favorevole all'approvazione di questo disegno di legge, che offre una solidarietà tangibile e concreta alle vittime della mafia che sono tante, e sottolinea, nello stesso tempo, come hanno fatto rilevare alcuni colleghi che mi hanno preceduto, che il ruolo della nostra Regione, il ruolo delle Istituzioni non può essere solo di seconda battuta, ma dovrebbe realizzare

un'efficace azione di prevenzione. In quest'Aula si sono fatti molti discorsi e molte chiacchiere su questo argomento e abbiamo detto — e ci piace sottolinearlo e ribadirlo — che il problema della mafia va affrontato in termini di maggiore trasparenza delle Amministrazioni, il problema della mafia va affrontato in termini di un maggiore impegno a favore dell'occupazione, di maggiore presenza delle istituzioni. Dico: «più istituzioni e avremo meno mafia, più lavoro in Sicilia e avremo meno mafia». Per questo dovremmo cercare di impegnarci personalmente ed inoltre stimolare le risorse nazionali ed il Governo perché dia un concreto contributo ad uno sviluppo più armonico e più produttivo della nostra Regione.

Si innestano a questo proposito il tema del ruolo della nostra Assemblea ed il problema dei controlli — nei giorni scorsi si è parlato delle commissioni provinciali di controllo che sono scadute da tempo —, la problematica relativa agli enti locali, il problema delle stesse commissioni legislative permanenti della nostra Regione, signor Presidente. Ma ritengo che in queste assolute giornate questi discorsi diventino o rischino di diventare discorsi riempitivi, fatti per onor di firma, tanto per svolgere il proprio intervento a rappresentanza del proprio gruppo parlamentare. Credo, invece, che tali argomenti vadano affrontati in un modo più netto, più congruo, alla ripresa dei lavori.

Si è parlato, da parte di alcuni esponenti dell'opposizione, di crisi di governo e di dimissioni del Governo stesso. Noi socialdemocratici riteniamo che questo equivoco vada sciolto, ma vogliamo sottolineare un altro aspetto importante: proprio per le cose che sono state dette non si può creare un vuoto istituzionale, non si può cioè aprire una crisi al buio. Bisogna cercare di realizzare quel necessario consenso perché si abbiano un governo ed una maggioranza in linea con le emergenze che provengono dalla società siciliana.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che l'Aula oggi è stata chiamata ad esaminare ha motivazioni molto forti in sè, come disegno di legge che riguarda inter-

venti innovativi nella solidarietà che la Regione deve esprimere nei confronti delle vittime della mafia, ma ha anche una forte ragione d'essere poiché è stato scelto, con il consenso di tutti i gruppi politici, un emendamento come strumento opportuno per un problema non procrastinabile e non risolvibile, al tempo stesso, dal punto di vista amministrativo, cioè la proroga dei rapporti di lavoro tra i cosiddetti precari degli enti locali per la sanatoria edilizia e i Comuni siciliani.

Il Governo intende esprimere un orientamento molto chiaro, intanto sulla validità e sull'opportunità del disegno di legge per ragioni di ordine morale e per ragioni di ordine politico: ragioni di ordine morale perché consideriamo quello dell'Assemblea regionale, della Regione nel suo complesso, un segno doveroso di solidarietà verso chi è stato brutalmente colpito non solo negli affetti familiari ma anche nelle garanzie economiche. La seconda motivazione, di ordine politico, scaturisce dalla esigenza che sentiamo molto forte, al di là della nostra esistente o meno esistente delegittimazione, di affermare la volontà dell'Istituzione regionale — che, certamente, in questo momento rappresentiamo nella pienezza della nostra funzione — di respingere ogni forma di intimidazione e direi anche di terrorismo mafioso, che tenda a creare «terra bruciata» attorno alle vittime della mafia, cioè attorno a coloro che, con grande rigore, con grande dignità personale non hanno accettato la legge dell'intimidazione mafiosa.

Ci sembra giusto affermare in maniera molto semplice, ma molto penetrante, che tutti noi siamo impegnati a creare in Sicilia condizioni nelle quali contrastare la mafia non appaia inutile, velleitario e perdente. Queste convinzioni sono state alla base degli atteggiamenti che il Governo regionale ha tenuto, i quali certamente possono essere opinabili ma sui quali, lo diciamo con chiarezza, fuori dai denti, non consentiamo illazioni di altro genere, che non appartengano eventualmente alla diversa valutazione sul come sia più opportuno condurre la lotta contro la mafia, considerando provocatoria e da respingere in maniera netta e decisa in tutte le sedi possibili una divisione di altro tipo che si riferirebbe a chi vuole combattere la mafia e a chi, invece, non vuole combatterla. Credo che questa sia una dicotomia non apprezzabile sul piano morale, quando non è corroborata da elementi pregnanti nei giudizi che si esprimono sugli uomini e sulle cose e che, sul piano della

tenuta complessiva delle istituzioni, quella che tutti invochiamo, finisce per determinare una delegittimazione sostanziale che non riguarda questo o quel governo, ma la funzione democratica delle strutture portanti, delle Istituzioni nella nostra Regione.

Signor Presidente, non inseguirò il dibattito che è stato certamente vivo e, dico anche un po' eufemisticamente, «articolato», poiché si è allargato dai problemi più generali dello stato attuale della lotta contro la mafia — con un passaggio, mi si consentirà, comunque «ardito» — al tema della legittimità del Governo regionale; vorrei invece rimanere rigorosamente ancorato, signor Presidente dell'Assemblea, a quelle che erano state le intese sulle quali si era convenuto nella Conferenza dei capigruppo, che ella ha opportunamente convocato per avere indirizzi ed orientamenti sugli obiettivi da raggiungere nella attuale riconvocazione dell'Assemblea. Non intendo allargare un dibattito sul tema più generale della mafia per tre ordini di motivi: 1) perché sulla questione, che purtroppo è ancora di drammatica attualità, in maniera puntuale, approfondita l'Assemblea regionale con la partecipazione attiva del Governo ha già affrontato i temi portanti...

(Interruzioni dell'onorevole D'Urso Somma)

Onorevole D'Urso Somma, ho avuto la pazienza di ascoltarla quando parlava dalla tribuna, non vorrei sentirla parlare alle mie spalle!

In secondo luogo vorrei osservare, onorevole Laudani, che non è vero che il Governo non abbia espresso puntualmente la propria posizione rispetto all'ultima fase torbida e certamente angoscianti che ha contrassegnato le vicende, non solo del Palazzo di Giustizia, ma complessivamente della situazione siciliana che è stata nuovamente attraversata da questa devastante insicurezza, non solo rispetto ai connotati tradizionali della organizzazione mafiosa, ma anche rispetto alle strutture delle Istituzioni statali alle quali viene affidata nella credibilità generale della comunità siciliana la lotta contro questa realtà mafiosa.

Vorrei ricordare che, subito dopo l'orrendo attentato al giudice Falcone, la Giunta regionale si è riunita in sede straordinaria per esprimere nella coralità del suo organo collegiale la posizione del Governo rispetto a questa drammatica vicenda. Vorrei ricordare che il Governo regionale ha aderito alle iniziative, alle mani-

festazioni promosse dal sindacato a Palermo e che personalmente sono intervenuto alla manifestazione assieme al sindaco Orlando, al Presidente dell'antimafia nazionale Chiaromonte, insieme al Presidente della Commissione «antimafia» dell'Assemblea regionale, per testimoniare non solo la solidarietà al giudice Falcone, ma anche per dire una parola chiara e precisa della Istituzione di governo sul clima preoccupante e angoscianti nel quale si rischia di cacciare definitivamente la Sicilia. In quelle circostanze abbiamo ribadito con forza la richiesta di chiarezza e di verità. Non è vero, onorevole Laudani, che il sindaco Orlando sia stato lasciato solo su questa trincea. Ognuno di noi potrà avere maggiore o minore credibilità, maggiori o minori simpatie, maggiore o minore interesse politico per questa o per un'altra vicenda, ma mi permetto di dire che cardine fondamentale di questa democrazia che tutti vogliamo difendere è quello di non confondere la verità, di non darne una lettura che finisce col diventare strumentale, distorta, e che certamente avvelena in maniera impropria non solo i rapporti tra le persone, ma anche i rapporti tra le rappresentanze istituzionali che ognuno in questo momento svolge. Fino all'ultima vicenda di Bologna, che è stata ricordata, la posizione del Governo regionale è stata espressa con chiarezza direttamente all'Amministrazione di Bologna con una dichiarazione ufficiale, un manifesto, un messaggio di solidarietà che manifestava la viva preoccupazione che questo Governo regionale ha su vicende e fenomeni dei quali non si arriva mai definitivamente a capo e che rimangono in una specie di realtà parallela a quella che tutti, a volte non so fino a che punto con consapevolezza, siamo chiamati a vivere, a inquietare, a intorbidare lo scenario sul quale noi riteniamo di svolgere una nostra funzione democratica. Non ritengo, pertanto, che il Governo attuale su questo versante sia in ritardo o sia omissivo, ma credo abbia fatto i passi che era giusto compiere.

Consideriamo, infine, un terzo elemento, onorevole Laudani: io sono più cauto di lei, ognuno di noi ha il suo carattere, rappresenta forze politiche, posizioni, scelte, che vanno comunque tutte rispettate. Non ho le certezze che lei ha o che ha espresso il Partito comunista su cosa stia realmente avvenendo. Ho denunciato, perché di questo sono pienamente consapevole, una condizione di disagio e di smarrimento che noi tutti avvertiamo rispetto a ques-

te fratture equivoche che si verificano nella cittadella delle Istituzioni alle quali viene demandata la credibilità democratica. Ma non ho elementi — e chi li ha deve metterli sul tavolo in maniera chiara e precisa — per capire quali siano le linee di rottura attraverso le quali questo logoramento del fronte statuale si è realizzato. Ho il dovere di chiedere che venga fatta chiarezza, che questi veleni vengano eliminati dal Palazzo di Giustizia e, complessivamente, dalle articolazioni dello Stato. Non ho il diritto, invece, di avventurarmi in giudizi che potrebbero essere di comodo, di parte, dovendo rimettere questo aspetto fondamentale della vicenda agli organi che vi sono preposti per tutelare quella garanzia di natura democratica che si poggia e si fonda sulle articolazioni dei poteri e delle competenze, sulle funzioni che sono proprie degli Esecutivi e su quelle che spettano al potere giudiziario.

VIZZINI. Fra quei poteri c'è anche la Regione!

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Non credo, onorevole Vizzini — e lo dico con forte pacatezza — che le vicende delle quali... stiamo parlando di una scelta di programma, stiamo parlando di cose estremamente delicate...

VIZZINI. C'è anche questo...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. ...non credo che avventurismi o faciliti che tendono ancora ad andare avanti sulla strada, percorsa nel passato non sempre in maniera positiva, di mettere bolli, di stabilire, anche in maniera contraddittoria, anatemi e condanne; non penso che questa possa essere la strada più utile per la Sicilia. Finiamo col non essere più credibili, col non capirci neanche tra di noi, tranne che qualcuno sia nelle condizioni di dire chiaramente: «C'è un Governo, un Partito, c'è una struttura, un'Istituzione certamente collusa con la mafia e quindi la discriminante, anziché essere tra le istituzioni democratiche, che tutti noi rappresentiamo, ed il fenomeno criminale mafioso esiste, in maniera chiara e definitiva, all'interno delle stesse istituzioni». Vorrei evidenziare che questa fase difficile che stiamo attraversando va vissuta con grande senso di prudenza e di responsabilità; altrimenti corriamo il rischio di essere contrad-

ditori con noi stessi, di non farci più capire come è avvenuto in certi momenti, in cui si sono condotte battaglie, anche giuste e legittime: cito ad esempio la rivendicazione di più poteri a favore del generale Dalla Chiesa e poi, in maniera eguale e contrapposta, si è lottato, probabilmente per una causa giusta, per togliere questi poteri eccezionali a Sica. Mi riferisco al momento in cui si fece una battaglia perché non si capì bene chi non avesse dato quei poteri a Dalla Chiesa, e poi si ebbero tutte le polemiche che ci siamo portati avanti per anni.

Auguro lunga vita all'Alto Commissario Sica, con i tempi che corrono, ma mi domando, ecco, quale sarebbe il quadro politico in una vicenda nella quale ci si dovesse poi ricredere rispetto ai poteri che, in questo caso, sono stati dati all'Alto Commissario stesso. Con questo io non assumo alcuna conclusione, non avendo elementi, né personalmente, né come Presidente della Regione, che mi consentano di esprimere una valutazione di merito. Certo, riaffermo alcune linee di principio fondamentali, che sono quelle del giusto equilibrio tra il garantismo che è stato giustamente, per esempio, rivendicato nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Piro, e poi firmato in parallelo dai deputati del Partito comunista, e l'esigenza che il garantismo sia un principio e debba valere comunque in generale, poiché altrimenti finirebbe col diventare uno strumento di parte. Pertanto, se garantismo deve significare la certezza che alcune funzioni, alcuni compiti, si muovano all'interno della statuizione democratica e costituzionale del nostro Paese, allora accetto fino in fondo questo criterio, ma per altro verso garantismo deve significare che nessuno può arrogarsi, a maggior ragione fuori da una valutazione di ordine costituzionale, sentenze e giudizi che non siano prettamente ancorati alle vicende delle quali, purtroppo, in questi giorni dobbiamo occuparci.

Auspico, a nome del Governo regionale, che questi chiarimenti, a livello nazionale, avvengano nei tempi più rapidi possibili, perché possa avere fine questa condizione di incertezza, questa situazione di complessiva inaffidabilità delle cose siciliane. È questo il dato finale che poi emerge dall'opinione pubblica, un atteggiamento complessivo di ripulsa rispetto ad una realtà complicata, intricata nella quale si perde il senso dei riferimenti positivi rispetto a quelli negativi, con la conseguenza di un atteggiamento di repulsione generale nei confronti della Sicilia

che risulta oggettivamente sempre più isolata rispetto alla sensibilità del Paese. Ritengo che in questo momento sia dovere del Governo regionale, ma anche il limite del perimetro all'interno del quale una dichiarazione politica forte va contenuta.

Su questa vicenda, ed, in generale, sul tema della questione mafiosa è stata riproposta alla vostra attenzione la problematica della delegittimazione del Governo regionale. Ribadisco in maniera chiara e, per certi versi, anche semplice che, nel momento in cui questo Governo dovesse ritenere esaurita la sua funzione, lo farà ponendo questa sua considerazione e convincimento all'attenzione dell'Assemblea e delle forze politiche. Altra cosa sono le rispettabili, legittime prese di posizione dei partiti, anche di quelli della maggioranza, così come sono egualmente rispettabili le posizioni che i partiti dell'opposizione assumono rispetto alla stessa vicenda del Governo. Non ho mai pensato di potere aprire una crisi extra-parlamentare, fuori dell'Assemblea, poiché mi sono posto un problema che qui ribadisco: il problema di non far pesare in maniera eccessiva sulla realtà siciliana una eventuale crisi aperta e lasciata a marcire. Il Governo ha valutato la necessità di individuare momenti di confronto politico approfondito sulla crisi e sulle modalità della soluzione della crisi, cercando, nel frattempo, di non legare temporalmente alla fase preelettorale per le elezioni europee la vicenda dell'eventuale crisi di governo o quella della pausa estiva, per determinare sostanzialmente un ulteriore blocco dell'attività legislativa a fronte dei problemi della Sicilia dei quali tutti ci riempiamo la bocca e che, certamente, con la ipotesi della soluzione della crisi ad ottobre, con la sessione di bilancio subito dopo, avrebbe di fatto paralizzato la attività dell'Assemblea fino alla fine dell'anno. Ci si è posti questo problema tentando di vedere se, senza nulla togliere alle esigenze di chiarezza e di approfondimento dei termini di un confronto politico per valutare lo stato di consistenza del Governo e le prospettive di governabilità della Sicilia, si potesse nel frattempo tentare di risolvere una serie di problemi sui quali si riteneva che l'assenso delle forze politiche fosse generale. Ci eravamo sbagliati ed io devo esprimere in questa sede un giudizio con la stessa serenità con la quale è stato espresso un giudizio nei confronti del Governo.

È stato detto che questo Governo è nocivo nei confronti della Sicilia; può anche darsi, ma si è comunque comportato con grande senso di responsabilità tentando di raggiungere dei risultati, degli obiettivi necessari come quelli dell'approvazione di norme fondamentali per potere procedere intanto all'attività di ordinaria amministrazione ed anche ad interventi in alcuni settori significativi. Mi permetto di dire che, sotto questo profilo, giudico molto più nociva di questo Governo il tipo di opposizione che è stata condotta, non tanto al Governo perché questo è estremamente legittimo, quanto alla possibilità di raggiungere tali obiettivi legislativi. Non credo che una battaglia condotta sul filo dell'ostruzionismo possa, al di là del risultato di mettere in difficoltà l'azione di un Governo, essere realmente quello di cui oggi hanno bisogno gli interessi generali della Sicilia. Naturalmente su questo aspetto siamo profondamente in disaccordo, poiché io dico che è cambiato il tipo di opposizione, e secondo me è cambiato non perché prima c'era una situazione di compiacenza o di connivenza nei confronti del Governo, ma per ragioni che sono proprie dei partiti che hanno fatto queste scelte, ed in particolare del Partito comunista. Tutto ciò è estremamente legittimo; quello che non è legittimo è tentare di camuffare, di confondere la lettura delle vicende che si sono susseguite in queste settimane e in questi mesi, tentando di caricarne — dico anche impropriamente — la responsabilità su un Governo che responsabilità certamente può avere, ma che non ha quelle delle quali in questo momento viene caricato.

In questa logica dovremo trovare sedi e modalità nelle quali ragionare anche su quella che è stata considerata una specie di ridislocazione dei poteri in Sicilia, con una sorta di accusa all'Esecutivo di un rafforzamento delle proprie competenze e di una gestione degli interventi anche su fatti strutturali in Sicilia che è stata extra-assembleare. Credo che debba ravisarsi l'opportunità per un ragionamento su questo tema e aggiungo che, comunque, un certo numero di iniziative il Governo le ha messe in cantiere, e le stesse sono ormai patrimonio complessivo della Regione. Non vorrei che anche sotto questo punto di vista si confondesse quella che è la funzione di controllo che deve essere esercitata in pieno dagli organi dell'Assemblea e dalle commissioni con una funzione di «impedimento», tra virgolette — adopero anch'io

questa cautela — che di fatto rischierebbe di far fermare complessivamente tutta la Regione nella palude di un immobilismo che in altra circostanza ho considerato grave e pericoloso per la Sicilia tanto quanto lo è la stessa criminalità organizzata.

Queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, erano considerazioni ineludibili che ho inteso avanzare, a nome di un Governo che non è fuggito, che non ha mai chiesto che l'Assemblea venisse chiusa prima, che si è rimesso, come, signor Presidente, lei certamente potrà garantire, alle valutazioni della Conferenza dei capigruppo e alla decisione del Presidente dell'Assemblea, tentando di evitare, da una parte, di inasprire ancora di più i rapporti con un'affermazione eventuale del Governo che avrebbe potuto apparire provocatoria, cioè quella di dire: «No, andiamo avanti perché il Governo vuole approvare le leggi», ritenendo ci sia una specie di balletto in corso, o un gioco del cerino, rispetto al quale il problema non è tanto ciò che poi si decide di fare insieme, quanto attribuire, appunto, le responsabilità delle cose che non si sono fatte agli altri e il merito di quello che si è fatto a se stessi.

La stessa vicenda delle modalità attraverso le quali si è riconvocata oggi questa Assemblea, signor Presidente dell'Assemblea, è certamente emblematica di un gioco, che è sterile, e non qualifica complessivamente le forze politiche. Si era trovata un'intesa, ognuno commisurando, limitando quelle che erano le proprie opinioni, i propri interessi, al perimetro minimo sul quale c'era l'accordo. Giocare ora alla scavalco di chi è stato più bravo, di come e perché si sia riconvocata l'Assemblea (e poi credo che i fatti, da questo punto di vista, siano buoni testimoni), mi sembrerebbe un modo di arretrare complessivamente il livello e la dignità del Governo, per le cose che mi auguro riusciremo ad affrontare e per le altre che invece all'ordine del giorno non sono state inserite e rispetto alle quali un atteggiamento di serietà generale dovrebbe dire che sono state l'esito complessivo della Conferenza dei capigruppo. Non siamo qui per dire chi è stato più bravo o più solerte a sposare un tipo di problematica, perché evidentemente su questo terreno sappiamo da dove partiamo, ma non sappiamo assolutamente dov'è che arriviamo.

VIZZINI. Il nostro futuro è oscuro, caro Presidente; non c'è luce!

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

numero 125 «Iniziative a livello di Governo nazionale, di Governo regionale e di Assemblea regionale siciliana per combattere, tempestivamente ed efficacemente, il fenomeno mafioso», dell'onorevole Piro;

numero 126 «Interventi legislativi e misure amministrative per una strategia volta a colpire la delinquenza mafiosa», degli onorevoli Parisi ed altri;

numero 127 «Piano di interventi per far fronte al dilagare della violenza mafiosa», degli onorevoli Capitummino, Campione, Piccione, Magro, Coco, D'Urso Somma e Lo Giudice Diego.

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che dopo il fallito attentato al giudice Giovanni Falcone si è aperta una fase di acutissima tensione nella quale sono riemersi i problemi del Palazzo di Giustizia di Palermo, si sono venuti delineando interventi dubbi di appartenenti dello Stato anche collegati all'Ufficio dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia, nonché di appartenenti ai servizi segreti;

considerato che questi fatti finiscono per favorire una strategia volta ad impedire che alcune importantissime indagini possano mettere in chiaro i collegamenti economici e finanziari, nonché i legami politici ed internazionali, della mafia;

considerato che da parte del Governatore della Banca d'Italia, Ciampi, è stata denunciata l'enorme capacità e velocità di penetrazione dei capitali di provenienza illecita nei circuiti economici e nelle grandi proprietà finanziarie ed industriali e sono stati richiesti urgenti e drastici provvedimenti;

considerato che da parte dell'Alto Commissario Sica, davanti alla Commissione parlamentare antimafia è stato denunciato che: «le autonomie locali costituiscono ancora oggi terreno di infiltrazione privilegiato del settore mafioso»; «l'imprenditoria mafiosa, attraverso la capillarità del controllo sulla vita pubblica e attraverso soprattutto il mercimonio degli appalti, costruisce il suo dominio sul territorio»; «occorre rompere il tradizionale e persistente rapporto tra mafia e pubblica Amministrazione»;

considerato che in Sicilia non si arresta la violenza omicida delle cosche. Particolarmen-
te drammatica è la situazione in alcuni com-
prensori come Gela, il Vittoriese, la provincia
di Catania, mentre si fa sempre più soffocante
la presenza delle organizzazioni criminali e ma-
fiose sulle attività economiche ed intorno ai po-
teri locali;

esprime la convinzione che nella lotta alla
mafia gli apparati dello Stato non possano che
muoversi entro i limiti delle garanzie costitu-
zionali e del rigoroso rispetto delle regole de-
mocratiche;

ritiene indispensabile che si ricreino le con-
dizioni per un effettivo e positivo funzionamento
degli apparati giudiziari, in particolare ricosti-
tuendo la capacità operativa e la metodologia
di indagine che sono state proprie del pool an-
tmafia;

ritiene necessario che si proceda ad una re-
visione delle attribuzioni e del ruolo dell'Alto
Commissariato, affinché esso operi essenzial-
mente come struttura di reale coordinamento
delle forze di polizia;

fa voti al Parlamento nazionale affinché venga
definita la normativa che migliora e rafforza la
legge La Torre-Rognoni, prevedendo efficaci
strumenti di intervento sui processi di finanzia-
rizzazione dei capitali mafiosi;

fa voti al Parlamento nazionale perché ven-
gano emanati provvedimenti legislativi che mi-
rino a colpire i grandi traffici illeciti: dagli stu-
pefacenti alle armi;

impegna il Governo della Regione

a) ad approntare un piano di interventi ur-
genti a sostegno dell'occupazione socialmente
utile e di un reddito minimo per i disoccupati;

b) a dare pronta attuazione, per quanto di
competenza, alle direttive delle autorità mone-
tarie in materia di controlli sulle attività ban-
carie e finanziarie;

c) ad assumere l'asta pubblica come siste-
ma di gara per gli appalti banditi dall'Amni-
nistrazione regionale e da tutti gli Enti sotto-
posti a controllo; a limitare drasticamente il ri-
corso al subappalto;

impegna il Presidente dell'Assemblea a con-
vocare al più presto la commissione incaricata

di esaminare i disegni di legge presentati per
dotare la Commissione regionale antimafia di
penetranti poteri di indagine e di adeguate strut-
ture» (125).

PIRO.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che dopo il fallito attentato al giu-
dice Giovanni Falcone si è aperta una fase di
acutissima tensione nella quale sono riemersi i
problemi del Palazzo di Giustizia di Palermo,
si sono venuti delineando interventi dubbi di ap-
parati dello Stato anche collegati all'Ufficio dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia, non-
ché di appartenenti ai servizi segreti;

considerato che questi fatti finiscono per fa-
vorire una strategia volta ad impedire che al-
cune importantissime indagini possano mettere
in chiaro i collegamenti economici e finanziari,
nonché i legami politici ed internazionali del-
la mafia;

considerato che da parte del Governatore della
Banca d'Italia, Ciampi, è stata denunciata l'e-
norme capacità e velocità di penetrazione dei
capitali di provenienza illecita nei circuiti eco-
nomici e nelle grandi proprietà finanziarie ed
industriali e sono stati richiesti urgenti e dra-
stici provvedimenti;

considerato che da parte dell'Alto Commissario Sica, davanti alla Commissione parlamen-
tare antimafia è stato denunciato che: «le auto-
nomie locali costituiscono ancora oggi terreno
di infiltrazione privilegiato del potere mafioso»;
«l'imprenditoria mafiosa, attraverso la capilla-
rità del controllo sulla vita pubblica e attraver-
so soprattutto il mercimonio degli appalti, co-
struisce il suo dominio sul territorio»; «occor-
re rompere il tradizionale e persistente rapporto tra mafia e pubblica Amministrazione»;

considerato che in Sicilia non si arresta la
violenza omicida delle cosche. Particolarmen-
te drammatica è la situazione in alcuni com-
prensori come Gela, il Vittoriese, la Provincia
di Catania, mentre si fa sempre più soffocante
la presenza delle organizzazioni criminali e ma-
fiose sulle attività economiche ed intorno ai po-
teri locali;

esprime la convinzione che nella lotta alla
mafia gli apparati dello Stato non possano che
muoversi entro i limiti delle garanzie costitu-

zionali e del rigoroso rispetto delle regole democratiche;

ritiene indispensabile che si ricreino le condizioni per un effettivo e positivo funzionamento degli apparati giudiziari, in particolare ricostituendo la capacità operativa e la metodologia di indagine che sono state proprie del pool antimafia;

ritiene necessario che si proceda ad una revisione delle attribuzioni e del ruolo dell'Alto Commissariato, affinché esso operi essenzialmente come struttura di reale coordinamento delle forze di polizia;

fa voti al Parlamento nazionale affinché venga definita la normativa che migliora e rafforza la legge La Torre-Rognoni, prevedendo efficaci strumenti di intervento sui processi di finanziizzazione dei capitali mafiosi;

fa voti al Parlamento nazionale perché vengano emanati provvedimenti legislativi che mirino a colpire i grandi traffici illeciti: dagli stupefacenti alle armi.

Impegna il Governo della Regione:

a) ad approntare un piano di interventi urgenti a sostegno dell'occupazione socialmente utile e di un reddito minimo per i disoccupati;

b) a dare pronta attuazione, per quanto di competenza, alle direttive delle autorità monetarie in materia di controlli sulle attività bancarie e finanziarie;

c) ad assumere l'asta pubblica come sistema di gara per gli appalti banditi dall'Amministrazione regionale e da tutti gli Enti sottoposti a controllo; a limitare drasticamente il ricorso al subappalto.

Invita il Presidente dell'Assemblea a convocare al più presto la commissione incaricata di esaminare i disegni di legge presentati per dotare la Commissione regionale antimafia di penetranti poteri di indagine e di adeguate strutture» (126).

PARISI - DAMIGELLA - BARTOLI - RUSSO - LAUDANI - D'URSO - GULINO - VIRLINZI - GUELFI - AIELLO - COLOMBO - .

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che dopo il fallito attentato al giudice Falcone si è riaperta una fase di altissima

tensione anche all'interno del Palazzo di Giustizia e che da talune parti sono stati considerati dubbi interventi di apparati dello Stato;

considerato che questi fatti finiscono per impedire di fatto che alcune importantissime indagini possano mettere in chiaro i collegamenti economici e finanziari nonché i legami politici ed internazionali della mafia;

considerato che, da parte del Governatore della Banca d'Italia, è stata denunciata l'enorme capacità e velocità di penetrazione dei capitali di provenienza illecita nei circuiti economici e nelle grandi proprietà finanziarie ed industriali e sono stati richiesti urgenti e drastici provvedimenti;

considerato che, da parte dell'Alto Commissario Sica, davanti alla Commissione parlamentare antimafia è stato denunciato che: «Le autonomie locali costituiscono ancora oggi terreno di infiltrazione privilegiato del potere mafioso», che «l'imprenditoria mafiosa, attraverso la capillarità del controllo sulla vita pubblica e attraverso soprattutto il mercimonio degli appalti, costituisce il suo dominio sul territorio», e che «occorre rompere il tradizionale e persistente rapporto tra mafia e pubblica Amministrazione»;

considerato che in Sicilia non si arresta la violenza omicida delle cosche e che particolarmente drammatica è la situazione in alcuni comprensori come quello di Palermo, Gela, il Vittorioso, la provincia di Catania, mentre si fa più soffocante la presenza delle organizzazioni criminali e mafiose sulle attività economiche intorno ai poteri locali;

esprime il bisogno di certezza e di recupero di una trasparente unità dei soggetti istituzionali dello Stato anche attraverso la garanzia di modalità di lotta alla mafia mantenuta all'interno dei limiti costituzionali e del rigoroso rispetto delle regole democratiche;

ritiene indispensabile che si ricreino le condizioni per un effettivo e positivo funzionamento degli apparati giudiziari, in particolare non disperdendo la capacità operativa e la metodologia di indagine che sono state proprie del pool antimafia;

ritiene necessario che il ruolo fondamentale dell'Alto Commissario rimanga essenzialmen-

te quello di reale coordinamento delle forze dell'ordine;

fa voti al Parlamento nazionale che venga definita la normativa che migliora e rafforza la legge Rognoni-La Torre, prevedendo efficaci strumenti di intervento sui processi di finanziizzazione dei capitali mafiosi;

fa voti al Parlamento nazionale perché vengano emanati provvedimenti legislativi che mirino a colpire i grandi traffici illeciti: dagli stupefacenti alle armi;

impegna il Governo della Regione

a) ad approntare un piano di interventi urgenti a sostegno dell'occupazione socialmente utile e di un reddito minimo per i disoccupati;

b) a dare pronta attuazione, per quanto di competenza, alle direttive delle autorità monetarie in materia di controlli sulle attività bancarie e finanziarie;

c) ad accelerare la revisione legislativa della legge sugli appalti con particolare riguardo alla limitazione del subappalto e all'estensione dell'asta pubblica come sistema di gara per gli appalti eseguiti dalla Regione e da tutti gli enti sottoposti al suo controllo;

invita il Presidente dell'Assemblea regionale a convocare al più presto la Commissione per il Regolamento, allargata ai Capigruppo, e intanto a nominare all'interno di questa Commissione un gruppo di lavoro per procedere all'esame dei disegni di legge presentati per dotare la Commissione regionale antimafia di penetranti poteri d'indagine e di adeguate strutture, di modo da poter pervenire all'approvazione di questa legge alla ripresa dei lavori parlamentari» (127).

CAPITUMMINO - CAMPIONE -
PICCIONE - MAGRO - COCO -
D'URSO SOMMA - LO GIUDICE
DIEGO.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato l'ordine del giorno numero 125

perché immaginavo che questa mattina si sarebbe sviluppato un dibattito ampio e articolato che avrebbe investito molti e importanti temi della vita politica con particolare riferimento alle questioni della lotta alla mafia, quale poi in realtà si è svolto. Pensavo, dunque, che non si potesse concludere questo dibattito se non attraverso un documento che tendesse a fare esprimere l'Assemblea regionale siciliana sui punti caldi in questione e che oggi sono stati trattati, ed in particolare la questione del mantenimento delle garanzie costituzionali e della necessità che gli apparati dello Stato mantengano la propria attività nell'ambito delle coordinate dello Stato di diritto e delle regole democratiche, la questione della ricostituzione delle capacità investigative degli apparati giudiziari sul modello che è stato offerto nel passato dal pool antimafia dell'ufficio istruzione, la questione dell'Alto commissario rispetto alla quale mi permetto di replicare al Presidente della Regione che, per quanto mi riguarda posso, per me e per la mia parte politica, rivendicare un'assoluta coerenza con una posizione che è stata sempre questa e fin dall'inizio: abbiamo votato contro, in maniera molto decisa e molto precisa, la legge numero 486 che ha istituito l'attuale figura dell'Alto Commissario. Nell'ordine del giorno chiediamo il varo — finalmente — della legge di modifica della legge La Torre e adeguati provvedimenti legislativi che colpiscono i traffici illeciti degli stupefacenti e anche di armi, questione che sembra essere del tutto sottaciuta nel nostro Paese. Individuiamo poi alcuni pochi punti concreti su cui impegnare il Governo, pochi ma credo anche significativi, in qualche modo emblematici rispetto ad alcuni problemi occupazionali, alla questione delle banche e delle società finanziarie, alla questione degli appalti. Contiene, infine, un impegno che è essenzialmente un impegno dell'Assemblea stessa: mi scuso con il Presidente dell'Assemblea, per avere scritto in maniera errata il termine "impegna", ma non voleva assolutamente essere un gesto irriguardoso nei confronti della Presidenza, quanto l'invito al Presidente perché, sulla base dell'impegno assunto dall'Assemblea stessa, la Commissione incaricata di studiare e redigere il testo definitivo del disegno di legge sulla Commissione regionale antimafia si riunisca al più presto ed entro la sessione autunnale tale provvedimento possa appunto essere definito.

Apprezzo molto — e ne dò pubblicamente atto, cosa che credo sia indispensabile — il gesto politico compiuto dal Gruppo del Partito comunista nel presentare a sua volta un ordine del giorno che ricalca esattamente quello da me presentato.

C'è, poi, un altro ordine del giorno che è stato presentato — mi pare opportuno sottolineare questo fatto politico — da una maggioranza pentapartita; non lo so se proprio in chiusura di questa seduta ciò significhi un colpo di scena, cioè se, dopo avere ascoltato impetuosi interventi sulla necessità di abbattere questa maggioranza, in realtà nel giro di pochi minuti si sia già aperta una prospettiva per una maggioranza pentapartita; può anche darsi che sia un fatto casuale, ma mi pareva opportuno comunque sottolineare questo aspetto. Mi pare che rispetto a questo ordine del giorno io possa rivendicare, quanto meno, l'intervento della Siae (Società italiana autori ed editori) ovvero almeno un "rimborso spese", perché questo documento, in fondo, saccheggia l'ordine del giorno a mia firma anche se, e questo ritengo indispensabile sottolinearlo, ne modifica drasticamente, radicalmente alcuni punti fondamentali. Innanzitutto, modifica radicalmente la formulazione di alcuni giudizi sulla attuale situazione ed alcuni punti di iniziativa politica, come, in particolare, quello relativo all'Alto Commissariato che, sottolineo questo aspetto, come è stato formulato nell'ordine del giorno numero 127, non ha alcun significato, perché quando si ritiene necessario che il ruolo fondamentale dell'Alto Commissario rimanga quello di coordinamento delle forze dell'ordine, si omette o si dimentica di evidenziare il fatto che questo è esattamente quel potere che da tutti è stato richiesto e che con la legge numero 486 del 1982 non è stato attribuito all'Alto Commissario. Non si può, pertanto, limitare a questo l'intervento dell'Alto Commissario poiché proprio questo potere non ce l'ha; si tratta caso mai di operare una trasformazione nei poteri attualmente affidatigli. L'ordine del giorno numero 127, inoltre, modifica la questione degli impegni per il Governo nella parte relativa agli appalti e all'adozione dell'asta pubblica. Per queste ragioni, e concluso, mantengo l'ordine del giorno a mia firma ed annunzio che voterò ovviamente a favore del mio e dell'ordine del giorno presentato dal Partito comunista, mentre voterò contro, invece, l'ordine del giorno numero 127.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sottolineo il fatto che tra l'ordine del giorno dell'onorevole Piro, l'ordine del giorno comunista e quello presentato dalla maggioranza, vi sono tre sostanziali differenze. Vorrei iniziare dall'ultima, cioè quella contenuta alla fine degli ordini del giorno della maggioranza e dell'opposizione. Mi riferisco al fatto che nell'ordine del giorno dell'onorevole Piro e in quello comunista si fa un esplicito invito alla Presidenza della Regione a sollecitare, intanto, l'Amministrazione regionale e poi tutti gli enti che dipendono da essa, ad adottare come criterio generale di attribuzione delle opere quello dell'asta pubblica, da far valere per quanto riguarda la spesa regionale.

Vorrei sull'argomento dire una cosa abbastanza precisa: noi abbiamo sollevato il problema in questione in occasione della discussione del disegno di legge sulla città di Messina, che non è ancora stato esaminato dall'Aula, e la risposta che in quella sede ci ha dato il Presidente della Regione non mi ha convinto. In buona sostanza, il Presidente della Regione sostiene che, in questa maniera, costringeremmo un'Amministrazione, e, nella fattispecie, l'Istituto case popolari di Messina, ad adottare un criterio che, invece, per le altre amministrazioni è lasciato *ad libitum*. Il che è vero, tuttavia, se ne siamo convinti — e a me pare di sì, poiché nell'ordine del giorno numero 127 si prevede che questa norma vada trasferita nel disegno di legge di modifica della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 — non esiste alcun motivo che la proposta non venga accettata dal Governo e che nei disegni di legge di utilizzazione della spesa regionale, quando questa avvenga direttamente attraverso la Regione o gli enti che dipendono dalla stessa o sono sottoposti al suo controllo, non debba essere adottato il criterio suddetto.

Quindi, onorevoli colleghi, sono convinto che quella di oggi poteva essere una occasione, in relazione a questo punto specifico, e poteva costituire un momento per passare dalle belle parole, dalle considerazioni pure interessanti, a fatti concreti e non per rimandare ad altri momenti una decisione, che in questa sede è politica e che poi andrebbe adottata al momento dell'approvazione dei disegni di legge, come

quello di Messina, o in generale, come raccomandazione da rivolgere ai comuni e agli altri enti, fermo restando che chi dispone del finanziamento può anche disporre del resto, come avviene ormai per diverse leggi ovvero per decreti che riguardano altri settori dell'Amministrazione pubblica dove chi stanzia i soldi ha anche il diritto di stabilire come questi soldi debbano essere utilizzati e con quali criteri possono essere aggiudicate le opere. Ora, a me sembra un'occasione perduta, il fatto che la maggioranza rinvii questo tema al momento dell'approvazione delle modifiche alla legge regionale numero 21 del 1985. Ritengo sia un errore politico e mi pare un modo — lo ripeto — per restare alle chiacchiere, restare alle parole senza affrontare concretamente i problemi reali.

Per quanto riguarda, invece, le altre — diciamo — "modifiche" apportate dalla maggioranza all'ordine del giorno dell'onorevole Piro e all'ordine del giorno comunista, sono due le questioni di grosso momento politico. Badate, le parole hanno un senso; noi diciamo, a proposito del *pool* antimafia: «ritiene indispensabile che si ricreino le condizioni per un effettivo e positivo funzionamento degli apparati giudiziari, in particolare ricostituendo la capacità operativa e la metodologia d'indagine che sono state proprie del *pool* antimafia». Pensiamo, pertanto, alla ricostituzione del *pool* ed anche a qualche cosa di più incisivo, seguendo anche qui tutto il dibattito svolto, nel senso che questa norma deve essere introdotta nel Codice di procedura penale per evitare che il problema venga lasciato alle decisioni che di volta in volta sono state prese e che di fatto hanno portato alla soppressione, alla liquidazione del *pool* antimafia.

L'ordine del giorno della maggioranza, invece, anziché il termine "ricostituendo" utilizza quello di "non disperdendo la capacità", eccetera, eccetera. A mio avviso la capacità è già dispersa, e la mia è una constatazione di fatto; ed inoltre — lo dico con chiarezza — quando si afferma questo, non si dice niente, perché la capacità operativa del *pool* è stata già dispersa e quindi si coglie una realtà senza indicare, invece, come tale realtà dovrebbe essere modificata.

Per quanto riguarda i poteri dell'Alto Commissario — ed è la terza osservazione — onorevole Presidente della Regione, capisco tutta la polemica che c'è stata attorno ai poteri dell'Alto Commissario, da Dalla Chiesa ad oggi, e

le posizioni, di volta in volta, sono state a volte contrapposte. C'è, però, una novità ed è la novità che ritengo che vada colta perché sta creando dei problemi anche in questa vicenda del caso Palermo, dei "corvi" e delle "talpe". Cosa c'è di diverso rispetto ai ragionamenti passati? È la capacità attribuita all'Alto Commissario di diventare coordinatore delle forze di polizia e giudice al tempo stesso — giudice istruttore tanto per capirci —, e cioè praticamente, l'attribuzione all'Alto commissario di compiti e funzioni che nel nostro ordinamento sono affidati soltanto ed esclusivamente alla magistratura. Perché Sica acquisisca i fascicoli del processo Mattarella certo deve essere l'autorità giudiziaria a fornirglieli (ma, figuriamoci, non si capisce perché dovrebbe non darglieli); ad ogni modo se questi fascicoli vanno dallo scaffale di Falcone allo scaffale di Sica tutti sappiamo che attorno allo scaffale di Falcone, a parte le "talpe" che possono esserci, ci sono magistrati; attorno allo scaffale di Sica ci sono anche i servizi segreti e tutti coloro i quali, mi pare che dai fatti ciò venga fuori molto chiaramente, si servono di queste carte per portare confusione, per creare polveroni, per deviare le indagini e così via di seguito. Quindi, non è secondario, non è senza importanza il fatto che affermiamo questa questione.

E ciò non tanto, onorevole Presidente, per riaffermare le garanzie costituzionali che sono care a tutti. No, c'è, ripeto, qualcosa che nel nostro ordinamento è stato scalfito dalla legge che costituisce, che dà questi poteri all'Alto Commissario; e mi pare che ciò stia creando dei problemi non indifferenti. In fondo se si leggono, non tra le righe, le chiare affermazioni dei magistrati, anche a livello di Consiglio superiore della magistratura, viene fuori questo contrasto. Ritengo che debba essere superato, avendo ognuno un proprio ambito nel quale operare: il Commissario deve coordinare le inchieste, i magistrati devono istruire i processi e non può esservi confusione di posizioni sulla questione, né puòaversi un conflitto che si può aprire da un momento all'altro. Ecco perché, onorevoli colleghi, mentre, ripeto, noi voteremo l'ordine del giorno che abbiamo presentato e che, a parte l'«invito» al Presidente e l'«impegno» di Piro, riproduce quello presentato dall'onorevole Piro, dichiaro che, tranne che non vi siano modifiche, il Gruppo comunista voterà contro l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che abbia fondamentalmente ragione l'onorevole Piro quando lamenta la sostanziale o, meglio, la formale "copiaatura" del proprio ordine del giorno. Consiglierei all'onorevole Piro la prossima volta di apporre un opportuno *copyright* in modo da evitare per il futuro che cose del genere possano accadere. Ciò mi ricorda il modo di agire di certi laureandi, che copiano le loro tesi da precedenti tesi di laurea oppure direttamente da testi che ritengono essere meno diffusi di altri.

Tuttavia, bando alle facezie, mi sembra che, al di là dell'omologazione formale dei tre ordini del giorno, possano riscontrarsi delle sottilieze letterali, formali, che in realtà appartano alcune modifiche fondamentali agli ordini del giorno presentati, e in modo particolare, all'ordine del giorno della rinata maggioranza di pentapartito.

Potrei ricordare, anche in questo caso, un precedente che risale a circa dieci anni fa, al novembre del 1979, quando, in uno dei tanti dibattiti sulla questione mafiosa, due ordini del giorno quasi analoghi furono presentati, salvo poi a divenire unico ordine del giorno con una piccola modifica: veniva ad essere approvato un ordine del giorno, come si diceva allora, "unitario", della maggioranza del compromesso storico, in cui veniva eliminato un punto che, però, doveva poi rivelarsi fondamentale, quello della necessità di un coordinamento delle attività antimafia. Ora avviene, appunto, qualcosa del genere.

Fondamentalmente il Movimento sociale italiano-Destra nazionale potrebbe essere d'accordo con l'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista perché — ripeto — con alcune modifiche formali certamente risulta più incisivo e mostra una migliore volontà rispetto a quello della nuova maggioranza. In modo particolare, mi sembra opportuno richiamare la necessità che l'Alto Commissario antimafia non si configuri come un nuovo potere che si sovrapponga a poteri già esistenti, ma che l'Alto Commissariato sia invece un'istituzione che si limita a coordinare le attività dei vari istituti leggermente preposti alla lotta antimafia, anche per evitare delle confusioni, delle commistioni, degli inquinamenti come quelli che, appunto, si

sono registrati nel nuovo recentissimo caso Palermo quando il Commissario Antimafia Sica si è arrogato il diritto, al di fuori della legge e della Costituzione, di indagare sul cosiddetto "corvo" mentre ciò sarebbe stato di competenza della magistratura cui è stata rimessa la questione, ma soltanto in un secondo tempo.

Noi riteniamo che, appunto per evitare inquinamenti di questo genere, il potere dell'Alto Commissario antimafia non debba essere un potere sostitutivo e sovrapposto agli altri poteri, ma debba configurarsi, come il Movimento sociale italiano - Destra nazionale l'ha sempre inteso, come un'attività di coordinamento tra la magistratura, le forze di polizia e quanti altri sono impegnati nella lotta contro la mafia.

Anche per quanto riguarda il richiamo alla legge numero 21 del 1985 mi pare si evidenzia la necessità di intervenire in modo più drastico rispetto, invece, al rinvio ad un nuovo disegno di legge, così come è previsto dall'ordine del giorno della maggioranza, e tuttavia dichiariamo di astenerci dalla votazione di tutti gli ordini del giorno per un motivo di carattere fondamentale, e cioè perché manca nella parte impegnativa un elemento che pure viene richiamato nella parte relativa alla motivazione, laddove si dice che «le autonomie locali costituiscono ancora oggi terreno privilegiato di infiltrazione del potere mafioso» e laddove si dice ancora che «l'imprenditoria mafiosa, attraverso la capillarità del controllo sulla vita pubblica, attraverso soprattutto il mercimonio degli appalti, costituisce il suo dominio sul territorio» ovvero che «occorre rompere il tradizionale e persistente rapporto tra mafia e pubblica Amministrazione».

Bene, a me sembra che questa parte negli ordini del giorno non venga poi sostanzialmente soddisfatta, perché manca nella parte impegnativa il punto relativo alla riforma della pubblica Amministrazione, alla riforma degli enti locali, alla riforma della Regione. Pensiamo — ed abbiamo avuto occasione di dirlo nel nostro precedente intervento — che una lotta vera alla mafia passi soprattutto attraverso la riforma delle istituzioni, attraverso la riforma della politica, attraverso un'azione legislativa che non consenta ai partiti di svolgere quella mediazione parassitaria e paramafiosa che è uno dei motivi principali dell'inquinamento delle nostre istituzioni e della pubblica Amministrazione. Tali considerazioni non si riscontrano nella parte motiva dei diversi ordini del giorno che, come

noi sappiamo, non sono modificabili con emendamento. Per queste ragioni il Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale si astiene dalla votazione ritenendoli insufficienti rispetto agli impegni che l'Assemblea dovrebbe assumere nei riguardi del popolo siciliano per dimostrare una effettiva volontà di combattere l'inquinamento mafioso.

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola come capogruppo del Partito liberale italiano. Sono tra gli ultimi firmatari dell'ordine del giorno numero 127, proprio perché ho voluto con profonda attenzione esaminarlo, valutando le differenze che esistono tra quest'ordine del giorno e gli altri due.

Non è un caso che, alla fine, noi deputati del Gruppo liberale abbiamo voluto sottoscrivere l'ordine del giorno numero 127, ed uno dei punti più importanti è proprio quello che riguarda la posizione dell'Alto Commissario. È inutile dire in questa sede che avevamo, ed abbiamo tutt'ora, grande stima del magistrato Sica, prima che diventasse Alto Commissario, un organo che deve avere poteri eccezionali in un momento eccezionale. Quindi, in effetti, troviamo contraddittorio che, da un lato, si voglia dare un colpo, se non mortale, quanto meno decisivo contro la delinquenza che spesso si chiama "mafia" e, dall'altro lato, non si consenta a questo organo di avere poteri eccezionali che possano metterlo in condizione di agire. Ecco perché non voteremo gli ordini del giorno presentati rispettivamente dal Partito comunista e dal Verde arcobaleno, mentre voteremo l'ordine del giorno numero 127.

Mi sia consentito soltanto di poter fare le precisazioni seguenti, dato che ogni tanto qualche parentesi di natura politica va pur fatta. È sicuramente un caso che sull'ordine del giorno numero 127 si sia registrata una certa convergenza di maggioranza, ma non mi sembra più un caso, e comincio a rimpiangere le posizioni di Democrazia proletaria, che le proposte dei Verdi arcobaleno combacino in maniera quasi piatta con le iniziative del Partito comunista.

VIZZINI. È il nostro punto di vantaggio! Il nostro punto di forza!

D'URSO SOMMA. Evidentemente può trattarsi di una battuta, di un caso, ma dato che i casi esistono, esaminiamoli ogni qualvolta vengono sul tappeto. Mi permetto di dire ciò, e qui non c'entra il fatto, del quale noi liberali siamo e restiamo convinti, che, come atto di lealtà politica, il Governo regionale dovrebbe in questa situazione presentarsi dimissionario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione congiunta, data l'identità del contenuto, gli ordini del giorno numero 125 dell'onorevole Piro e numero 126 degli onorevoli Parisi ed altri, col parere contrario del Governo e l'astensione del Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non sono approvati*)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 127 degli onorevoli Capitummino ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvato*)

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvato*)

La seduta è sospesa.

(*La seduta sospesa alle ore 14,15, è ripresa alle ore 15,10.*)

La seduta è ripresa.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1 del disegno di legge.

GULIANA, segretario:

«Articolo 1.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1989 l'assegno vitalizio previsto dall'articolo 3 della legge regionale 26 luglio 1982, numero 65, a favore della signora Serio Francesca vedova Carnevale, della signora Sammataro Giuseppa vedova Battaglia, della signora Carfí Itria vedova Scibilia e della signora Basile Teresa vedova Sigona, è elevato di lire 3 milioni annui da erogarsi in dodici mensilità».

PRESIDENTE. Comunico che allo stesso è stato presentato il seguente emendamento modificativo, dagli onorevoli Virlinzi ed altri:

Sostituire le parole: «della signora Carfi Itria, vedova Scibilia» con le seguenti: «della signora Garfi Itria, vedova Scibilia».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

GIULIANA, segretario:

«Articolo 2.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1989 l'assegno vitalizio previsto dall'articolo 7 della legge regionale 12 marzo 1986, numero 10, a favore della signora Salamone Anna madre dell'agente di pubblica sicurezza assassinato da un killer della mafia in via Notarbartolo il 14 novembre 1982 e dall'articolo 9 a favore della signora Mauro Antonina vedova del sindacalista Nicola Azoti è aumentato di lire 3 milioni annui da erogarsi in dodici mensilità».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bartoli ed altri il seguente emendamento articolo 2 bis:

«Alla signora Saveria Gandolfi, madre dell'agente di pubblica sicurezza Roberto Antiochia, assassinato da killer della mafia a Palermo il 6 agosto 1986, è concesso un assegno vitalizio uguale e negli stessi termini di legge di quello assegnato alla signora Salamone Anna».

L'assegno vitalizio sarà corrisposto con decorrenza dal 1° settembre 1986».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti aggiuntivi all'emendamento articolo 2 bis:

— Dagli onorevoli Bartoli ed altri:

«Il comune di Sutera è autorizzato ad assumere in ruolo, per chiamata diretta, la signorina Zucchetto Santa, sorella dell'agente di polizia Calogero Zucchetto, assassinato il 14 novembre 1982»;

— dagli onorevoli Capitummino, Cicero ed altri:

«Il comune di Sutera è autorizzato ad assumere nei propri ruoli per chiamata diretta e personale la signorina Zucchetto Santa, unica sorella dell'agente di Polizia di Stato Calogero Zucchetto, assassinato nel novembre 1982 per il suo impegno sul fronte della lotta alla mafia, con le modalità ed i criteri di cui al precedente articolo».

Vorrei chiedere, tenuto conto dell'analogia del contenuto, di unificare i predetti due emendamenti nel testo dell'emendamento a firma degli onorevoli Capitummino ed altri.

CICERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta dell'onorevole Presidente di unificare i due emendamenti trova noi proponenti dell'emendamento del Gruppo della Democrazia cristiana d'accordo perché, praticamente, trattano identico argomento e intendono raggiungere lo stesso obiettivo. Credo che il motivo ispiratore di questo emendamento sia lo stesso, perché nasce non soltanto da una situazione così particolare, quanto anche da una serie di contatti, di rapporti tenuti anche con esponenti del Partito comunista italiano dalla signorina Zucchetto, che di fatto ha assistito il giovane Calogero Zucchetto, e che di fatto è l'unica parente di Calogero Zucchetto e, nei confronti della quale, anche la cittadinanza di Sutera, nella sua espressione maggiore di rappresentanza, cioè quella del sindaco, aveva chiesto che la Regione autorizzasse il comune

di Sutera ad adottare un provvedimento per la sua assunzione.

Il nostro emendamento, peraltro, rientra nello spirito dello stesso disegno di legge, che parla, appunto, di dare una sistemazione a quei parenti, a quei familiari che hanno un reddito determinante per la vita della famiglia. Questa ragazza si è venuta a trovare, dopo pochi mesi dalla uccisione del fratello, davanti alla morte del padre, avvenuta per infarto, a causa, appunto, dell'assassinio del proprio figlio. Questa ragazza ha avuto così il carico di sostenere la propria mamma senza alcun reddito. Riteniamo, quindi, un fatto doveroso che l'Assemblea regionale consideri il caso della Zucchetto, in deroga a qualunque altra legge precedentemente emanata. Questo è lo spirito che ci ha animato nel presentare il nostro emendamento e riteniamo sia la stessa ragione ad avere ispirato il Partito comunista a presentare un emendamento di analogo contenuto.

BARTOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovrei parlare prima dell'emendamento relativo alla signora Gandolfi Antiochia e, poi, in merito all'emendamento Zucchetto. In primo luogo, però, vorrei dire qualche cosa in merito alla situazione generale in cui siamo venuti a trovarci, brevemente e senza annoiare l'Aula.

In un mio precedente intervento, nella precedente legislatura, quando era ancora Presidente della Regione l'onorevole Lo Giudice, parlando dei «misteri di Palermo» e richiamandomi ad una celebre lezione del professore Marchesi dissi che «La città non poteva continuare a vivere senza verità e senza giustizia, e che le tombe senza verità e senza giustizia erano le tombe dei vinti»; ed allora ricordai che, se sulla tomba dei morti delle Istituzioni non fosse stata fatta verità, non fosse stata fatta giustizia, i vinti non sarebbero stati soltanto loro, ma sarebbe stata la società siciliana, saremmo stati noi deputati di questa Assemblea.

Ho voluto ricordare queste mie considerazioni perché ora si parla tanto di giustizia, si parla tanto di verità, però, né questa verità, né questa giustizia sono stati ancora attuati, ma anzi altri misteri si sovrappongono ai tanti misteri di Palermo.

Oggi stiamo vivendo i giorni molto difficili, addirittura determinanti per l'avvenire della Sicilia, del predominio della mafia. Quello che è avvenuto, quello che continua ad avvenire nelle stanze segrete del Palazzo di giustizia di Palermo, che, vorrei far notare, è il Palazzo di giustizia della Sicilia, è una cosa molto grave, addirittura inqualificabile. A parte quello che può essere, che è, e che è sempre stato il ruolo dei servizi segreti nelle cose siciliane, gran parte di ciò che oggi è stato costruito contro il consigliere Falcone e contro il giudice Di Pisa e che è già stato costruito mesi or sono contro il consigliere Riggio, è senz'altro responsabilità, in buona parte, del comportarsi, dell'atteggiarsi del Consiglio superiore della magistratura. Mi riferisco in modo particolare a quello precedente, di cui l'attuale segue alcune tracce.

Se fin dal 6 agosto del 1980 il Consiglio superiore si fosse preoccupato ed occupato delle responsabilità certe del Palazzo di giustizia di Palermo nella morte, per assassinio mafioso, del procuratore della Repubblica Gaetano Costa, se avesse guardato in seguito con occhio più attento, senza indulgere alla difesa della corporazione dei vivi, i cosiddetti «diari» del comandante consigliere Chinnici, oggi questi livelli, veri o falsi, tra magistrati non sarebbero stati, né possibili, né credibili. Mentre dilaga a macchia d'olio l'offensiva mafiosa — e voglio ricordare il delitto di ieri a Mazzarino, un brutto delitto, perpetrato contro un uomo delle «famiglie» ma che offende per il modo e per il sistema con il quale è stato fatto: bussando alla porta di casa e sparando contro il Cinardo mentre aveva in braccio un bambino di due anni — mentre, dicevo, la violenza mafiosa dilaga, i corpi dello Stato si aggrediscono e si feriscono a vicenda, creando una breccia pericolosa sul fronte dell'antimafia. Per queste ragioni io esorto — l'ho già fatto altre volte, e l'ho fatto ultimamente durante il mio intervento per l'attentato al consigliere Falcone — il Presidente dell'Assemblea ed il Presidente della Regione ad intervenire con forza ed autorità, quell'autorità che viene loro dalla giusta causa e dalla nostra autonomia; li esorto — ripeto — ad intervenire presso il Governo centrale per provocare un'azione ed un appoggio definitivo contro la mafia per vincere questa guerra lunga, mortificante e dolorosa che, costi quel che costi, non ci può vedere perdenti.

E mi richiamo alla volontà politica del Governo centrale tante volte espressa, ma mai

veramente attuata. Mi riferisco alla circostanza che non sia stata fatta chiarezza su uomini politici più che chiacchierati e più che discussi; e mi riferisco anche alla famosa inquietante intervista resa alla televisione di Stato da parte del signor Contorno, quella del 12 dicembre 1988, in cui il cosiddetto pentito lanciava accuse precise e preoccupanti contro la magistratura palermitana, mentre, successivamente interrogato dal Procuratore di Caltanissetta, competente per territorio, al quale mi ero rivolta denunciando la cosa, smentiva in modo talmente puerile la sua intervista da far suonare, questa sua risposta, come una beffa all'intelligenza del popolo siciliano ed un'offesa a quelli che, come me, portano sulla pelle e nell'animo i segni dell'offesa mafiosa e della complicità, di quella complicità che si è sempre intuita, sempre intravista e della quale l'intervista di Contorno dava una prova pratica.

Voglio precisare questo perché dietro l'intervista di Contorno — Contorno, naturalmente, da qualcuno è gestito, non è un libero cittadino che va alla televisione e parla — mi sembra come se ci fosse qualcuno, che comincia a delineare il fondale di quello che sarà il vero scenario sul quale, poi, si dovrà recitare quest'ultimo dramma palermitano che ancora non mi pare sia arrivato alla fine.

Si passa ora all'emendamento a mia firma relativo alla signora Gandolfo. Sento il bisogno di illustrare questo emendamento, perché la signora Saveria Gandolfo è la madre del giovane Roberto Antiochia, l'agente di pubblica sicurezza morto il 6 agosto del 1985 assieme al vicequestore Ninni Cassarà. Roberto Antiochia era un ragazzo giovane, bello, pieno di entusiasmo, generoso, attaccato oltre ogni dire al suo lavoro che svolgeva con uno spicciato, non comune, senso del dovere; a Palermo lavorava nella stessa squadra di uomini che, con pochi mezzi e molta buona volontà, assieme al commissario Montana, si prodigavano per riuscire a mettere al sicuro pericolosi latitanti. Roberto Antiochia era anche addetto ad aiutare, a scortare — semmai un poliziotto si può scortare — il vicequestore Cassarà.

Signor Presidente, onorevoli deputati tutti ricorderemo la storia tristissima dell'assassinio del commissario Montana, ucciso a Porticello sicuramente da *killers* della mafia, premurosa che i suoi uomini "alla macchia" non venissero molestati. In seguito a questo assassinio furono fatti degli arresti e nel corso degli inter-

rogatori alla Squadra Mobile uno dei fermati, in condizioni a dir poco oscure, morì. La vicenda non è stata ancora chiarita. Questa morte anomala gettò nel disordine gli uffici della Questura di questa città. Tutti conosciamo e ricordiamo la cronaca di quei giorni: io l'ho voluta ricordare per far rivivere il clima di quel terribile cruento agosto. Roberto Antiochia, che aveva un senso del dovere e un rispetto dello Stato eccezionali, così come era particolarmente legato al vicequestore Cassarà — di cui tutti conosciamo e la vita e la morte —, volle e decise di ritornare a Palermo ad aiutare il vicequestore Cassarà e volle ritornare a compiere il suo dovere verso lo Stato, in un momento in cui ogni presenza limpida alla Questura di Palermo era di grande significato; questo era l'agente Roberto Antiochia. Ma altrettanto degna della nostra stima, della nostra attenzione e, quindi, della nostra riconoscenza è la signora Saveria Gandolfi che non ha avuto mai un momento di intolleranza per la nostra città, per la nostra regione; debbo dire, invece, che ha sempre dimostrato comprensione per i nostri drammatici problemi, stima e affetto per i siciliani prevaricati, offesi e diffamati dai comportamenti ignobili di una minoranza di criminali che ci hanno fatto vivere e che continuano a farci vivere una straziante stagione di lacrime e di sangue.

Alla signora Saveria Gandolfi, che in giro per le scuole delle varie regioni del Paese ha portato alto il nome della Sicilia martoriata, ritengo vada, come per mamma Carnevale e come per la signora Salamone madre di Zucchetto, la solidarietà del popolo siciliano di cui questa Assemblea è nobile espressione.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato anche dal Gruppo democristiano per la signorina Zucchetto, ritengo non si debba presentare all'articolo 4, ma debba essere riferito all'articolo 2, per non incorrere nello stesso inconveniente per cui non è stato assegnato l'assegno alla figlia del professore Giaccone, in quanto l'articolo 4 si riferisce alla legge 13 agosto 1980, numero 466, le cui categorie sono ben determinate; e, se per la figlia di Giaccone non dovevano verificarsi gli intoppi che ci sono stati, per la Zucchetto non solo ci saranno, ma ci sarà poi tutta una sequela di domande di persone che non rientrano affatto nell'ambito di applicazione della norma. Occorre, quindi, individuare il nominativo ed inserirlo nell'emendamento che riguarda l'aumento del vitalizio

della signora Zucchetto stessa e della signora Azoti, e ora della signora Gandolfi.

PRESIDENTE. Con questa raccomandazione che proviene dall'onorevole Bartoli, relativamente alla collocazione dell'emendamento, propongo di procedere all'unificazione dei due emendamenti Bartoli, Capitummino ed altri nel testo che mi sembra più completo e vorrei dire più operativo, che così recita: «Il comune di Sutera è autorizzato ad assumere nei propri ruoli per chiamata diretta e personale la signorina Zucchetto Santa, unica sorella dell'agente di polizia di Stato Calogero Zucchetto, assassinato nel novembre del 1982 per il suo impegno sul fronte della lotta alla mafia e con le modalità e i criteri di cui al precedente articolo».

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

CUSIMANO. Il riferimento all'articolo precedente non è relativo all'articolo 2, ma all'articolo 4. Il criterio è generale.

PRESIDENTE. Si provvederà in sede di coordinamento formale alle modifiche necessarie.

Pongo in votazione l'emendamento articolo 2 bis.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

GIULIANA, segretario:

«Articolo 3.

1. Il Presidente della Regione provvede ad elevare annualmente la misura dell'assegno vitalizio di cui ai precedenti articoli 1 e 2 in relazione alle variazioni del costo della vita quali risultano dai dati Istat».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

GIULIANA, segretario:

«Articolo 4.

1. L'Amministrazione regionale, gli enti locali e le unità sanitarie locali sono autorizzati ad assumere nei propri ruoli per chiamata diretta e personale il coniuge superstite e gli orfani delle vittime della mafia e della criminalità organizzata, individuati nei modi di cui alla legge 13 agosto 1980, numero 466, in soprannumero ed in eccedenza alle aliquote previste per le categorie riservatarie di cui alla legge 2 aprile 1968, numero 482».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Cusimano, Cristaldi, Bono ed altri, il seguente emendamento interamente sostitutivo:

«L'Amministrazione regionale è autorizzata ad assumere nei propri ruoli per chiamata diretta e personale il coniuge superstite e gli orfani delle vittime della mafia e della criminalità organizzata, individuati nei modi di cui alla legge 13 agosto 1980, numero 466.

Per uno solo dei componenti il nucleo familiare della vittima della mafia o della criminalità organizzata può compiersi l'assunzione in soprannumero ed in eccedenza alle aliquote previste per le categorie riservatarie di cui alla legge 2 aprile 1968, numero 482».

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 4 del disegno di legge, nel consentire alla pubblica Amministrazione di assumere nei propri ruoli il coniuge e gli orfani delle vittime della mafia, dà la possibilità di farlo sia all'Amministrazione regionale sia agli enti locali, sia alle Unità sanitarie locali.

Abbiamo presentato un emendamento sostitutivo all'articolo 4 cominciando col dire che non riteniamo opportuno che si autorizzino con legge gli enti locali e le unità sanitarie ad assumere questo personale, e non tanto perché abbiamo qualcosa in contrario a che gli enti locali e le unità sanitarie locali lo facciano, ma perché sussistono problemi anche di carattere economico relativamente al fatto che gli impiegati degli enti locali e delle unità sanitarie locali

vengono pagati con somme assegnate dallo Stato direttamente agli enti locali e alle unità sanitarie locali: così andremmo ad autorizzare queste amministrazioni ad assumere il personale senza che provveda la Regione a coprire finanziariamente l'onere relativo.

Altro aspetto che suscita la nostra perplessità è che, dopo avere fatto riferimento alla legge 13 agosto 1980, numero 466, viene consentito sia all'Amministrazione regionale sia agli enti locali sia alle unità sanitarie locali di provvedere alle assunzioni in soprannumero ed in eccedenza alle aliquote previste per le categorie protette. Questo significa tra l'altro, per come è scritto l'articolo, che tutti i componenti della famiglia di colui che è stato colpito dalla mafia hanno il diritto di essere assunti, anzi addirittura "devono" essere assunti. Questo ci sembra eccessivo. Noi comprendiamo qual è lo spirito che ha portato alla stesura dell'articolo 4, ma ci sembra legittimo mantenere il concetto della legge numero 466 del 1980 e quindi non estendere la qualifica di "categoria protetta" anche agli orfani delle vittime della mafia e ai componenti del nucleo familiare in genere. Ci sembra eccessivo che tutti i componenti il nucleo familiare delle vittime della mafia debbano essere assunti dalla pubblica Amministrazione; a questo punto, dovremmo invitare la mafia ad assassinare soltanto quelli che hanno un modesto nucleo familiare. Immagino ciò che accadrebbe nella pubblica Amministrazione nel momento in cui la mafia cominciasse a prendere di mira nuclei familiari estremamente consistenti: con la disperazione che c'è in giro potrebbe accadere che quasi quasi un morto varrebbe la pena di regalarlo alla mafia.

A parte l'ironia, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sembra corretto che le cose si mettano in pristino stato, e cioè che la posizione soprannumeraria e l'eccedenza rispetto alle tabelle organiche vengano consentite per un solo componente familiare e non per tutti. Se si mantiene l'articolo 4 così com'è, evidentemente nasce l'equivoco di cui ho parlato.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, volevo intervenire perché innanzitutto le considerazioni che ha

fatto l'onorevole Cristaldi mi sembrano meritevoli di una riflessione; ma a questa considerazione volevo aggiungerne un'altra e cioè la preoccupazione del Governo che la doppia deroga, quella in soprannumero e in eccedenza, possa anche configurare un'inammissibilità costituzionale. Siamo pienamente d'accordo sull'assunzione anche in eccedenza rispetto alle aliquote previste per le categorie riservatarie, ma ci sembra un'apertura eccessiva, anche sul piano della gestione, che si preconstituisca già una condizione soprannumeraria rispetto agli organici; tra l'altro questo implicherebbe un intervento di copertura finanziaria permanente della Regione costituendosi una specie di ruolo a parte che sarebbe di fatto a carico totale...

GUELI. Un ruolo soprannumerario, onorevole Presidente.

COLOMBO. Non è un ruolo soprannumerario.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Ritenevo appunto opportuno esprimere questa considerazione perché l'Assemblea può anche decidere di mantenere questa dizione dell'articolo, comunque una riflessione va fatta e mi sembra opportuno attirare l'attenzione su tutto ciò.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione su questo emendamento?

BARBA, Presidente della Commissione. Siamo favorevoli, signor Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

All'articolo 4, abrogare le parole: «in soprannumero».

Quindi l'articolo 4, accogliendo l'emendamento del Governo, verrebbe così modificato: «può compiersi l'assunzione in eccedenza alle aliquote previste per le categorie riservatarie di cui alla legge 2 aprile 1968, numero 482».

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, intervengo brevemente per rilevare che «in soprannumero» e «in eccedenza» sono due previsioni distinte perché si riferiscono a due concetti diversi: l'assunzione viene fatta in soprannumero rispetto al ruolo organico dell'amministrazione che assume; la questione dell'eccedenza riguarda le categorie protette dalla legge numero 482 del 1968 e sono due cose completamente diverse. Se approviamo l'articolo in questa maniera, togliendo le parole «in soprannumero» e lasciando «in eccedenza» significa che non rispettiamo quelle che sono le percentuali che ineriscono alla legge numero 482. Per quanto riguarda le assunzioni non stiamo dicendo che queste devono essere considerate come se fossero riservate ad una categoria protetta, ma che dobbiamo guardare semplicemente al caso specifico e personale quando si verifica, per cui le amministrazioni possono e debbono assumere in questo esclusivo caso. Sull'aspetto finanziario è pacifico che l'ente deve assumere e può assumere perché stiamo semplicemente autorizzando, nel caso in cui ci sia la disponibilità finanziaria, a potersi caricare di quest'onere per quanto riguarda l'assunzione..

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Quindi deve essere prevista l'assunzione in soprannumero.

GUELI. Se non mettiamo insieme le due cose cioè «in soprannumero» e «in eccedenza» è chiaro che non potremo raggiungere gli obiettivi che ci stiamo proponendo con questo articolo. Questo per puntualizzare la questione, dopo di che l'Assemblea decida come meglio ritiene opportuno.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarei per il mantenimento dell'articolo 4 così come è stato elaborato dalla Commissione, più l'emendamento del Governo. Fra l'altro mi sembra che il mantenere le parole «in soprannumero» veramente rischia di fare impugnare la legge dal Commissario dello Stato. Inoltre segnalo che non è prevista la copertura finanziaria: infatti, se guardiamo l'articolo 6 non è prevista la copertura finanziaria per il soprannumero. Ve lo immaginate: i comuni in

questo momento hanno dei posti liberi e non disponibili perché bloccati dalla «finanziaria» e sarebbero autorizzati ad assumere personale in soprannumero per qualifiche soprannumerarie senza copertura finanziaria, perché neanche ci siamo premurati in questo disegno di legge a dare coperture finanziarie per il soprannumero.

Per questo motivo, signor Presidente, chiedo fermamente che l'Assemblea approvi l'emendamento del Governo; diversamente il disegno di legge, per mancanza di copertura finanziaria per il soprannumero, rischierebbe di essere impugnato. Quindi chiedo, signor Presidente, trattandosi tra l'altro di un problema che ha come obiettivo quello di dare una risposta a persone che hanno bisogno della nostra solidarietà per lavorare nell'ambito degli enti pubblici regionali, e non è che oggi manchino nei comuni i posti liberi, mancano i posti liberi disponibili...

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Se non c'è posto in organico come possono essere assunti?

CAPITUMMINO. I comuni hanno la copertura finanziaria per potere assumere il personale. Conseguentemente, limitarci all'assunzione del personale nell'ambito dei posti liberi, al di là dell'aliquota prevista dalla legge numero 482 del 1968, significa mettere in condizione i soggetti che hanno diritto all'assunzione di essere immessi in ruolo. Il soprannumero è stato già oggetto di impugnativa su altre leggi da parte del Commissario dello Stato e ricordo che il Commissario dello Stato non impugnò la legge regionale numero 67 del 27 dicembre 1978 sull'occupazione giovanile nella parte relativa all'assunzione in soprannumero, ma lo ha fatto dopo la legge nazionale che collegava il soprannumero alla mobilità, cioè ad un tipo di assunzione provvisoria che, attraverso la mobilità, sarebbe stata spostata comunque negli altri comuni. L'assunzione in soprannumero prevista per legge quale «regalo» ad un comune per assumere un soggetto è incostituzionale; non lo dico io, l'ha già detto la Corte costituzionale in alcune sentenze seguite ad impugnativa di leggi approvate da questa Assemblea nella precedente legislatura.

Per questo motivo, non perché io sia contrario all'assunzione di questo personale, insisterei per l'approvazione dell'emendamento del Governo senza che questo voglia essere assolu-

tamente condanna di altre posizioni; poi l'Assemblea è sovrana, e deciderà quello che vuole; insisterei comunque nel chiedere al Governo di non ritirare l'emendamento e insisterei nel chiedere ai colleghi deputati di votare favorevolmente l'emendamento presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Desidererei avere qualche chiarimento prima di procedere. L'emendamento presentato dal Governo relativamente alle parole «in soprannumero ed» riguarda l'emendamento Cristaldi o l'articolo 4 nella sua stesura originale?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Riguarda la stesura dell'articolo 4, così come esitato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Quindi sull'emendamento Cristaldi c'è posizione negativa del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. No, sono d'accordo con l'osservazione fatta dall'onorevole Cristaldi.

BONO. Desidereremmo un chiarimento: il Governo è d'accordo per più assunzioni nell'ambito della stessa famiglia?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Non ho capito io.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, la questione riguarda, a parte le cose che sono state chiarite, il fatto che, con l'attuale stesura dell'articolo 4, tutti i componenti del nucleo familiare delle vittime della mafia hanno il diritto di essere assunti, anzi automaticamente dovrebbero essere assunti dalla pubblica Amministrazione. Noi questo principio lo contestiamo.

Se c'è una vittima della mafia con un nucleo familiare di undici persone, noi non condividiamo l'ipotesi che tutte queste undici persone, immediatamente, debbano essere assunte dalla pubblica Amministrazione. È questo il concetto. Ecco perché l'emendamento va ritenuto al nostro emendamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei aiutare il completo chiarimento: il Governo

insiste sull'articolo 4 nella stesura di cui al testo distribuito. La preoccupazione che viene dall'emendamento Cristaldi è che possa essere interpretato, l'articolo 4, come estensibile a tutti i familiari, e vorrebbe in tal senso introdurre il limite che è quello di riferirsi a un solo componente.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento è già stato oggetto di trattazione e di decisione legislativa da parte di questa Assemblea negli anni scorsi, nel senso che già, con precedente legge, noi avevamo votato un articolo a sostegno dei familiari delle vittime della mafia che aveva questo particolare dignificato: consentire il sostentamento della famiglia in seguito alla scomparsa del capofamiglia, nel senso che si è pensato che dovesse essere assunto, nella pubblica Amministrazione, o la vedova della vittima caduta per servizio, o uno dei figli maggiorenni, in modo che con questa soluzione la famiglia potesse sopravvivere attraverso la solidarietà offerta dalla Regione siciliana.

Questo era il senso del precedente provvedimento legislativo. Successivamente il problema è stato riproposto all'ordine del giorno, personalmente negli scorsi mesi ho avuto occasione di occuparmi della figlia maggiorenne di un carabiniere caduto in conflitto con la mafia che aveva visto respinta la sua domanda di assunzione da parte dell'Assessorato alla Presidenza. Ho posto il caso all'attuale assessore alla Presidenza, onorevole Petralia, il quale ebbe a darmi una circostanziata risposta, tramite l'Amministrazione, nella quale affermava che la precedente norma legislativa varata da questa Assemblea doveva considerarsi decaduta in seguito alla successiva legge approvata da questa Assemblea che dettava norme di carattere generale e che sembrava dovesse avere effetto di decadenza per la norma specifica. Se non ricordo male, è la legge regionale numero 2 del 1988 riguardante i concorsi. Questa nuova normativa generale è stata interpretata dalla nostra Amministrazione regionale come assorbente di quella precedente, sicché — appunto — la norma speciale in favore delle famiglie delle vittime della mafia doveva ritenersi decaduta. Da qui la necessità di reintrodurre questo provve-

dimento che, tuttavia, non può considerarsi estensivo al massimo così come è previsto con l'attuale articolo 4 del disegno di legge.

Il senso della solidarietà consiste in questo: far sì che la famiglia possa continuare a vivere in seguito al decesso del capofamiglia attraverso l'assunzione o della vedova o di uno dei figli maggiori. Se dovesse, invece, rimanere la norma così come è stata definita in Commissione, tutti i componenti della famiglia, arrivati a maggiore età, avrebbero diritto all'assunzione. Si può anche scegliere questa soluzione, ma l'Assemblea deve manifestare questo tipo di volontà; e se manifesta questo tipo di volontà, potremmo anche essere d'accordo. Ma tutto ciò deve essere chiaro.

Cambia infatti così la *ratio* di quella che, almeno fino a questo momento, è la volontà politica dell'Assemblea. Se poi c'è una diversa volontà politica, desidereremmo saperlo. Si tratterebbe di una volontà politica, tradotta in termini giuridici, nuova e diversa rispetto ai precedenti provvedimenti in tal senso varati da questa Assemblea.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno risalire un attimo alle motivazioni che hanno indotto alla formulazione dell'articolo 4, perché, altrimenti, andiamo molto avanti senza tener presenti gli obiettivi che si intendevano raggiungere.

Per ora, il punto di partenza deve essere rappresentato dalla legge nazionale 13 agosto 1980, numero 466, il cui titolo è: «Speciali elargizioni a favore di categorie di dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere o di azioni terroristiche». Questa legge, all'articolo 12, prevede: «Il coniuge superstite ed i figli dei soggetti appartenenti alle categorie di cui agli articoli 3, 4, 5 e 11 (sono articoli che individuano una particolare casistica) della presente legge hanno ciascuno diritto di assunzione presso le pubbliche Amministrazioni, gli enti pubblici e le aziende private, secondo le disposizioni della legge 2 aprile 1968, numero 482 e successive modificazioni, con precedenza su ogni altra categoria indicata nelle predette leggi».

Abbiamo qui, innanzitutto, un riferimento legislativo nazionale che ha indicato esattamente i termini della questione: primo, ha individuato

i soggetti; secondo, ha indicato il coniuge e i figli superstiti prevedendo il diritto per ognuno di essi; inoltre, ha stabilito che la norma riguarda le pubbliche Amministrazioni e anche le aziende private, nel senso che ha previsto che i soggetti, a precedenza delle altre categorie, entrino a pieno titolo tra gli appartenenti alle categorie protette e, quindi, nella quota di riservatari previsti dalla legge. Allora, questi sono presupposti di carattere nazionale che esistono già dal 1980.

L'Assemblea regionale, con la legge 12 marzo 1986, numero 10 «Provvedimenti a favore delle vittime della mafia e della criminalità organizzata», all'articolo 3 ha previsto: «Le disposizioni di cui all'articolo 12 della legge 13 agosto 1980, numero 466 si applicano nella Regione siciliana, limitatamente all'Amministrazione regionale ed agli enti controllati e vigilati dalla Regione, anche in favore del coniuge e dei figli delle vittime di cui al precedente articolo». Sostanzialmente quindi dei cittadini innocenti, vittime di atti di criminalità mafiosa. La legge regionale, quindi, ha esteso la previsione della legge numero 466 alle vittime di atti di criminalità mafiosa, non previste dalla legge nazionale. Ha disposto opportunamente, giacché per gli enti locali e gli enti controllati e vigilati dalla Regione non ci può essere che una autorizzazione di carattere regionale per quanto riguarda il personale: per l'Amministrazione regionale e gli enti controllati e vigilati la legge numero 466 del 1980 ha previsto esplicitamente che si tratti di coniugi...

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. La legge si riferisce agli enti controllati?

PIRO. Sí, controllati o vigilati dalla Regione. Ha previsto coniugi e figli delle vittime. Allora questi sono i presupposti. Cosa è successo nel frattempo? Questa legge ha avuto una discreta operatività; ha consentito l'assunzione di un buon numero dei soggetti indicati. Ad un certo punto si sono concatenati tre fatti, come risulta anche dalle risposte — più di una ne ha dato l'assessore Petralia — alle interrogazioni che sono state presentate in tal senso.

Primo fatto: la dizione «vittima innocente» contenuta nella legge non ha consentito, per i rilievi mossi dalla Corte dei conti, l'assunzione di alcuni soggetti. Secondo: l'esaurimento delle disponibilità nei ruoli dell'Amministra-

zione regionale non ha consentito l'assunzione. Terzo: la previsione, contenuta nella legge regionale numero 2 del 1988, che gli appartenenti alle categorie protette sono soggetti alla partecipazione ai concorsi, non ha consentito l'assunzione diretta come era stata prevista.

Questi sono quindi i presupposti che hanno indotto poi a formulare l'articolo 4, che non innova sostanzialmente la materia, se non per la previsione del "soprannumerario ed in eccedenza" rispetto alle aliquote previste; che però è l'unico modo concreto per dare risposta a problemi che si sono posti e che hanno bloccato l'operatività della legislazione precedente. Allora credo che su questo occorra ragionare: riflettere cioè se questa è l'unica strada possibile o se vi sono altre strade. Tutto il resto mi pare che ci riporti ad un dibattito che è stato già fatto e ci riporti indietro nella formulazione di una legislazione, quella nazionale, che già esiste ed opera addirittura da sette anni.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve perché in gran parte mi ha preceduto, in quello che volevo dire, l'onorevole Piro. Il chiarimento era necessario perché sembrava che in questo disegno di legge, con l'articolo 4 che stiamo discutendo, la Regione volesse "strafare" rispetto a quello che invece, nel resto d'Italia, la legge prevede nei confronti dei familiari delle vittime di attentati terroristici o mafiosi. Nella Regione siciliana con questo articolo 4 non si intende fare, per i soggetti interessati, né più né meno di quello che prevede la legge. Soltanto che questa norma nazionale, per essere applicata nei riguardi dei soggetti controllati o degli enti soggetti a tutela e controllo della Regione, deve essere recepita con legge regionale. Quindi, per la prima parte, si tratta di consentire che nei comuni, nelle unità sanitarie locali, nella Regione siciliana si applichi la normativa nazionale. Il problema sorge soltanto, ed è legittimo questo — mentre secondo me è inventata o è frutto di una scarsa conoscenza della norma nazionale — tutta la questione relativa alla prima parte dell'articolo 1 — per la seconda parte, quella che attraverso questo articolo 4 si propone di fare qualcosa di più. Cosa di più? Secondo il testo della Commissione, di consentire l'assunzione

in soprannumero o in eccedenza alla quota riservata. Il problema si restringe a questi due elementi a questo punto, perché non sono più in discussione le questioni di principio sollevate dai deputati del Movimento sociale sui rischi di assunzioni plurime; il problema non esiste, perché noi non possiamo recepire la normativa nazionale decurtandola in peggio. Il problema è quello del soprannumero che potrebbe essere consentito nei comuni — nella Regione certamente è consentito — con le disponibilità proprie di bilancio; forse è più complicato attuare questa norma nelle unità sanitarie, ma certamente credo che di fronte a comuni che possono avere organici già completi per quanto riguarda l'aliquote prevista a favore delle categorie protette, a norma della legge numero 482, prevedere che si possano assumere in eccedenza...

SCIANGULA, Assessore per i lavori pubblici. È incostituzionale! Noi non possiamo modificare la "482".

COLOMBO. Ma noi non la modifichiamo, interveniamo soltanto per i soggetti che sono tenuti al rispetto delle leggi regionali. Tanto è vero che non ci rivolgiamo ai soggetti privati, perché noi non possiamo legiferare nei confronti delle aziende private. Tra l'altro è un'autorizzazione, onorevoli colleghi, vorrei segnalare alla vostra attenzione il fatto che l'articolo 4 autorizza, non impone, non obbliga nessuno; quindi ogni ente, se ricorrono i termini di legge e le condizioni per applicare la legge, può farlo. Ritengo che sarebbe difficile escogitare un'incostituzionalità; il problema è di opportunità: se dobbiamo o meno consentire assunzioni in eccedenza rispetto al 15 per cento di quota per le categorie protette che ogni ente pubblico deve rispettare.

Ritengo che dobbiamo tenere conto del fatto che ci rivolgiamo alla categoria che, purtroppo, in Sicilia è più numerosa, cioè quella dei familiari delle vittime della mafia: la nostra è una situazione particolare, perché, per esempio, nelle categorie sino al quarto livello — perché altrimenti dovremmo avere il coniuge ed i figli già laureati o diplomati per assumerli in altre categorie — normalmente gli organici sono completi, grazie al fatto che siamo intervenuti con leggi regionali per riempire i vuoti in organico. Quindi prevedere la possibilità dell'assunzione in eccedenza significa passare dal 15 al 15,2 al 15,5 per cento; non crolla il mondo.

Ritengo che questo strappo, rispetto alla normativa nazionale, è legittimo e credo che sia doveroso farlo in Sicilia, dove abbiamo situazioni pesanti di un certo tipo che in passato hanno indotto l'Assemblea a legiferare con norme specifiche, *ad hoc*, con nome e cognome degli interessati, perché i drammi che si creano nelle famiglie dei colpiti dai fatti criminali della mafia sono dinanzi a tutti noi. Ripeto, sino a pochi minuti fa abbiamo dovuto votare una norma che finalmente tende a sanare una situazione tristissima apertasi in un nucleo familiare per la perdita del padre.

Ecco, ritengo che dall'esame di questi elementi, di quelli veramente sottoposti alla nostra valutazione e discussione — poi ognuno può scegliere se votare il testo della Commissione o l'emendamento presentato dal Governo e così via —, abbiamo il dovere di sforzarci nel dare qualche possibilità in più. Credo, comunque, che sia nel testo esitato dalla Commissione, che anche in quello dell'emendamento, qualche cosa di più rimane sempre; anche se rimane solo la possibilità dell'assunzione in soprannumerario o rimane solo l'eccedenza, qualche cosa di più avremo comunque fatto. Ma togliere tutto mi sembra che non sia opportuno né giusto, nella situazione in cui siamo.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi che si sono susseguiti. Il riferimento alla legislazione nazionale mi convince a condizione di una precisa esplicitazione — mi sembrava molto giusta la richiesta fatta in tal senso dall'onorevole Tricoli —: bisogna cioè evidenziare che il discorso viene tenuto aperto non solo per una unità per nucleo familiare ma, così come avviene per la legge nazionale, per tutti i componenti del nucleo familiare stesso. Fatto questo chiarimento, vorrei dire che nel merito delle questioni sollevate il Governo ipotizza due possibilità: la prima è certamente la più semplice, poiché limita l'individuazione dell'ente assuntore semplicemente nella Regione. Questo risolve il problema perché possiamo in questo caso prevedere anche il riferimento all'assunzione in soprannumerario; e questa è un'ipotesi.

L'altra ipotesi è, invece, quella che deriva dal mantenimento dell'articolo 4, così come esso è, più il combinato disposto dei due emendamenti ad esso presentati. Un primo emendamento che toglie le parole «in soprannumerario» e lascia «in eccedenza» rimanendo fino a questo momento l'articolo 4 così come è formulato; però all'articolo 4 il Governo potrebbe proporre di aggiungere un ulteriore comma in modo tale che prima si regoli la situazione relativa all'ente Regione; si potrebbe così eventualmente aggiungere il seguente secondo comma: «Nel caso di assunzioni presso l'Amministrazione regionale, queste possono avvenire anche in soprannumerario».

Allora, o si individua come ente che può attivare queste assunzioni speciali la Regione, e quindi si eliminano dalla previsione normativa gli enti locali e le unità sanitarie locali e così usciamo fuori dal problema della copertura finanziaria, della deroga o meno; o si accede alla seconda ipotesi, cioè quella di lasciare l'articolo 4 così com'è, togliere l'ipotesi soprannumeraria e aggiungere l'altro comma che vale come deroga soprannumeraria solo per le assunzioni della Regione. Invito i colleghi a pronunciarsi su una tale alternativa di scelte.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo articolo 4 si è aperto un dibattito per dire cose che già sappiamo. La legge 13 agosto 1980, numero 466, ha individuato nel coniuge superstite e negli orfani delle vittime una categoria particolare, speciale, da prevedere come inserita nella legge numero 482 del 1968 e, così come ci sono norme a tutela dell'inserimento lavorativo di orfani di guerra, orfani del lavoro e invalidi civili, si è inserita anche questa categoria. La Regione ha già legiferato in proposito recependo questa legge, per cui questa categoria di orfani o vedove di vittime della mafia sono già una categoria protetta. Che cosa si vuole modificare? Si vuole dare un riconoscimento maggiore, cioè si vuole assicurare in determinati casi celerità nell'intervento a favore di questi soggetti. Ecco perché abbiamo presentato questo emendamento, perché già c'è la legge nazionale recepita dalla

Regione, per cui si tratta di categorie privilegiate che concorrono come categorie privilegiate all'assunzione presso la Regione, i comuni e le unità sanitarie locali. Con questo nostro emendamento — il Presidente della Regione ha avvistato questa eventualità — proponiamo di controllare meglio il fenomeno. Già il primo comma del nostro emendamento è un comma generale: «Per chiamata diretta e personale può essere assunto il coniuge superstito e gli orfani della vittima della mafia in base alla legge numero 466 del 1980. Per uno solo dei componenti il nucleo familiare della vittima della mafia e della criminalità organizzata può compiersi l'assunzione in soprannumero e in eccedenza alle aliquote previste». C'è quindi l'intervento immediato per evitare che una famiglia resti senza un sostegno economico, fermo restando che per tutti gli altri componenti della famiglia resta quanto previsto dalla legge numero 466 del 1980 e quanto previsto dalla legge regionale di recepimento. Solo, la Regione può controllare il fenomeno per evitare che ci siano interventi vari. Ritengo che il nostro emendamento sia molto chiaro e viene incontro alle esigenze previste perché, se non modifichiamo l'articolo 4, è chiaro che si apre un varco grossissimo attraverso il quale può passare qualsiasi ipotesi, non ultima quella dell'impugnativa del Commissario dello Stato in ragione del fatto che una tale previsione normativa potrebbe essere considerata inconstituzionale.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento Cristaldi sostitutivo dell'articolo 4?

BARBA, *Presidente della Commissione*. Contrario a maggioranza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 4, degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento all'articolo 4:

Dopo il primo comma aggiungere:

«Nel caso di assunzioni presso l'Amministrazione regionale queste possono avvenire anche in soprannumero».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo modificativo dell'articolo 4.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo così emendato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 5.

1. È istituito, presso la Presidenza della Regione, il "Fondo regionale per le parti civili nei processi contro la mafia".

2. Il Fondo è gestito dal Presidente della Regione ed è destinato a fornire ai familiari delle vittime della violenza mafiosa che si costituiscono parti civili i mezzi per sostenere le relative spese processuali.

3. Il Fondo predetto è alimentato:

a) da contributi della Regione siciliana;

b) da eventuali contributi dello Stato;

c) da contributi volontari versati da privati, enti o associazioni.

4. I contributi e le entrate di cui al comma precedente sono versati in un conto corrente speciale intestato al "Fondo regionale per le parti civili nei processi contro la mafia" da istituire, previa stipula di apposita convenzione in conformità alle disposizioni della legge regionale 6 maggio 1976, numero 45 e successive modifiche, presso uno degli istituti di credito cui è affidato il servizio di cassa della Regione.

5. Gli interessi che si maturano sul conto corrente speciale di cui al comma precedente sono portati ad incremento del conto stesso.

6. Sulla gestione del fondo il Presidente della Regione riferirà annualmente alla competente Commissione dell'Assemblea regionale siciliana.

7. Il contributo della Regione di cui alla lettera *a*, è fissato per l'anno finanziario 1989 in lire 300 milioni».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti «articolo 1 *bis*» che, per motivi di sistematica legislativa, costituiranno un titolo apposito nell'ambito del disegno di legge numero 317/A:

— Dagli onorevoli Russo ed altri:

«I contratti a termine stipulati dai comuni dell'Isola con il personale tecnico in applicazione dell'articolo 30 della legge regionale 10 agosto 1985, numero 37, modificato con l'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26, già prorogati al 30 giugno 1989 con l'articolo 5, comma terzo, della legge regionale 20 febbraio 1989, numero 4, possono essere prorogati o rinnovati, anche se scaduti alla data di entrata in vigore della presente legge, sino al 30 giugno 1991»;

— dagli onorevoli Graziano ed altri:

«I contratti a termine stipulati dai comuni dell'Isola con il personale tecnico in applicazione dell'articolo 30 della legge regionale 10 agosto 1985, numero 37, modificato con l'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26, già prorogati al 30 giugno 1989 con l'articolo 5, comma terzo, della legge regionale 20 febbraio 1989, numero 4, possono essere prorogati o rinnovati, anche se scaduti alla data di entrata in vigore della presente legge, sino al 31 ottobre 1989»;

— dal Governo:

«I contratti a termine stipulati dai comuni dell'Isola con il personale tecnico in applicazione dell'articolo 30 della legge regionale 10 agosto 1985, numero 37, modificato con l'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26, già prorogati al 30 giugno 1989 con l'articolo 5, comma terzo, della legge regionale

20 febbraio 1989, numero 24, possono essere prorogati o rinnovati, anche se scaduti alla data di entrata in vigore della presente legge, sino al 31 dicembre 1989».

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò molto sulla questione dei tecnici assunti dai comuni per la sanatoria, perché è nota ai colleghi: molti di questi contratti sono scaduti, bisogna rinnovarli e da qui anche l'urgenza di affrontare questo tema. Tuttavia c'è un problema da risolvere nel corso di questa nostra discussione, ed è quello relativo alle scadenze. Noi proponiamo che il rinnovo di questi contratti avvenga per altri due anni, come prevede la legge, del resto. I colleghi della maggioranza propongono una proroga fino al 31 ottobre, il Governo propone fino al 31 dicembre del 1989.

Dietro questo problema delle date, ci sono problemi politici che voglio subito sollevare: il primo, che ci ha tormentato nel corso di questi mesi, è la insistenza con la quale, anche attraverso la presentazione di questi emendamenti, la maggioranza vorrebbe, come dire, appaiare i tecnici della sanatoria con gli idonei del Genio civile, con la famosa questione dei 1.200 idonei del Genio civile. Per prima cosa, quando proponiamo il 1991, noi vogliamo che la questione relativa ai tecnici dei comuni venga distinta e separata, anche attraverso le date, dall'altra degli idonei del Genio civile; sotto un altro profilo, la scadenza proposta dell'ottobre 1989 o del dicembre 1989 — a parte la considerazione di prima, cioè l'insistenza nel volere abbinare i tecnici dei comuni con gli idonei del Genio civile — ci appare scelta male, perché le due date rischiano di cadere in un periodo che può essere invece ostativo ai fini di una ulteriore proroga. Infatti, al di là delle polemiche che anche stamattina hanno fatto ingresso in quest'Aula sulla crisi di governo, a me pare inevitabile che nel mese di ottobre si verificherà una crisi di governo che difficilmente potrà consentire di affrontare questo problema, così come nel mese di dicembre, ammesso che la crisi si risolva, ci troveremo impegnati nella sessione di bilancio, cioè in un periodo nel quale non potremo approvare nessuna legge, non potremo affrontare nessun altro problema.

Quindi, anche sotto questo profilo, ritengo che la data di scadenza dei contratti vada comunque spostata sia rispetto all'ottobre 1989 sia rispetto al dicembre 1989 se non vogliamo, onorevoli colleghi, arrivare ad avere poi la stessa situazione che abbiamo oggi: giovani tecnici che vengono licenziati perché intanto i contratti scadono, e che in parte sono già stati licenziati dai comuni. Ritengo quindi che, sia per una ragione politica che è quella che dicevo prima — e cioè la nostra contrarietà ad abbinare le due questioni dei tecnici dei comuni e degli idonei del Genio civile — che per un problema di scadenze relativamente agli eventi politici dei prossimi mesi ed alla sessione di bilancio, tutto questo inevitabilmente ci impedirà di affrontare la discussione di questi problemi.

Quindi, onorevoli colleghi, per quanto ci riguarda insistiamo ovviamente per una scadenza contrattuale alla data del 30 giugno 1991 anche se mi rendo conto, onorevole Presidente della Regione, che quella potrebbe essere una data non molto adatta perché coinciderebbe con i comizi elettorali per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, un periodo nel quale l'Assemblea non potrà operare o, se opererà prima, verificarsi che in quel clima preelettorale potrà essere introdotta qualche novità che magari oggi non è nell'intenzione di nessuno.

Ritengo che questo problema delle date di scadenza dei contratti vada valutato alla luce di queste considerazioni e, per quanto ci riguarda, se non ci sono naturalmente novità che spostano in avanti la data del 31 dicembre 1989, ci sentiamo impegnati sulla proposta che abbiamo avanzato e che è quella del 30 giugno 1991, come del resto prevedeva la norma approvata nella Commissione «finanze» su proposta del Governo.

Molto brevemente vorrei aggiungere una considerazione su un'altra questione legata all'attività del personale tecnico — quello dei comuni e quello del Genio civile — di cui ho parlato prima, che stiamo assumendo per il disbrigo delle pratiche della sanatoria edilizia. Ebbene, onorevoli colleghi, ritengo che in questo settore avremo nei prossimi mesi una situazione che diventerà sempre più drammatica: si dice che questi giovani non lavorano, che questi tecnici non lavorano; in molti casi questo è vero, ma a monte di questa verità c'è un'altra verità e cioè che i cittadini hanno pagato l'oblazione per la sanatoria edilizia estinguendo il reato

penale ma, in moltissimi casi, la sanatoria non potrà operare per altre ragioni, per cui tutti coloro i quali hanno versato l'oblazione si troveranno in queste difficili condizioni.

Ciò mi porta anche ad esprimere un'altra considerazione e cioè che in questa materia stiamo procedendo non sulla base delle esigenze dell'amministrazione ma sulla base di un'altra esigenza che è quella "occupazionale" per cui, tanto per intenderci, ci troveremo tra qualche anno sul groppone — se passerà addirittura la proposta di assunzione in pianta stabile dei 1.200 idonei — circa 4.000 tecnici senza avere ancora affrontato seriamente tutto il problema della sanatoria edilizia, anche per le difficoltà legislative che si incontrano. Saranno problemi che affronteremo in un altro momento perché ho l'impressione che attraverso questa strada della sanatoria avremo un'altra "imboccata" di precari che certamente porrà dei problemi seri a tutta l'Amministrazione regionale, dopo quelli che già abbiamo dovuto affrontare per questioni analoghe. Comunque, onorevole Presidente della Regione, ritengo di aver posto una questione particolare per quanto riguarda le date di scadenza dei contratti e vorrei una risposta in modo da poter orientare anche il nostro atteggiamento rispetto alle posizioni del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo, al proprio emendamento, il seguente emendamento:

Sostituire: «31 dicembre 1989» con: «31 gennaio 1990».

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sugli emendamenti, ma non posso sottrarmi ad un dovere, un dovere politico che consideriamo fondamentale. Venti deputati di questa Assemblea avevano presentato, in base al Regolamento interno e allo Statuto, una richiesta di convocazione straordinaria con uguale ordine del giorno. Dopo la presentazione di questa richiesta, alcuni deputati hanno occupato l'Aula e la Presidenza dell'Assemblea doveva decidere sulla richiesta di convocazione straordinaria. Non so quale decisione la Presidenza intendeva prendere, posso

avanzare delle ipotesi, ma non posso conoscerne l'intendimento della Presidenza della Assemblea. Poiché non conosco queste decisioni, mi debbo rifare a quanto pubblicato dai giornali. Ho saputo che durante la notte è stata convocata la Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari e la mattina successiva ho letto sulla stampa che il Presidente della Regione, mentre era riunito con la sua Giunta, ha inviato una lettera al Presidente dell'Assemblea con cui chiedeva la riunione dell'Assemblea stessa per esaminare un punto all'ordine del giorno ed esattamente l'emendamento che stiamo esaminando adesso, cioè il rinnovo dei contratti dei dipendenti assunti dai comuni per la sanatoria edilizia.

Non vi nascondo che sono rimasto sbalordito dalla richiesta del Governo perché nella seconda Commissione legislativa avevamo preso in esame un disegno di legge che prevedeva all'articolo 1 il rinnovo dei contratti dei dipendenti assunti dai comuni per la sanatoria e all'articolo 2 la possibilità di assumere tutti i tecnici idonei per l'assunzione presso il Genio civile. In quella sede, per la verità, alcuni partiti, tra gli altri il Movimento sociale italiano, avevano proposto di scindere i due problemi, cioè di stralciare dal disegno di legge l'articolo 1 per rinnovare il contratto dei tecnici dei comuni per la sanatoria, e di rimandare l'articolo 2 ad una successiva occasione, anche perché il Governo aveva fatto capire di avere in animo di presentare degli emendamenti per dare una migliore sistemazione all'articolo 2. Questa richiesta di stralciare l'articolo 1 fu respinta dalla maggioranza in Commissione e dal Governo perché si disse che il disegno di legge era unico e non si potevano operare stralci. Ecco spiegato il mio sbalordimento, onorevoli colleghi, quando leggo sulla stampa che il Presidente della regione, Nicolosi, riunito con la Giunta di governo per lavorare a favore dei siciliani, «folgorato sulla strada di Damasco», chiede al Presidente dell'Assemblea la convocazione dell'Assemblea stessa inserendo questo punto all'ordine del giorno, cosicché, alla luce dell'ordine del giorno che stamattina ho controllato, debbo arguire che l'onorevole Nicolosi e il suo Governo hanno lanciato una ciambella agli occupanti di questa Assemblea perché, con questo *escamotage*, evidentemente la Presidenza dell'Assemblea non poteva più rinviare la convocazione dell'Assemblea e i presidenti dei gruppi parlamentari hanno dato il

loro assenso, per esaminare questo punto all'ordine del giorno, vedremo poi come.

Stamattina abbiamo appreso che questo emendamento relativo ai tecnici precari sarebbe stato incluso nel disegno di legge relativo agli interventi di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia. Per carità, niente da dire, questa Assemblea può fare tutto ed il contrario di tutto. Questa Assemblea può anche decidere di mischiare misure di solidarietà per le vittime della mafia e tecnici dei comuni anche se non si tratta di una materia affine. È strano che l'onorevole Nicolosi ed il suo Governo non abbiano, per esempio, sentito il bisogno, dovenendo convocare in via eccezionale e straordinaria questa Assemblea, di inserire nell'ordine del giorno il problema del rinnovo delle cambiali agrarie degli agricoltori. Poiché non ci ha pensato il Governo, l'abbiamo fatto noi con un apposito emendamento già presentato.

Onorevoli colleghi, in questa Assemblea succedono le cose più strane: quello che era impossibile prima, cioè stralciare l'articolo 1 per i tecnici nei comuni, diventa un fatto preminente, essenziale, esclusivo, urgentissimo al punto da indurre la Presidenza dell'Assemblea a convocare la Conferenza dei capigruppo e, quindi, a riaprire l'Assemblea per discutere questo problema interessantissimo, importantissimo. Ora, discuteremo sulla data: senza dubbio è un problema importante, perché i contratti sono scaduti. Ma noi avevamo avvistato l'argomento e avevamo invitato il Governo a fare uno stralcio! Non è elegante avere, dopo i lavori della seconda Commissione, parlato ai cosiddetti «idonei dei Geni civili» dicendo «questo partito è contrario, questo partito è favorevole», dimenticando, o non comunicando agli interessati, che qualcuno, come il sottoscritto, a nome del proprio gruppo, aveva detto: presentate gli emendamenti perché potrebbe essere interessante studiare, capire, dato che i comuni hanno chiesto di completare la chiamata per la sanatoria. Ci sono stati comuni autorizzati credo, per 415 unità, c'è una proposta del Governo, ventilata, ma mai presentata, potremmo studiare per meglio capire come risolvere la questione. Fu risposto: «Non c'è niente da fare!». Questo, ventiquattr'ore prima. Ventiquattr'ore dopo, lettera, richiesta di convocazione straordinaria dell'Assemblea. Il giudizio politico non lo dobbiamo dare noi, ma possiamo fare delle valutazioni: l'Assemblea, tutti i deputati sanno esattamente di che cosa si tratta, conoscono nei

minimi particolari tutto quello che è accaduto, possono dare un giudizio, ma è bene non far passare argomenti di questo genere come fatti essenziali per risolvere i problemi di fondo di questa nostra Regione; perché non c'è dubbio che questo Governo, con la sua maggioranza, in tutto questo periodo ha saputo dimostrare soltanto la sua incapacità ad affrontare anche uno solo dei problemi di fondo di questa Regione.

Si è "svegliato" soltanto nel momento in cui ha ritenuto di aprire contatti diretti con i parlamentari che occupavano questa Assemblea. Ne prendiamo atto, onorevole Presidente della Regione, per una questione di serietà ne prendiamo atto, ma non potete far passare questo come un argomento di fondo, tale da indurre questa Assemblea a riconvocarsi, perché altri argomenti, molto più seri e molto più importanti, dovevano essere messi all'ordine del giorno.

Riunirci ad agosto è un fatto importante politicamente, per carità, ma solo per affrontare veri problemi e non solo questo, che ci vedeva e ci vede consenzienti e favorevoli, di spostare la scadenza dei contratti dei tecnici e di non creare traumi in giovani che hanno lavorato ed intendono lavorare. Solo una raccomandazione vorrei esprimere all'Assessore per il territorio e l'ambiente: cerchiamo di capire come si lavora nei comuni per affrontare il problema della sanatoria, perché abbiamo la vaga impressione che siamo in altissimo mare, che si fa pochissimo o niente, anche per responsabilità del Governo che non controlla, che non manda ispettori per cercare di risolvere il problema della sanatoria definitivamente. Poche pratiche ottengono la concessione in sanatoria, la gente attende e ci auguriamo che con questo rinnovo si possano accelerare i lavori presso i comuni, onde evitare che la gente continui a soffrire per incapacità del Governo regionale e dei comuni.

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo primo firmatario di un emendamento che prevede la proroga del rapporto di lavoro per i tecnici addetti alla sanatoria edilizia presso i comuni, nel preannunciarne il ritiro, intendo esprimere il giudizio del Gruppo della Democrazia cristiana, e più complessiva-

mente della maggioranza, che si è battuta in sede di Commissione finanza per cercare di fare in modo che in questa sede potesse arrivare, ed entro i termini già prefissati della scadenza relativa alla chiusura dei lavori d'Aula, un disegno di legge organico che affrontasse l'intera materia relativa alla sanatoria. Probabilmente non serve oggi rappresentare l'insieme delle cose così come descritte, però il tentativo di rafforzare anche le strutture regionali in tutti i loro reparti, non solo per il Genio civile, aveva un senso, dava risposta alle questioni poste dall'onorevole Russo, faceva in modo che la sanatoria nel suo complesso potesse trovare piena applicazione, dando all'intera Regione la possibilità di governare un elemento complesso quale il territorio ed il suo sviluppo ordinato, e prospettive di certezza ai diritti dei singoli che avevano avanzato, nei termini previsti dalle leggi, le istanze di sanatoria.

In questo senso quindi riteniamo, nel ritirare il nostro emendamento, di esprimere un giudizio positivo sull'emendamento presentato dal Governo, il quale indica un lasso di tempo abbastanza ragionevole entro cui sarà possibile all'Assemblea, nella sua sovranità, entrare nel merito della definitiva proroga dei rapporti di lavoro, non solo per i tecnici comunali ma anche per gli idonei dei concorsi per il Genio civile, perché, secondo me, si pone la necessità di affrontare organicamente la questione per fronte alle carenze di alcuni rami dell'Amministrazione in materia di sanatoria edilizia.

Quindi, nell'esprimere il giudizio complessivo, non solo della Democrazia cristiana ma della maggioranza, favorevole sul comportamento tenuto dal Governo in sede di Commissione «finanza», dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho assistito alla discussione riguardante la materia del precariato nella seconda Commissione legislativa e in quella sede ho votato contro l'articolo 2, pur non abbandonando la riunione, come hanno fatto altri colleghi di altri partiti, e non perché il Partito repubblicano

fosse contrario all'assunzione degli idonei del Genio civile, ma perché, proprio in quella circostanza, si ribadiva l'esigenza di separare le due questioni.

I contratti dei tecnici comunali erano già scaduti, mentre è notorio che ancora sostanzialmente la sanatoria non è stata completata, per cui si poneva l'urgenza immediata di rinnovare i contratti per consentire di raggiungere l'obiettivo istituzionale per cui gli stessi tecnici erano stati assunti. La verità è che si pone una questione politica, c'è sostanzialmente una contrapposizione tra i partiti della maggioranza di governo e il Partito comunista. C'è una prova di forza sostanzialmente, e ci sono state dichiarazioni in questo senso abbastanza esplicite. Non è che invece si guardino i problemi che pure stanno alla base di questa discussione.

Quindi riteniamo che le questioni vadano separate e l'emendamento proposto dal Gruppo comunista, almeno così come è stato presentato, tranne a modificare poi la loro posizione, noi lo condividiamo perché, in effetti, vuole affermare questo principio di separazione. Cioè: risolviamo prima il problema della sanatoria edilizia, mettiamo i comuni, le municipalità siciliane in condizione di raggiungere l'obiettivo per cui questi tecnici sono stati assunti, per poi affrontare in termini molto seri il problema degli idonei del Genio civile.

Il problema degli idonei per l'assunzione presso il Genio civile può essere affrontato separatamente e mi sono dichiarato contrario in quella sede all'unificazione delle due questioni proprio perché avevo chiesto alcuni chiarimenti che in quella sede né il Governo né altri componenti della maggioranza hanno saputo dare.

Intanto si è individuato un numero di tecnici interessati che non è statico ma quasi dinamico: 1.200. Abbiamo chiesto, assieme ad altri colleghi per la verità, quanti sono i geometri, gli architetti, gli ingegneri ed i geologi per avere un quadro di riferimento complessivo e preciso per ogni provincia e al contempo per individuare le esigenze che in effetti si volevano soddisfare, superando — diciamocelo francamente — un orientamento che ha dato lo Stato con la legge numero 285 del 1977 per cui il precariato si supera, anzi nel momento in cui qualsiasi soggetto stabilisce un rapporto con l'ente pubblico, seppur provvisorio, limitato nel tempo, già c'è la consapevolezza che questo rapporto si trasformerà in un rapporto permanente, cioè si istituzionalizza.

Per un istante volevo richiamare l'attenzione di tutti gli onorevoli colleghi: se dovessimo pensare di estendere le assunzioni a tutti coloro che nei vari concorsi hanno acquisito l'idoneità — pensate quanti sono gli idonei nei concorsi della Regione e degli enti locali — sostanzialmente bloccheremmo i nuovi concorsi non so per quanti anni; inoltre metteremmo, così facendo, gli idonei in condizione di privilegio rispetto a tanti altri disoccupati che esistono in Sicilia. Non è questo il modo per affrontare un problema e una questione seria, com'è la questione dell'occupazione. Comprendiamo pure le pressioni in atto e che sono legittime da parte degli interessati. C'è lo stato di dispersione in cui si trovano i giovani che oggi sono alla ricerca di una prima occupazione e comprendiamo lo stato emotivo in cui si trovano: abbiamo visto negli ultimi giorni dei lavori parlamentari dell'ultima sessione questi giovani manifestare davanti il Palazzo dei Normanni. Anche le parti politiche che vengono contattate finiscono per essere prigionieri di questa capacità di interlocuzione che questi 1.200 giovani hanno attivato, mentre sfugge loro invece un dato oggettivo che è quello di guardare a tali questioni con la massima obiettività, senza essere prigionieri di spinte particolaristiche.

Lo so, sto facendo un discorso impopolare, ma mi rivolgo ai 400 mila o forse 500 mila disoccupati che esistono nella Sicilia e forse potrei andare nelle piazze a dire ai disoccupati che questa Regione, questo Governo, questa maggioranza negano il diritto di tutti i disoccupati di esser considerati ugualmente meritevoli di interventi risolutivi, ponendo in una condizione favorevole 1.200 tecnici.

Purtuttavia, se si vuole derogare a questo principio generale che ritengo sacrosanto e di cui nessuno può disconoscere la fondatezza e la razionalità, si potrebbe esaminare e si deve esaminare questo problema per vedere se effettivamente ci sono esigenze importanti, se ci sono cioè servizi che vanno garantiti e quindi come si possono utilizzare gli idonei all'assunzione presso gli uffici del Genio civile, ma vogliamo avere un quadro complessivo, in ogni caso, per capire se in effetti si risponde ad una esigenza oggettiva oppure, invece, si risponde solo a una logica clientelare. Quindi ribadisco la posizione del Gruppo repubblicano che è quella di votare favorevolmente l'emendamento proposto dal Partito comunista, perché si muove all'interno di una logica che vuole sepa-

rare il problema dei tecnici della sanatoria rispetto al problema degli idonei del Genio civile; ogni altro emendamento, riteniamo, tende sostanzialmente a superare oggi questa disparità di posizioni, per poi riproporre il problema a distanza di tre o quattro mesi, secondo la durata della proroga, e quindi sostanzialmente a dare forza al problema degli idonei sotto il ricatto — diciamocelo francamente — dei tecnici della sanatoria. Si tratta di un problema, quindi, che già sin da ora rischia di essere affrontato non in termini obiettivi, ma in termini parziali e forse anche clientelari.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, prendo brevemente la parola per cercare di chiarire un concetto che, a mio giudizio, va espresso in maniera molto precisa. Il senso di responsabilità del Governo non può esser considerato un atto di debolezza perché tutti assieme abbiamo avvertito, almeno per quanto riguarda il Governo e la maggioranza, che il problema che riguarda i tecnici che sono stati selezionati e qualificati attraverso concorsi molto specifici, provincia per provincia e categoria per categoria, ha evidenziato, dall'esperienza che già si è maturata, che si tratta di tecnici che sono utili se si vuole affrontare seriamente il problema della sanatoria edilizia e dell'abusivismo. È per questo che abbiamo sostenuto che questo personale qualificato potesse essere utilizzato pienamente per i compiti non solo del Genio civile ma anche dei comuni, delle soprintendenze e delle capitanerie di porto. Si è discusso molto in questa sede, ed in occasione del dibattito in Commissione «finanze», del precariato. Ritengo che questo non sia precariato perché si è voluta confondere la questione di questo personale che ha superato un concorso con altre posizioni; e mi pare opportuno quando leggo il documento che questa mattina è stato qui presentato — il documento in cui si afferma l'esigenza di approntare un piano di interventi urgenti a sostegno della occupazione socialmente utile — sottolineare che questo personale è realmente utile.

Penso alle soprintendenze, che per esprimere un parere impiegano due o tre anni: se le attrezzassimo sufficientemente, con personale che abbiamo già selezionato, potremmo affron-

tare e risolvere questo problema. Quindi non c'è del clientelismo quando sosteniamo la piena utilizzazione delle graduatorie. Non c'è da affermare nulla in tal senso, se non si vuol fare della demagogia, come qui ho ascoltato, o dello strumentalismo, facendo di questi argomenti strumento di opposizione al Governo. Quindi, onorevoli colleghi, credo che sia anche sbagliato parlare di numero indefinito: i decreti interassessoriali che erano stati predisposti avevano definito quale era il personale al quale facevamo riferimento. Si sa già quali e quanti sono gli idonei delle varie categorie, provincia per provincia, si sa che questo personale è necessario, perché, dal momento in cui abbiamo varato le leggi sulla sanatoria, l'abusivismo si è triplicato, perché c'è disattenzione, perché forse qualcuno ancora coltiva l'idea dell'abusivismo «sociale» o dell'abusivismo «popolare» utile in certe circostanze quando viene usato per raccogliere consenso.

Avendo sostenuto l'esigenza della piena utilizzazione di questo personale ci poniamo prima di tutto l'obiettivo di combattere definitivamente e seriamente il problema dell'abusivismo e quindi far sì che la sanatoria edilizia non sia limitata ad un mero controllo burocratico del funzionario del Genio civile, ma che questi tecnici possano vigilare sul territorio e costituire dei gruppi che possano essere in grado di affrontare i problemi. In questo senso, onorevoli colleghi, abbiamo apprezzato l'iniziativa del Presidente della Regione che ha chiesto di dar luogo alla proroga. Non siamo mai stati contrari alla proroga, invece abbiamo pensato e pensiamo che era utile affrontare tutto assieme; ma considerati i tempi, considerato che i contratti sono scaduti, ci dichiariamo favorevoli alla proposta che il Presidente della Regione ha avanzato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione gli interventi che si sono succeduti, come è mio dovere; d'altro canto sono chiamato ad essere garante della rigorosa applicazione del Regolamento. Mi è sembrato di cogliere nell'intervento dell'onorevole Cusimano una esplicita riserva rispetto alla proponibilità dell'emendamento articolo 1 bis e devo ricordare, in definitiva, che in sede di Conferenza dei capigruppo si ritenne di consentire la presentazione di questo emendamento in modo eccezionale e in deroga al Regolamento interno solo in costanza di unanimità di consensi. Ho

colto, come dicevo poc' anzi, nell'intervento dell'onorevole Cusimano, un richiamo esplicito all'articolo 111 del Regolamento interno: esso prevede, nel momento in cui viene presentato un emendamento che riguarda materia estranea allo specifico argomento in discussione, che la Presidenza decida inappellabilmente sull'ammissibilità e proponibilità dell'emendamento stesso.

La Presidenza sta facendo forza a se stessa nel senso che certamente si può pensare che si voglia cogliere un momento di diversità, di diversificazione, ma ogni richiamo al Regolamento, quando è posto, deve essere assunto come oggettivamente proposto. La Presidenza si troverebbe nella grave difficoltà, se dovesse consentire un ulteriore esame di questo emendamento, di dovere poi prendere in esame altri emendamenti e doverne dichiarare l'improponebilità. L'imparzialità e l'equilibrio della Presidenza devono essere caratteristiche costanti e quindi, in queste condizioni, mi troverei a dovere dichiarare l'improponebilità di questo emendamento e conseguentemente di tutti gli altri, e questo è il risultato del dibattito a cui siamo arrivati.

Se invece le cose dovessero essere diversamente interpretate, allora la Presidenza sarebbe nelle condizioni di dovere anche rivedere questo suo comportamento, perché mi dispiacerebbe, giacché qui siamo in una sede politica, che poi gli agricoltori interessati dagli altri emendamenti dovessero tornare nei loro comuni e dire che c'era la possibilità di far passare le loro istanze, e queste non sono passate perché l'onorevole Lauricella, Presidente dell'Assemblea, ha dichiarato l'improponebilità degli emendamenti. Qui dobbiamo stare al gioco in modo trasparente e in modo chiaro, definendo esplicitamente le rispettive posizioni, quelle delle forze politiche, del Governo e anche quelle della Presidenza dell'Assemblea. Quindi ditemi voi cosa intendete fare: chiedo questo ulteriore accertamento della volontà assembleare, ma se ho interpretato bene l'intervento dell'onorevole Cusimano, il suo è stato un richiamo al Regolamento interno e in tal caso la Presidenza non può che accoglierlo e quindi dichiarare l'improponebilità dell'emendamento articolo 1 *bis*.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. ✓

CUSIMANO. Signor Presidente, nel mio intervento non ho fatto nessun richiamo al Regolamento. So esattamente, perché sono deputato di questa Assemblea da molti anni, che un richiamo al Regolamento si fa in un certo modo: io non ho inteso sollevare alcun richiamo al Regolamento interno anche perché, su questo emendamento, o per lo meno su questa questione, in sede di Conferenza dei capigruppo, l'onorevole Virga, per il nostro gruppo, aveva dato in linea di massima parere favorevole, non sapendo però in quale legge un tale emendamento andava poi inserito; abbiamo quindi preso atto di questa novità; ripeto, non ho fatto alcun richiamo al Regolamento. Pertanto riconfermo la nostra posizione che è critica, senza dubbio, signor Presidente, e non può non essere critica, per i motivi che ho già detto. Politicamente ho il diritto e il dovere di criticare certi atteggiamenti quando non sono conformi ad un *iter* politico che deve seguire una certa linea; per il resto non posso che confermare quanto detto nel mio precedente intervento sottolineando che non ho sollevato alcun richiamo al Regolamento interno.

PRESIDENTE. Allora, in queste condizioni, devo ritenere implicito il ritiro degli altri emendamenti?

CUSIMANO. Presidente!

PRESIDENTE. E no! Allora è necessaria una sospensione dei lavori dell'Aula ed una immediata riunione della Conferenza dei capigruppo. Non dichiarerò l'improponebilità degli altri emendamenti senza un preventivo chiarimento. Questo è un gioco al massacro e io non ci sto. Quindi, onorevoli colleghi, la seduta è sospesa, i presidenti dei gruppi parlamentari sono convocati nel mio ufficio per una riunione della Conferenza dei capigruppo.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,00, è ripresa alle ore 18,50*)

La seduta è ripresa. Riprendiamo i nostri lavori.

Pongo in votazione l'emendamento più lontano che è quello di cui è primo firmatario l'onorevole Russo.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Si passa alla votazione dell'emendamento del Governo che sposta la scadenza dei contratti dei tecnici comunali della sanatoria edilizia al 31 gennaio 1990.

PARISI. Signor Presidente, il Gruppo comunista si astiene dal voto.

PRESIDENTE. Si prende atto dell'astensione del Gruppo comunista.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Bono ed altri i seguenti emendamenti articoli 5 bis, 5 ter, 5 quater:

«Le disposizioni di cui all'articolo 13 della legge regionale 1 febbraio 1989, numero 3, che modificano le previsioni di cui all'articolo 11 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 24, decorrono dalla data di entrata in vigore di quest'ultima legge»;

«Le scadenze delle esposizioni debitorie contratte dai soggetti di cui all'articolo 2 della legge regionale 25 marzo 1986, numero 13, nei confronti di istituti ed enti abilitati all'esercizio del credito agrario, perfezionate entro il 31 dicembre 1988 e già scadute, sono prorogate al 31 dicembre 1989»;

«Per far fronte all'onere derivante dall'applicazione del precedente articolo è autorizzata per l'esercizio finanziario in corso una spesa di lire 130 mila milioni, cui si provvede quanto a lire 75.363 milioni con le assegnazioni statali provenienti dall'articolo 3, punto 2, della legge 8 novembre 1986, numero 752 e quanto a lire 54.637 milioni con parte della disponibilità del capitolo 60751».

Su questi emendamenti la Presidenza, senza entrare in questioni di carattere regolamentare, ma rilevando certamente l'importanza della materia che viene proposta, ritiene che l'argomento, per quanto comporta, per le implicazioni di merito e finanziarie che contiene, deve essere in modo efficace esaminato sia dalla Commissione di merito che soprattutto dalla Commissione «finanza», per cui dispongo che vengano rinviati alla seconda Commissione legisla-

tiva per l'esame ulteriore, ai fini della copertura finanziaria.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

GIULIANA, *segretario*:

«Articolo 6.

1. All'onere di lire 318 milioni derivante dall'applicazione della presente legge e ricadente nell'esercizio finanziario in corso, si provvede con parte delle disponibilità del capitolo 21257 del bilancio della Regione per l'anno finanziario medesimo.

2. Gli oneri ricadenti negli esercizi successivi saranno determinati a norma dell'articolo 4, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47.

3. Gli oneri autorizzati dalla presente legge trovano altresì riscontro nel bilancio pluriennale della Regione codice 07.09 - Fondi speciali destinati al finanziamento di attività e interventi conformi agli indirizzi di piano o collegati all'emergenza».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 6:

«Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge e ricadenti nell'esercizio finanziario in corso, quantificati in lire 20.318 milioni, di cui lire 19.970 milioni discendenti dall'attuazione dell'articolo 6, si fa fronte con parte delle disponibilità del capitolo 21257 del bilancio della Regione per l'anno finanziario medesimo.

Gli oneri relativi agli articoli da 1 a 5, ricadenti negli esercizi successivi, saranno determinati a norma dell'articolo 4, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47.

Gli oneri predetti e quelli ricadenti nell'esercizio successivo, valutati con riferimento all'articolo 6 in lire 4 mila milioni, trovano altresì riscontro nel bilancio pluriennale della Regione codice 07.09 - Fondi speciali destinati al finanziamento di attività ed interventi conformi agli indirizzi di piano o collegati all'emergenza».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi. (È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

GIULIANA, *segretario*:

«Articolo 7.

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

Al primo comma aggiungere: «ed entrerà in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione».

Lo pongo in votazione

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 7 così emendato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

BARTOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per precisare che, per un errore materiale, all'emendamento articolo 2 bis, la dizione «6 agosto 1986» va sostituita con «6 agosto 1985»; conseguentemente l'assegno vitalizio dovrà essere corrisposto dal «1° settembre 1985» e non dal «1° settembre 1986». Detto assegno si riferisce alla madre dell'agente di pubblica sicurezza, Roberto Antiochia, ucciso dalla mafia il 6 agosto 1985. Mi dispiace dell'errore, ma è stato involontario.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a seguito della precisazione dell'onorevole Bartoli dovremmo modificare anche la parte

finanziaria perché la correzione comporta un aumento di 3 milioni di lire, quindi dovremmo modificare conseguentemente anche la copertura finanziaria in modo tale che resti sempre la cifra di 20.318 milioni.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, dispongo che in sede di coordinamento formale del testo si provveda ad apportare le necessarie correzioni.

Comunico che da parte dell'onorevole Barba, presidente della Commissione, è stato presentato il seguente emendamento al titolo del disegno di legge:

Sostituire il titolo con il seguente: «Misure di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia e proroga dei contratti a termine stipulati dai comuni dell'Isola per l'istruttoria delle domande di sanatoria urbanistica».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Votazione finale di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Votazione finale di disegni di legge.

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Misure di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia e proroga dei contratti a termine stipulati dai comuni dell'Isola per l'istruttoria delle domande di sanatoria urbanistica» (317/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione finale per appello nominale del disegno di legge numero 317/A: «Misure di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia e proroga dei contratti a termine stipulati dai comuni dell'Isola per l'istruttoria delle domande di sanatoria urbanistica».

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Burgarella Aparo, Burtone, Campione, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Coco, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Culicchia, Cusimano, Diquattro, Di Stefano, D'Urso, D'Urso Somma, Errore, Galipò, Giuliana, Granata, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, La Porta, La Russa, Laudani, Lauricella, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Macaluso, Magro, Martino, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Palillo, Paolone, Parisi, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Pulvirenti, Purpura, Ragno, Risicato, Rizzo, Russo, Sardo Infirri, Sciangula, Susinni, Tricoli, Trincanato, Virga, Virlinzi, Xiumè.

Sono in congedo: Firarello, Gorgone, Radìa e Stornello.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	74
Maggioranza	38
Hanno risposto sì	74

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Approvazione del bilancio della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) per l'esercizio finanziario 1977» (386/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione finale per appello nominale del disegno di legge numero

386/A: «Approvazione del bilancio della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) per l'esercizio finanziario 1977».

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Alaimo, Barba, Brancati, Burgarella Aparo, Burtone, Campione, Capitummino, Caragliano, Cicero, Culicchia, Diquattro, Di Stefano, Errore, Galipò, Giuliana, Granata, Graziano, Grillo, La Russa, Lauricella, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Magro, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Palillo, Paolone, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Pulvirenti, Purpura, Ragno, Risicato, Rizzo, Russo, Sardo Infirri, Sciangula, Susinni, Tricoli, Trincanato, Virga, Virlinzi, Xiumè.

Rispondono no: Aiello, Altamore, Bartoli, Bono, Capodicasa, Chessari, Coco, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, D'Urso, Gueli, Gulino, La Porta, Laudani, Paolone, Parisi, Piro, Ragno, Risicato, Russo, Tricoli, Virga, Virlinzi, Xiumè.

Si astengono: Martino e D'Urso Somma.

Sono in congedo: Firarello, Gorgone, Radìa e Stornello.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE: Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	74
Astenuti	2
Votanti	72
Maggioranza	37
Hanno risposto sì	46
Hanno risposto no	26

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1987» (578/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione finale per appello nominale del disegno di legge numero 578/A: «Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1987».

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Alaimo, Barba, Brancati, Burgarella Aparo, Burtone, Campione, Capitummino, Caragliano, Cicero, Coco, Culicchia, Diquattro, Di Stefano, Errore, Galipò, Giuliana, Granata, Graziano, Grillo, La Russa, Lauricella, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Magro, Mazzaglia, Merlini, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Palillo, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Pulvirenti, Purpura, Rizzo, Sardo Infirri, Sciangula, Susinni, Trincanato.

Rispondono no: Aiello, Altamore, Bartoli, Bono, Capodicasa, Chessari, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, Gueli, Gulino, La Porta, Laudani, Paolone, Parisi, Piro, Ragno, Risicato, Russo, Tricoli, Virga, Virlinzi, Xiumè.

Si astengono: D'Urso Somma, Martino.

Sono in congedo: Firarello, Gorgone, Ravidà e Stornello.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione.

Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	73
Astenuti	2
Votanti	71
Maggioranza	36
Hanno risposto sì	47
Hanno risposto no	24

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge «Costituzione delle nuove province regionali» (561/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione finale per appello nominale del disegno di legge numero 561/A «Costituzione delle nuove province regionali».

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Burtone, Burgarella Aparo, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Coco, Campione, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Culicchia, Cusimano, Damigella, Diquattro, Di Stefano, D'Urso, Errore, Galipò, Giuliana, Granata, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, La Porta, Laudani, Lauricella, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Salvatore, Magro, Mazzaglia, Merlini, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Palillo, Paolone, Parisi, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Pulvirenti, Purpura, Ragno, Risicato, Rizzo, Russo, Sardo Infirri, Sciangula, Susinni, Tricoli, Trincanato, Virga, Virlinzi, Xiumè.

Si astengono: D'Urso Somma, Lombardo Raffaele.

Sono in congedo: Firarello, Gorgone, Ravidà, Stornello.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(*Il deputato segretario procede al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	73
Astenuti	2
Votanti	71
Maggioranza	36
Hanno risposto sì	71

(*L'Assemblea approva*)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Nuova determinazione degli onorari dei componenti degli uffici e delle commissioni elettorali. Norme per la nomina con sorteggio degli scrutatori e per la disciplina delle ipotesi di mancanza o di annullamento delle elezioni» (584/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione finale per appello nominale del disegno di legge numero 584/A: «Nuova determinazione degli onorari dei componenti degli uffici e delle commissioni elettorali. Norme per la nomina con sorteggio degli scrutatori e per la disciplina delle ipotesi di mancanza o di annullamento delle elezioni».

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Burgarella Apa-ro, Burtone, Campione, Capitummino, Capo-dicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Coco, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Culicchia, Cu-simano, Diquattro, Di Stefano, D'Urso, Erro-re, Galipò, Giuliana, Granata, Graziano, Gril-lo, Gueli, Gulino, La Porta, La Russa, Lauda-ni, Lauricella, Lanza Salvatore, Lanza Vin-

zenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Magro, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Palillo, Paolone, Parisi, Petralia, Pezzino, Pic-cione, Piro, Placenti, Pulvirenti, Purpura, Ra-gno, Risicato, Rizzo, Russo, Sardo Infirri, Sciangula, Susinni, Tricoli, Trincanato, Virga, Virlinzi, Xiumè.

Si astiene: D'Urso Somma.

Sono in congedo: Firarello, Gorgone, Ra-vidà e Stornello.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(*Il deputato segretario procede al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	73
Astenuti	1
Votanti	72
Maggioranza	37
Hanno risposto sì	72

(*L'Assemblea approva*)

Precisazioni su dichiarazioni rese in Aula.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta numero 237 del 26 luglio scorso, in un brevissimo dibattito che si è aperto in Aula sull'assenza del Presidente della Regione impegnato a Roma, ebbi a dichiarare che non mi risultava che in quel momento, in via delle Coppelle, presso l'ufficio dell'Assemblea a Roma, si tenesse un incontro ufficiale fra le delegazioni regionali della Demo-

crazia cristiana e del Partito socialista. Ho fatto quell'intervento in buona fede, convinto che quell'incontro non ci fosse.

Quella mattina ho appreso poi dalla stampa che il Presidente della Regione, oltre che partecipare all'incontro tra le delegazioni ufficiali della Democrazia cristiana e del Partito socialista, ebbe ad incontrare anche alcuni collaboratori del Presidente del Consiglio e a discutere con questi alcuni problemi inerenti i suoi compiti istituzionali.

In quella seduta sono stato impreciso e soprattutto, rivolgendomi al giornalista del quotidiano «La Sicilia», Giovanni Ciancimino, ebbi a dire che ritenevo infondate le notizie pubblicate dal quotidiano catanese su quell'incontro romano. Debbo, invece, affermare che il giornalista Ciancimino aveva ragione quando ha evidenziato che a Roma in quel momento si teneva, in effetti, un incontro tra le delegazioni regionali della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano, a cui il sottoscritto non era stato invitato.

Ho detto una inesattezza in quella circostanza e di ciò chiedo scusa ai colleghi e al Parlamento, evidenziando la mia massima buona fede; l'ho detto, senza saperlo, perché non ero stato invitato a quell'incontro ufficiale. Voglio inoltre fare due brevissime precisazioni. Una di queste precisazioni riguarda il mio ruolo di capogruppo: ho pensato lungamente in questi giorni, dinanzi a questa situazione incresciosa, in cui mi sono venuto a trovare, di dimettermi anche da capogruppo, ma l'affetto e la solidarietà dei colleghi mi hanno convinto di non farlo. Rimarrò al mio posto, cercando di dare un ruolo più incisivo e maggiore prestigio al Gruppo. Questo è l'impegno che ho cercato di portare avanti con i colleghi del direttivo, con i vicepresidenti del Gruppo: tutti insieme, alla ripresa, cercheremo di iniziare la verifica e di dare un contributo validissimo alla costruzione delle ipotesi di governo che nasceranno nel confronto dei partiti politici all'interno di questo Parlamento.

Per quanto riguarda, invece, il giornalista Ciancimino, debbo dire che lo ringrazio, perché oltre a parlare di fatti ufficiali che riguardano di solito i potenti, stavolta ha riferito di fatti che possono sembrare secondari, ma che finiscono con l'essere importanti e che evidenziano il costume e il modo di gestire la partecipazione democratica nelle istituzioni e nei partiti in Sicilia. Per quanto mi riguarda, prendo

atto di questa sua capacità di riferire fatti concreti, posso quindi riconoscergli veramente un grande rispetto, anche se magari il mio senso dell'opportunità è diverso dal suo, ma questa non è una critica. Ringrazio il giornalista Ciancimino che mi ha spinto a sviluppare alcune riflessioni, anche se posso non condividerle, ripeto, sul piano dell'opportunità, le cose che ha scritto; ma darei la vita per affermare il suo diritto di scriverle, perché possa svolgere in piena libertà i compiti e i ruoli che ha svolto all'interno del suo giornale. Gli chiedo semplicemente di continuare, e d'ora in poi di guardare non soltanto alle decisioni che gli esponenti principali di questo Parlamento portano avanti, ma di riferire ampiamente anche delle iniziative e degli interventi che i singoli deputati svolgono in questa Assemblea, dando un ruolo maggiore al dibattito interno in questa Assemblea, dando risposte sempre più attente alle esigenze che i cittadini hanno di partecipare alla vita democratica delle istituzioni attraverso partiti più aperti, più democratici e quindi più sensibili ai problemi della gente.

Queste precisazioni dovevo esporre per rispetto verso l'Assemblea, verso i miei colleghi deputati e verso tutti i deputati che potevano pensare che da parte mia si fosse mancato di rispetto all'Assemblea nella seduta del 26 luglio, dicendo cose imprecise.

Per la sollecita discussione del disegno di legge numero 737.

LEONE. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per una comunicazione che riguarda il problema del collegamento delle isole minori con la Sicilia. Chiedo che, alla ripresa dei lavori d'Aula, si possa mettere celermemente in discussione il disegno di legge numero 737 con priorità direi quasi assoluta, al fine di dare agibilità alla legge regionale numero 18 del 1987, e precisamente agli articoli 10 e seguenti, in modo da assicurare la copertura finanziaria di 15 miliardi che manca per l'anno 1989.

Debbo dare atto al Governo di essersi interessato opportunamente della questione: è di

stamattina un telegramma a firma dell'assessore per il turismo, i trasporti e le comunicazioni, onorevole Merlino, il quale rassicura i sindaci delle Egadi, delle Eolie, delle Pelagie, di Pantelleria e di Ustica che i collegamenti non cesseranno. Siamo in regime di *prorogatio* della gestione dei collegamenti marittimi non coperta da una norma finanziaria. Volevo quindi sottoporre alla Presidenza questa opportunità, questa necessità.

Richiesta di un'indagine ispettiva presso il comune di Gangi.

TRICOLI. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per sottoporre all'attenzione del Presidente della Regione, il quale da qualche settimana ha anche la delega per gli enti locali, un grave episodio di intolleranza politica e di scarso rispetto delle regole democratiche, nonché di manifestazione di interessi non propriamente generali e trasparenti, che si è verificato ieri nel consiglio comunale di Gangi, che era stato convocato per esaminare e discutere un ordine del giorno ed eventualmente approvare le relative delibere.

Essendo trascorsa più di un'ora dall'inizio prefissato della riunione del consiglio comunale stesso, tutti i componenti delle opposizioni, poiché ancora la seduta consiliare non era iniziata, avevano richiesto l'ingresso del segretario comunale nell'Aula consiliare perché fosse verbalizzata la mancanza del numero legale secondo quanto previsto da una norma della legge regionale numero 9 del 1986 che prevede, in tal caso, un rinvio della seduta di 24 ore.

Il segretario comunale, intimidito dal sindaco di Gangi, si è rifiutato di verbalizzare quanto richiesto da parte dei consiglieri di opposizione. In conseguenza di tale rifiuto questi hanno lasciato un documento scritto presso la sede del consiglio comunale ed hanno abbandonato l'Aula. A distanza di pochi minuti da ciò, la maggioranza dei consiglieri ha convocato il consiglio comunale e in poco tempo ha approvato tutto l'ordine del giorno e tutte le delibere, compresa una — ecco perché mi riferivo alla mani-

festazione di interessi poco trasparenti — con la quale si concedeva a trattativa privata un appalto per un importo di circa 10 miliardi per la costruzione del secondo tratto della strada Alimena-Gangi. Si tratta di fatti non propriamente trasparenti e che sono poi quelli che determinano certe situazioni e finiscono per l'inquinare in modo grave la vita politica nella nostra provincia.

Il Presidente della Regione, delegato per gli enti locali, è in questo momento assente, prego pertanto l'assessore per il bilancio, onorevole Trincanato, di informare il Presidente della Regione affinché, dopo questo mio intervento che è una chiara denuncia di quanto è accaduto, mandi un ispettore presso il comune di Gangi per verificare quanto ho riferito.

D'altro canto tutti gli esponenti dei gruppi di opposizione presenti in quel consiglio comunale hanno provveduto a inviare un telegramma sia al Presidente della Regione, sia all'Assessore per gli enti locali, sia al presidente della Commissione provinciale di controllo.

Stamattina abbiamo svolto un lungo dibattito sulle compromissioni che inquinano la nostra vita politica, e penso che un gesto che dimostrerà la volontà di combattere qualsiasi situazione che contribuisce ad intorbidare la vita politica sia di grande importanza; ecco perché mi sono permesso di denunciare questa situazione e di approfittare in modo particolare della cortesia dell'Assemblea, e del Presidente dell'Assemblea, per poter svolgere questo mio intervento.

Espressioni augurali per le prossime ferie estive.

GRAZIANO. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per formulare, alla Presidenza dell'Assemblea, in occasione della sospensione dei lavori dell'Aula per la pausa estiva, i migliori auguri di buone vacanze da estendere ai colleghi deputati presenti ed assenti. Buone vacanze.

Sull'insufficienza dei fondi erogati ai comuni ai sensi della legge regionale numero 1 del 1979.

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia a conoscenza di tutti che la legge regionale numero 1 del 1979 che riguarda trasferimenti di funzioni amministrative regionali ai comuni — mi rivolgo particolarmente all'Assessore per il bilancio e le finanze e al Presidente della Regione — ha quest'anno costretto alcuni comuni a registrare dei tagli nella provvista finanziaria che vanno dal 26 al 55 per cento. Il che significa che in un bilancio comunale, che in molti casi non è di molti miliardi, improvvisamente la legge numero 1 del 1979 non consente più — tramite una circolare inviata alle amministrazioni comunali — di portare a compimento tutte le iniziative collegate alla dotazione del bilancio comunale.

Riteniamo, ad esempio, che si possa in questo caso invocare anche l'articolo 700 del Codice civile per un danno ingiusto; perché, ad esempio, mi risulta personalmente che in un comune il bilancio è stato approvato nei termini di legge, è stato vistato dagli organi di controllo e dopo un mese dal completamento della verifica di legittimità del bilancio stesso, è arrivata la circolare regionale che riduce i fondi di cui alla legge regionale numero 1 del 1979 dal 26 al 56 per cento. Rimetto il fatto alla sensibilità del Presidente della Regione, dell'Assessore per il bilancio e le finanze, ma soprattutto alla sensibilità di quest'Aula. Una tale riduzione è gravissima e ritengo che ci possano essere veramente gli estremi perché ci si rivolga alla magistratura ordinaria invocando l'applicazione dell'articolo 700, perché potrebbe essere pensabile — non dico giustificabile — ma pensabile, che un comune sia effettivamente danneggiato da una tale riduzione dopo aver approvato il proprio bilancio, nel rispetto di tutte le direttive e delle norme di legge.

Questa era una comunicazione che ritenevo importante e che rimetto alla sensibilità di quest'Aula. Mi si consenta, per un minuto, signor Presidente, di ringraziare l'atto di coscienza che

ha convinto il capogruppo della Democrazia cristiana, onorevole Capitummino, a rendere le dichiarazioni che ha poc'anzi reso in Aula.

Anche se siamo rimasti in pochissimi, l'Assemblea sta assurgendo a quella dignità che, chissà perché, da tempo, tanti hanno voluto calpestare. È un atto di estrema coscienza e lealtà riconoscere che certe faccende sono avvenute, dire prima di non saperne nulla e chiedere poi scusa ai colleghi perché non è stata un'affermazione fatta in malafede. Se di questa stessa dichiarazione, il capogruppo dell'altro partito della maggioranza ne prendesse atto, forse l'ambiente potrebbe rasserenarsi di più.

Altre due cose mi piace sottolineare di quello che ho visto oggi: prima la sua dichiarazione, signor Presidente dell'Assemblea — che per me è sacra perché è detta nella sacra istituzione dell'Assemblea regionale siciliana — quando ha invitato il Presidente della Regione e tutti gli altri deputati a far sì che tutto ciò che riguarda la Regione venga discusso in quest'Aula. La seconda è una sottolineatura di cui prendo atto con tristezza: perché mentre tutti siamo veramente convinti — dico tutti i novanta deputati e tutti i cittadini siciliani, non escludo nessuno — che di fatto vi è una crisi di governo, a tutt'oggi si fa finta di non rendersene conto. Addirittura si è arrivati a quella che ritengo un'abnormalità, vale a dire che il Governo, in una dichiarazione resa dal Presidente della Regione, afferma che forse ha sbagliato, che forse ci sono dei punti negativi nella sua azione, però, siccome la minoranza ha dei punti negativi ancora più forti, la colpa è certamente della minoranza. Ciò è veramente abnorme. Raccomandiamo all'assessore per il bilancio, onorevole Trincanato, di fare quadrato attorno al Governo che egli rappresenta...

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Onorevole D'Urso Somma, questo non c'entra con le comunicazioni.

D'URSO SOMMA. ... per interessarsi di più dell'attuazione della legge numero 1 del 1979 perché ne abbiamo bisogno.

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Onorevole D'Urso Somma, la legge numero 1 del 1979 non è di mia competenza.

Chiusura della sessione parlamentare straordinaria.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero subito ringraziare l'onorevole Graziano per l'affettuoso e molto gradito saluto che ha voluto rivolgermi in prossimità di queste vacanze che auguro a voi tutti, onorevoli colleghi, di trascorrere in modo felice e lieto, in modo da ritrovare nuove energie per affrontare le grandi questioni che dovremo esaminare al momento della ripresa dei lavori parlamentari. Quindi, rivolgo a voi e alle vostre famiglie, il mio fraterno e più cordiale augurio di buone vacanze e di buon riposo.

Questo mio augurio, questa mia fraterna espressione di augurio desidero estenderlo al Segretario generale, dottor Silvio Liotta, al Vice segretario generale, dottore Loredana Cortese, ai direttori di servizio, ai funzionari tutti,

agli impiegati, ai commessi, ai salariati. Li comprendo tutti in un augurio amicale, che vuole essere anche di riconferma di un rapporto di collaborazione, perché so che alla ripresa anche questi funzionari saranno fortemente impegnati a dare il loro contributo che tutti ci attendiamo per il migliore svolgimento del nostro lavoro.

Molti auguri e grazie.

Dichiaro chiusa la sessione straordinaria. I deputati saranno convocati a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 19,55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo